

**Nove buche
contro
l'ambiente**
Emiliani pag. 17

**Leonard addio:
il «noir» senza un re**
Verrengia e Crespi pag. 19



**Istanbul
tra storia
e Pamuk**
Di Capua pag. 21

U:

Berlusconi nel bunker

● Il Cavaliere tenta disperatamente di rinviare il voto sulla decadenza ● Il centrodestra: bloccheremo la giunta ● Epifani: se cade il governo pagano i cittadini più deboli ● Letta: basta polemiche, serve stabilità ● Schulz: un politico deve pensare prima al Paese

Parola d'ordine: prendere tempo. Anche a costo di bloccare la giunta del Senato come propone l'onorevole Savino, mentre Stefania Craxi invoca un referendum contro la legge Severino, che Malan suggerisce addirittura di impugnare davanti alla Consulta. Quagliarriello: la giunta non sia un plotone di esecuzione.
CIMINO LOMBARDO ZEGARELLI A PAG. 2-5

I costi dell'instabilità

PAOLO GUERRIERI

● SE BERLUSCONI E IL PDL DECIDERANNO DI INCROCIARE LE SORTI DELL'ESECUTIVO con le vicende giudiziarie del loro leader non solo apriranno una crisi politica dagli sbocchi imprevedibili ma si accolleranno la responsabilità di soffocare sul nascere ogni possibile speranza di ripresa economica. Con riflessi pesantemente negativi per tutti i cittadini italiani e per l'intera area euro.
SEGUE A PAG. 15

ARRESTATO IL LEADER DEI FRATELLI MUSULMANI, EL BARADEI ACCUSATO DI TRADIMENTO



Mohamed Badie, la guida spirituale dei Fratelli musulmani, arrestato ieri FOTO REUTERS

Il golpe di Sissi e il silenzio dell'Occidente

ROCCO CANGELOSI

A PAG. 8

Riccardi: ma così si favorisce l'Islam radicale

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

Togliatti, padre costituente

L'ANNIVERSARIO

GIUSEPPE VACCA

Palmiro Togliatti morì a Yalta, in Crimea, il 21 agosto di 49 anni fa. Tra un anno sarà trascorso mezzo secolo, una distanza temporale favorevole a una riflessione storica affrancata dagli stilemi della «guerra fredda culturale» che in Italia non sono mai stati abbandonati. Al centro del cinquantesimo non potrà che esservi il tema della democrazia dopo il fascismo.
SEGUE A PAG. 14

«Caro dipendente, ti aspetto in Polonia»

● La chiusura della Firem: lettere di trasferimento dopo il trasloco di metà agosto ● Il proprietario a l'Unità: io difendo il mio capitale, gli altri scelgono

«Dal 2 settembre la sua sede di lavoro non sarà più a Formigine, in provincia di Modena, ma a Olawa in Polonia». È scritto nelle prime lettere arrivate ai lavoratori Firem dopo lo smantellamento avvenuto in sordina durante le ferie. La Procura apre un fascicolo. Il proprietario a l'Unità: «Se mi sono spostato io, possono farlo anche loro».
BONZI A PAG. 11

Staino



GOVERNO

Baretta: cancelleremo la prima rata dell'Imu

● Il sottosegretario: riforma pronta il 28 agosto

MATTEUCCI A PAG. 6

IMMIGRAZIONE

Kyenge e i soliti attacchi

● A settembre la Lega farà partire la raccolta di firme per abolire il suo ministero

Cecile Kyenge non risponde, come è nel suo stile, ai nuovi attacchi che le vengono dalla Lega Nord. «Non voglio assolutamente replicare a queste provocazioni», ha detto. Poi ha aggiunto: «Salvini non è nei miei pensieri, per me parla il lavoro che sto facendo».
GONNELLI A PAG. 13



Teoria e prassi dell'evasione

IL COMMENTO

RUGGERO PALADINI

Diciassette miliardi e mezzo di redditi evasi da quasi cinquemila soggetti sono una bella cifra; rappresentano più di un punto di Pil. Mediamente si tratta di tre milioni e mezzo: cifra che fa capire come i cinquemila non siano solo idraulici o carrozzieri.
SEGUE A PAG. 7

TENNIS

Il nome del marketing

● Folle idea di Sharapova: farsi chiamare Sugarpova come le «sue» caramelle

In nome del denaro. Cambiare identità per due settimane, per promuovere caramelle. Maria Sharapova vorrebbe giocare gli Us Open (al via lunedì) come Maria Sugarpova: così si chiamano i colorati dolcetti che la tennista produce e vende insieme a un socio americano.
FERRERO A PAG. 23



POLITICA

I colpi di coda del Caimano: «Bloccheremo la giunta»

● **Il Pdl le pensa tutte: dimissioni dei parlamentari, impugnare la legge Severino alla Consulta o sottoporla a referendum** ● **Quagliariello: «Se la giunta diventa un plotone, l'Italia non ne esce bene»**

LUCIANA CIMINO
ROMA

La legge Severino, cioè il «Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità» è stato approvato 8 mesi fa dalla maggioranza delle forze presenti in Parlamento. Con un centro destra tanto convinto della cosa da allontanare dalle sue liste alcuni esponenti di spicco del partito come Nicola Cosentino e Marcello Dell'Utri.

Oggi la retromarcia del Pdl è totale: la legge Severino è «problematica», «non è chiara», «solleva questioni costituzionali» e chi agisce secondo essa lo fa strumentalmente per espellere dall'agonia politica un leader amato come Berlusconi.

La linea che il centro destra faticava a trovare dopo lo sconcerto e lo spaesamento causato dalla nota del presidente della Repubblica ora è questa. Che non significa altro che tentare di scaricare interamente sul Pd ogni responsabilità di una eventuale crisi del governo Letta. Berlusconi e i suoi sanno che addossarsi la volontà della rottura potrebbe alienare simpatie e i voti e sanno anche che Napolitano non sarebbe affatto propenso a indire nuove elezioni. Dunque non gli rimane altro che pressare i democratici che, se non rivedessero la loro linea del rigore, sarebbero «anti democratici». E così Carlo Giovanardi si appella all'art. 25 della Costituzione, «che i padri costituenti dichiararono come principio sacro proprio per non ricadere nelle barbie dei regimi totalitari». Stefania Craxi parla della legge Severino come «norma contra personam» e quindi si spinge a proporre un urgente «referendum abrogativo su talune norme della legge». Lucio Malan, membro Pdl della giunta per le elezioni del Senato, parla di impugnare la legge davanti alla Corte Costituzionale: «È certamente una delle cose da accertare, ci sono degli ampi profili di incostituzionalità che vanno valutati», spiega a Ra-

zio24. Malan tenta di ribaltare l'assoma ribadito dal Capo dello Stato e cioè che tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge e dice che, al contrario, «la Costituzione mira alla riabilitazione del reo, ma se, una volta terminata la pena, il reo è ancora diverso dagli altri cittadini è una cosa incompatibile con una serie di norme costituzionali». L'esponente del Pdl accusa la sinistra di fare «confusione sul ruolo del giudice e del plotone d'esecuzione. Sono due carriere di

...
Rotondi: «Se il leader cade si delegittimano i parlamentari eletti È la fine della legislatura»

verse...». La stessa espressione («plotone d'esecuzione») è usata da Gaetano Quagliariello in un intervento sul *Foglio* di stamane: «Il centrodestra avrà il suo dramma da affrontare ma l'Italia non ne uscirebbe indenne». Quagliariello propone «il coraggio di un alto compromesso fra le parti» perché la legge Severino «come tante altre leggi mal scritte», è figlia «di pagine di cronaca piene di scandali». Anche Maurizio Gasparri descrive un ex premier discriminato. «Garantiremo che nel Parlamento non sia usato un trattamento diverso, all'insegna della faziosità, solo perché ad essere chiamato in causa è Berlusconi». Gasparri è sicuro che quello che lui chiama «metodo Esposito», a palazzo Madama non sarà applicato, «i dubbi sulla costituzionalità della legge Severino sono palesi. Chi nega l'evidenza si rende responsabile di un grave strappo istituzionale».

Quasi le stesse parole della deputata Elvira Savino che accusa i colleghi membri della giunta per le immunità di «comportarsi come giustizieri», Pd e M5S. E per il Pdl propone come unica

soluzione: «Bloccare i lavori della Giunta, impedirne la convocazione per oltre un mese onde indurre il presidente del Senato a rinnovare i componenti». Membri della giunta che per l'ex guardasigilli Nitto Palma sono paragonabili a «hooligans». Ieri Nitto Palma ha ripetuto che ci sono «molteplici profili di problematicità giuridica» e dunque «serve un approfondimento perché non si possono paragonare gli effetti che queste norme hanno su un parlamentare con quelle che hanno su un eletto alla Regione, alla Provincia o in Comune». «Senza contare il problema della retroattività», aggiunge.

Fabrizio Cicchitto fa invece l'elenco dei giuristi che hanno avanzato dubbi sull'interpretazione della legge per dire che «di fronte a prese di posizione di

...
Lupi: «Lasciare Palazzo Chigi? Dovremmo confrontarci seriamente, decideremo con il Cav»

questo tipo, qualunque giunta composta da persone responsabili non potrebbe non approfondire la questione indipendentemente dal ruolo politico di Berlusconi».

Se gli appelli congiunti di lunedì a Napolitano affinché intervenga nuovamente sulla questione dell'agibilità politica del leader di centro destra sembrano non essere stati accolti dal Quirinale, alcuni esponenti Pdl si rivolgono ancora al presidente del Consiglio. È il caso di Gabriella Giammanco: «Alle parole il premier Letta dovrebbe fare seguire un impegno concreto nel suo partito per uscire dalla paralisi e garantire la tenuta del governo». Per cui Letta deve in qualche modo bloccare i suoi: «Intervenga presto». Quanto alle ipotesi di dimissioni di massa, la deputata conferma: «Per il Pdl sarà impossibile continuare a governare con una sinistra che ha l'ossessione per Berlusconi e che ha fatto di tutto per abatterlo».

Spiega Gianfranco Rotondi: «Con questa legge elettorale siamo eletti attraverso il voto al leader. Se Berlusconi decade, con lui si delegittimano 200 parlamentari e la legislatura si conclude. Le nostre dimissioni saranno inevitabili». Una certezza che invece non ha il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi, a conferma che sotto l'immagine di compattezza attorno al capo ci sia una crescente opposizione, soprattutto tra quanti sono impegnati direttamente nell'esecutivo. Dimissioni? «Dovremmo confrontarci seriamente - dichiara il ministro -. È una decisione che, nel caso, dovremmo prendere tutti insieme con il presidente Berlusconi».

Letta: il Pdl si assuma le sue responsabilità

All'Italia «serve stabilità non polemiche», dice il presidente del Consiglio, Enrico Letta, intervistato dalla tv austriaca. Secondo il premier, «servono meno parole, più fatti, meno polemiche e più cose concrete e costruttive». L'Italia, sottolinea, «ha vissuto fin troppo l'instabilità e le polemiche». Adesso è l'ora dei fatti. E secondo questo principio il governo andrà avanti finché avrà la fiducia delle Camere e del Quirinale, assicura.

«Il mio è un governo parlamentare di grande coalizione - ha sottolineato Letta - e deve la sua fiducia al presidente della Repubblica e al Parlamento. Lavorerò finché avrò la fiducia del presidente della Repubblica e del Parlamento». Il premier ha ribadito che una eventuale crisi di governo non sarebbe accettata dagli italiani: «Sono convinto - ha detto - che gli italiani co-

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI

Il premier alla tv austriaca: «All'Italia serve stabilità, non polemiche»
Sulla decadenza: «Le decisioni del Pd saranno quelle giuste»

nosciano i costi che avrebbe l'interruzione di un processo virtuoso che ci darebbe la possibilità di agganciare la ripresa». Prossimo impegno, quindi, il Consiglio dei ministri previsto per venerdì prossimo e poi quello che sarà convocato per il 28 agosto e che si occuperà delle questioni fiscali, in particolare di Imu e Iva. Temi caldi, anche nell'ottica di una ripresa economica che «è a portata di mano» e «sarebbe un errore non cogliere», come sottolinea il premier al giornalista che lo interroga sulle possibili conseguenze di una crisi di governo.

Alla tv austriaca, prima dell'impegno serale che a Vienna lo vede impegnato nell'incontro con il cancelliere austriaco Werner Faymann, Letta ribadisce che una crisi dell'esecutivo non sarebbe «compresa dagli italiani». Del resto «la dimostrazione che si può governare è stata data in questi

cento giorni in cui siamo usciti dalla procedura di infrazione e abbiamo messo in campo politiche economiche positive. Questi cento giorni - insiste - dimostrano che il governo può ottenere dei risultati».

Quando gli viene chiesto se voterebbe la grazia a Berlusconi, Letta spiega: «Non sono il presidente della Repubblica e non è in mio potere». Ma si dice convinto che sulla vicenda dell'incandidabilità di Silvio Berlusconi dopo la sua prima condanna definitiva «il Parlamento si pronuncerà applicando le leggi», quanto al Pd «deciderà in commissione e le decisioni che assumerà, per quanto mi riguarda, saranno le decisioni giuste». E il monito del presidente del Consiglio è per il Pdl. «Mi fido - dice Letta - del fatto che il partito di Berlusconi prenderà le sue decisioni e si assumerà le responsabilità delle sue decisioni».

Nel '93 fu la Lega a salvare Craxi. E se Grillo salvasse il Cav?

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

OGNI GIORNO GLI ARUSPICI INTERROGANO IL VOLO dei falchi e delle colombe per decifrare la volontà di Silvio. Le previsioni hanno la durata e l'affidabilità dell'oroscopo giornaliero. Anche se le vie d'uscita sono poche, forse meno di due, le ipotesi in campo si squadernano come una teoria del caos dove tutto sembrerebbe possibile. Perfino un'imminente rielezione.

In omaggio al nonsense di questo scorcio di cronaca patria, e per rispetto a Silvio Berlusconi, si tiene conto di tutte le variabili, anche le ipotetiche di terzo grado, con tediosissimi approfondimenti intorno alla bontà della legge Severino, per profilare scenari futuribili: dalle successioni dinastiche take-away, alla candidatura del Cavaliere per elezioni di novembre, come se

Napolitano non aspettasse altro che sciogliere le Camere per l'estate di San Martino.

In questa fuffa di previsioni, dove a ogni dichiarazione di un falco corrisponde un timore inespresso di una colomba di governo, forse tocca spostare lo sguardo sulla calotta di Montecitorio, oltre il dito e perfino oltre la luna: verso l'Empireo di quelle supernove, monadi luminescenti di una luce che mentre arriva è già testimonianza di una materia inerte e collassata, anche se pentastellare.

E dunque. L'ipotesi scientifica, la cosmocomicomica di questa metà agosto - o meglio: il sospetto di una notte di mezza estate - è una congettura probabile, e non del tutto impossibile.

Mettiamo che, al voto in aula sulla decadenza del senatore Silvio Berlusconi, complice il segreto dell'urna elettronica, i Cinque Stelle votassero contro. Mettiamo, per esempio. È un'ipotesi da non escludere.

Nessuno si scandalizzi. Tutto può

succedere, perché di fatto è già successo. La Lega antagonista degli anni Novanta, la Lega che nelle mani di Luca Leoni Orsenigo il 16 marzo '93 agitava il cappio dagli scranni della Camera contro i politici corrotti, quella Lega, meno di un mese dopo, al voto sull'autorizzazione a procedere, il 29 aprile, nel segreto dell'urna offriva il suo piccolo, ma essenziale, contributo per salvare Bettino Craxi.

Che dire? Era la Lega rivoluzionaria dell'età dell'oro. La Lega pura e dura, prima degli scandali di Belsito, prima dei diamanti e delle ramazze. La Lega metafora del nuovo, ruspante e autentica, che sgomitava per dare il colpo di grazia alla Prima Repubblica.

Era la Lega contro i partiti. La Lega superiore, per razza e territorio. La Lega rozza ma purificatrice. La Lega del bagno iniziatico nel Po. La Lega che sdoganava l'insulto primitivista, il dito medio come fattore empatico,

ed egemonico, sugli arrabbiati di tutto il Nord.

Nel pensiero antagonista dei sedicenti rivoluzionari - solitamente molto più gattopardeschi di quanto si possa confessare agli elettori - mantenere in vita il nemico, senza parlarci, è sempre garanzia di sopravvivenza. Un darwinismo pataccaro, da mignatta: finché vivi tu, vivo pure io.

E dunque: dopo gli hors-d'oeuvre dei vaffanculo in piazza, dopo l'impresa dannunziana nello stretto di Messina, dopo gli insulti in libertà offerti come linguaggio biliare, e tanto liberatorio, che esclude dal cerchio della fiducia chiunque non sia della tribù; dopo il fango sulle istituzioni, e dopo la marcia indietro davanti a possibili responsabilità. Dopo tutto, insomma, salvare Silvio conviene.

Solo così è possibile, per il movimento di Gianroberto, conquistare la frontiera della piena entropia istituzionale; ipotesi di ripiego, sì, ma concretamente

percorribile, rispetto alla conquista del 51 per cento, per ora solo materia di escatologia elettorale.

Imbalsamare Silvio è, per Grillo, l'unica possibilità di evitare il buco nero di una responsabilità di governo, nel caso in cui il Pdl facesse cadere i suoi ministri, e ai Cinque Stelle venisse chiesta una prova di impegno, su punti precisi, per salvare l'Italia.

L'ipotesi, inoltre, consentirebbe di sigillare in ceralacca le ingiurie quotidiane contro un Parlamento democraticamente eletto ma, per il capogruppo Nicola Morra, già illegittimo, e cucire la lettera scarlatta sul petto del Pd. Insomma, ci sarebbe tutto da guadagnare. Si potrebbe perfino scalzare Sel - disponibile a garantire una legge elettorale e il rifinanziamento della cassa integrazione - e attestarsi in opposizione perpetua.

Una prospettiva di crescita legata al tasso di indignazione, e dunque di indotto elettorale. Potrebbe succedere. È già successo. Hasta la victoria, qualunque.



Silvio Berlusconi
FOTO VANNINI/TM NEWS - INFOPHOTO

«Da Napolitano parole chiare Ora la destra pensi al Paese»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Guardo con molta preoccupazione a quanto accade nel Pdl perché in questo momento non è in gioco il destino dei singoli ma quello del Paese». Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando non vuole entrare nel tormentone «crisi sì - crisi no», dice che di Silvio Berlusconi vuole parlare il meno possibile. Se possibile.

Ministro, però questo è il tema del giorno. Berlusconi è tentato dal voto in autunno. Ce la farà il governo a superare il 9 settembre, data del voto in giunta?

«Mi sembra che le parole del Capo dello Stato siano state chiarissime. Mi auguro, quindi, che le considerazioni per cui è nato questo governo continuino a essere prioritarie su tutto il resto: non possiamo permettere alla crisi politica di aggravare la crisi economica e sociale che ancora oggi investe il nostro Paese e impedire che si colgano alcuni segnali di ripresa».

Letta incontrando Epifani ha ribadito la necessità di dare maggiore vigore all'azione di governo sulle misure di cui c'è più urgenza nel Paese. Sarà un collante sufficiente tra i ministri?

«Enrico Letta ha detto una cosa molto importante sin dall'inizio del suo mandato: questo governo non deve vivere a tutti i costi, deve vivere se riesce a produrre risultati. Un costo insostenibile, rispetto all'azione di governo, sarebbe quello di sprecare il margine di manovra che è stato recuperato in Europa, sul fronte delle disponibilità finanziarie e su quello del contenimento del debito per il calo dello spread, per esigenze di carattere politico».

Si riferisce ai compromessi politici sulle misure che il Consiglio dei ministri dovrà varare nelle prossime settimane?

«Non si tratta di coniugare degli obiettivi simbolici, ma di ripartire dallo stato attuale della crisi e utilizzare in modo razionale le risorse. Oggi è evidente a tutti che c'è una caduta drammatica dei consumi e una crisi dei settori produttivi che rischia di distruggere un patrimonio industriale».

Come si trovano le risorse? La service tax sarà la risposta?

«Discutiamo sul come intervenire. Agiamo attraverso la deduzione fi-

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

«Non si può permettere che la crisi politica sia un freno alle misure di contrasto della crisi economica per cui è nato questo esecutivo»



scale o con un sostegno attivo alle imprese? Possiamo confrontarci ma non possiamo sbagliare gli obiettivi».

Il suo partito come inizia un confronto interno rischia di spaccarsi, come è accaduto sulla legge elettorale.

«Non possiamo permetterci tentennamenti così come non possiamo rischiare di ragionare con logiche puramente finanziarie dimenticando gli effetti reali che alcune misure anziché altre possono avere. Le faccio un esempio: se la Tares fosse inclusa nella service tax si tradurrebbe in un colpo mortale per le imprese, sarebbe iniqua nei confronti di quelle che producono meno rifiuti e sarebbe una regressione nel sistema dei servizi ecologici del nostro Paese. Per questo dico che il Pd ha bisogno di costruire una piattaforma che stabilisca come utilizzare le risorse che ci sono. Questo passaggio non si giocherà soltanto in Consi-

glio dei ministri, c'è bisogno di rimettersi in connessione con le domande che arrivano dal Paese, dalle imprese, dal mondo del lavoro. Dovrebbe essere il Pd a intestarsi una battaglia per chiudere il ciclo di quella che è stata definita "l'austerità cieca". Spetta a noi rompere questa gabbia che non ha risolto la crisi e ha distrutto la capacità produttiva. In questo la storia di Guglielmo Epifani per il Pd è un valore aggiunto».

Sta chiedendo al Pd di darsi un profilo alla vigilia del congresso?

«Beh, spero che almeno su questo, sul fatto che non basta il rigore per uscire dalla crisi, dovremmo essere tutti d'accordo. Ovvio, poi, che su altre domande di fondo mi aspetto risposte dal congresso».

Per ora si discute di regole e di nomi, si aspetta di capire che cosa farà Renzi.

«Mi auguro che non ci si fermi qui, che si esca da questo limbo, non dobbiamo aspettare che i candidati scioglano le riserve. Una classe dirigente intelligente dovrebbe anche iniziare a definire come intende dare risposta ad alcune domande fondamentali piuttosto che concentrarsi sul calendario. Credo che ognuna delle culture politiche che hanno contribuito alla nascita del Pd abbia la possibilità di dare risposte, anche diverse, alle domande di fondo e trovare una nuova sintesi in grado di sfidare la sintesi. Per questo avverto con preoccupazione il rischio di marginalizzazione in nome della modernizzazione di culture politiche che hanno origine proprio nella critica al modello di sviluppo».

Quale è stato l'errore più grave del suo partito?

«L'aver pensato che fosse sufficiente avere un avversario comune e un leader su cui convergere per risolvere un problema di identità. Credo che questo congresso debba rovesciare lo schema: individuare dei leader in funzione di un'identità politica che deve nascere in relazione al progetto di trasformazione della società e l'idea di Paese che insieme vogliamo proporre. Proviamo a partire da una comune critica dell'esistente, da una comune ambizione di cambiamento, da una collettiva denuncia delle ingiustizie e delle distorsioni che caratterizzano il capitalismo italiano in questa fase».

Anche Feltri si unisce ai dissidenti: «Silvio è finito»

La diga eretta dai pidiellini a difesa del loro leader sembra compatta fuori ma dall'interno si vedono le crepe. La guerra totale contro tutto non è condivisa da ogni parte del partito. E sono per primi i giornali che fanno riferimento all'ex premier a mostrare linee divergenti.

A pochi giorni dall'affondo di Gianpaolo Pansa su *Libero* («Berlusconi non ha futuro») si aggiungono le critiche di un altro fedelissimo del Cav, l'editorialista del *Giornale* (e già direttore) Vittorio Feltri che in un'intervista al *Fatto Quotidiano* dice «Berlusconi è finito». Circostanza, l'intervista a un quotidiano «nemico», che *Libero* di Belpietro non ha mancato di rilevare sull'edizione on line di ieri. «Oggi sul *Giornale* scrive di Russia e baci gay», sottolineano, a voler significare che Feltri mentre da un lato continua a sposare una linea intransigente sul quotidiano che ha diretto, poi si rivolge ad altri pulpiti per sferrare il suo attacco al Cav. La questione è la nuova geografia degli organi di informazione della famiglia Berlusconi: da un lato Sallusti che porta avanti la linea Santanchè (attaccando ogni giorno il giudice Esposito, che ieri ha annunciato ancora una volta querele per i titoli) e che insiste su una soluzione politica, dall'al-

IL CASO

LU. CI.

**L'editorialista del Giornale: «Fossi in lui sarei scappato quando avevo ancora il passaporto»
Drastico anche Urbani: «Vada ai domiciliari»**



Vittorio Feltri

tro Belpietro che non trova più margini di azione, al centro il *Foglio* di Ferrara che vede due strade «rompere e cercare di determinare la massima instabilità, alla ricerca della rivincita elettorale» oppure

dai domiciliari, se pur «umiliato», manifestare «la sua indispensabilità come leader effettivo della maggioranza di governo».

Una impostazione che sarebbe ottimale anche per l'ex ministro Urbani che, da

La Stampa, spiega che andare ai domiciliari «sarebbe la cosa più saggia» e da lì «diventare l'alfiere del governo che finalmente cambierà il Paese», continuando a sostenere Letta.

Anche Feltri passa in rassegna tutte le opzioni su cui in questi giorni si è arrovellato l'ex premier con i suoi avvocati. Ma giunge a diverse conclusioni. «Non esistono vie d'uscita - dice - La grazia non sta in piedi perché esistono procedure particolari e non la chiederebbe mai. L'amnistia è esclusa. Il Parlamento, poi, non si lascerà sfuggire l'occasione per togliersi dai piedi il nemico di sempre». Poi avvisa quei parlamentari che annunciano ritorsioni contro l'esecutivo. Secondo Feltri la minaccia di far cadere il governo «non regge» sia perché Napolitano sarà tentato di dare vita a un altro esecutivo di scopo «a cui aderirebbero anche i Cinque Stelle», sia perché non si fida dei suoi. L'editorialista del *Giornale* è a conoscenza dei mal di pancia nel partito. «Nel Pdl, che in questo periodo di sbandamento non riesce a ricompattarsi - dice - ci sarebbe sicuramente una parte di parlamentari che, facendo appello al solito senso di responsabilità, aderirebbe a un Letta bis». È inutile mentire a un Berlusconi che «cambia idea e umore, ogni due gior-

ni» perché la verità è che è in trappola. «Capisco la tigna, sul piano emotivo, umano, psicologico: ma non lo porterà da nessuna parte». «Questa volta credo sia davvero finita. Lui resterà convinto fino alla fine di poter trovare una scappatoia, ma non la vedo». Per Feltri l'unica possibile soluzione era agire come Craxi, nel 1994. Dunque nei panni del Cavaliere il direttore avrebbe fatto solo una cosa, «sarei scappato quando ancora avevo il passaporto».

È evidente ormai che si è formato nel Pdl un fronte «governativo» e uno che invece vuole far saltare il banco. Tanto che l'ipotesi di una scissione non sembra più peregrina. Non sono pochi quelli che mal sopportano l'influenza di Daniela Santanchè. «Non prendiamo ordini da lei», avrebbero detto ieri a un Berlusconi che «si sente già ai domiciliari». Non si riesce più a tenere sotto traccia il braccio di ferro tra i suoi consiglieri. Tanto che il tweet della Santanchè di ieri lascia intendere che nel futuro il conflitto fra le varie anime del Pdl potrebbe diventare decisivo, una variabile che Berlusconi forse non aveva preventivato. La «pitonessa» ha replicato ai suoi, infatti, su Twitter: «prende ordini da Napolitano... invece va bene».

POLITICA

Grillo come il Pdl: «Subito al voto»

- **Nicola Morra, capogruppo al Senato:** «A noi un mandato esplorativo, poi urne»
- **Il deputato Di Maio:** «Governo bis? Accanimento terapeutico»
- **E Grillo scrive il discorso al Cav:** «Tutti a fan...»

CATERINA LUPI
ROMA

Un Letta bis, in caso cadesse questo governo? Per dirla con il deputato grillino Luigi Di Maio, «sarebbe accanimento terapeutico da parte di Napolitano». Perché il Movimento Cinque Stelle, come Silvio Berlusconi, preferirebbe andare subito alle urne, se dopo il ricatto sull'agibilità politica dell'ex premier e dopo il voto sulla sua decadenza, il Pdl decidesse davvero di andare fino in fondo e si sfilasse (per intero?) dall'attuale maggioranza.

Basta mettere insieme pochi tasselli e la determinazione grillina emerge nitida. Ieri l'ha mostrata con chiarezza il capogruppo al Senato dei 5 Stelle, Nicola Morra, che nonostante non si tratti certo di considerare una possibile maggioranza col Pdl, ha argomentato: «Noi adesso dobbiamo ancor più insistere: con un Parlamento illegittimo, con pregiudicati che dettano l'agenda al presidente del Consiglio, con questa gente che ha definito il semplice concetto di reddito di cittadinanza una "nozione divisiva", non vogliamo avere a che fare». E l'epilogo auspicato è presto detto: «Che si consegnino al passato, che accettino il giudizio degli elettori - dice Morra - il più presto possibile e senza procurare altri danni».

Del resto nella sequenza che il Movimento si prefigura già, per arrivare alle sospirate urne, la prima scena utile dovrebbe vedere Berlusconi che con un effetto domino fa mancare il sostegno al governo. Ed ecco che Beppe Grillo in persona, in un post sul suo blog, si improvvisa ghost writer e scrive il discorso del Cavaliere, per dare «qualche suggerimento all'evasore fiscale per le parole di commiato ai parlamentari». «Cari, carissimi (quanto mi siete costati) parlamentari, se oggi sono qui è per mandarvi a fanculo», dice nell'ipote-

tico discorso Berlusconi, così come se lo immagina Grillo, che poi si lancia in accuse e offese al centrosinistra. «Finocchiario, D'Alema, Violante dove siete? Non potete lasciarmi solo», «Senza di me voi non sareste mai esistiti. Senza di voi - scrive Grillo fingendosi l'ex premier e rivolgendosi alla sinistra - che avete ignorato per me qualunque conflitto di interessi, io non sarei mai esistito o forse avrei accompagnato il mio sodale a Hammamet». È ancora, «Siamo legati come gemelli dalla nascita. Io non sono certo peggio di voi. I padroni, anche i più ributtanti, sono sempre migliori dei loro servi». Così il leader del Movimento liquida tutti, ma soprattutto il Pdl.

Con questo stesso spirito, il capogruppo Morra annuncia dalla sua pagina Facebook che i grillini promuoveranno «un'azione di governo che avrà i cittadini come destinatari fondamentali, mandando chiaramente le lobbies che finora hanno condizionato questi decenni funesti a... raccogliere mazzolini di violette nei prati inquinati dalle loro discariche, dai loro veleni. Magari sotto le ciminiere tossiche dell'Ilva». L'obiettivo su cui tenere duro, quindi, diventa subito la tenuta del Movimento. Che a nessuno venga in mente di immaginare altri orizzonti, magari costruttivi e dialoganti intorno all'ipotesi di un'altra maggioranza e di provvedimenti concreti, ai quali lavorare. «Leggo che per blindare il governo Letta - scrive Morra - qualcuno già starebbe sondando l'ipotesi di una ventina di senatori pdl disposti a sostenere comunque l'esecutivo, venendo fuori dal lo-

...

«Altre maggioranze? Parlamento illegittimo, con questa gente non avremo niente a che fare»

ro gruppo. Dopo aver sperato che il M5S si spaccasse, cedendo alle lusinghe del potere, di una responsabilità che avrebbe dovuto irretire tanti, le forze della conservazione provano disperatamente qualunque escamotage pur di salvarsi».

Insomma, che si vada subito alle elezioni, sembrano chiedere i grillini. Appena dopo aver lanciato il loro appello affinché il Capo dello Stato guardi direttamente a loro per formare un nuovo governo, non si capisce su quali basi e, soprattutto, nonostante il Movimento 5 Stelle non abbia la maggioranza in nessuna delle due Camere.

In caso di crisi, non esista a rilanciare Luigi Di Maio, «noi siamo pronti a ricevere un mandato esplorativo dal Capo dello Stato per formare un nostro governo che, innanzitutto, restituisca la funzione legislativa al Parlamento». Con un governo 5 Stelle «porteremo in Aula cinque provvedimenti, fra cui la legge elettorale. Poi si tornerebbe alle urne». Stessa posizione assunta due giorni fa dal senatore ed ex capogruppo grillino a Palazzo Madama, Vito Crimi. «Al presidente già a febbraio chiedemmo la stessa cosa. Lui ci rispose: prima tocca al Pd, poi al Pdl, infine a voi. La fine delle larghe intese significherebbe l'arrivo del nostro turno», ha detto Crimi in un'intervista a Repubblica.

«Ci prendiamo una settimana per mettere in fila le cose che vogliamo fare, quelle di cui non si può fare a meno. Penso soprattutto - sono ancora le parole di Crimi - a legge elettorale, reddito di cittadinanza e misure per le piccole e medie imprese. Con quel pacchetto facciamo una sorta di appello ai parlamentari e chiediamo: chi ci sta? Cercando di saltare i filtri della partitocrazia». Forse dovrebbe essere il contrario. Forse quel «chi ci sta?» dovrebbe lanciarlo qualcun altro, anche all'indirizzo dei grillini. Ma per Crimi non è un'ipotesi implausibile, perché «noi lavoriamo molto con i colleghi di altri partiti, dal Pd a Sel, ma come pure del Pdl. Ci troviamo nelle commissioni, scopriamo di condividere molte cose. Ti fanno segno come a dire "la pensiamo come voi", poi alla fine ci votano contro...».



Epifani: se cade Letta pagano i cittadini

Un brindisi per i 47 anni del premier, ma di parlare di clima di festa no, non si può proprio. Enrico Letta e il segretario del Pd Guglielmo Epifani si sono incontrati ieri per una colazione di lavoro a Palazzo Chigi e per fare il punto della delicatissima situazione politica. «Caro Enrico una crisi di governo oggi farebbe pagare il prezzo più alto a coloro che hanno già pagato pesantemente durante questi anni di crisi economica e sociale. Ma il destino dell'esecutivo, tu lo sai, non è nelle nostre mani, il Pd è con te e il sostegno al governo oggi è ancora più deciso e forte di ieri», sono state le parole del segretario Pd. E Letta lo sa benissimo che il destino dell'esecutivo è nelle mani di Silvio Berlusconi, da Palazzo Chigi si guarda con grande preoccupazione a

IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

A Palazzo Chigi l'incontro per fare il punto sulla situazione. Il segretario al premier: «Il Pd è con te, ma il destino dell'esecutivo non è nelle nostre mani»

quanto accade nel Pdl, al continuo alzare la voce dei falchi azzurri che in queste ore volano su Arcore, dove il Cavaliere è rinchiuso con i suoi avvocati per valutare cosa è meglio fare.

M5S contro Boldrini, ma il web: «Pure voi in vacanza»

- **Scontro nella seduta contro il femminicidio**
- **La Lega accanto ai grillini. La presidente: «Immaturo»**

NATALIA LOMBARDO
twitter@NataliaLombard2

Ha hanno attizzato un fuoco di fila contro Laura Boldrini, si sono messi di punta 23 «cittadini» grillini (su 105) e 4 deputati leghisti. Nell'aula semivuota di Montecitorio (90 parlamentari) per la seduta convocata dalla presidente per incardinare il decreto legge contro il femminicidio, deputati 5 Stelle hanno sollevando questioni di lana caprina mediatica, contestandole di «essersi venduta» su Facebook (il loro terreno) l'apertura della Camera solo per un giorno «conquistando titoloni sui giornali e facendo credere alla gente che il Parlamento avesse ripreso a lavorare». Ma proprio su Fb esplose rabbia di fan ed

elettori: «Invece di essere tutti in Parlamento siete in vacanza», è la protesta sul web contro gli stessi grillini, con l'accusa di «fare come gli altri... continuare le vacanze». Si giustifica Sibilla: «Abbiamo fatto risparmiare i cittadini i soldi dei nostri spostamenti». Ma non regge.

E nell'attacco a Boldrini i Cinque Stelle si sono ritrovati insieme ai leghisti capeggiati da quel Buonanno che «non riesce a parlare senza insultare», come ha detto la presidente pensando agli insulti a Sel («Sodomie e libertà»). Il leghista che trasuda misoginia si è elevato nella citazione di «donna Prassede», la bigotta invadente dei *Promessi sposi* a cui ha paragonato la presidente.

La polemica con i 5 Stelle era annunciata, ma l'esito è stata un'assurda seduta di quasi due ore, seguita da Dario Franceschini, solo fra i banchi del governo come ministro per i Rapporti col Parlamento. Laura Boldrini aveva convocato l'aula per incardinare il decreto legge 93 su «disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere» e altro, dalla protezione civile al commissariamento delle province. Un «atto dovuto», ha spiegato



citando dei precedenti: il decreto è stato varato dal Consiglio dei ministri il 14 agosto, per l'articolo 77 della Costituzione dopo cinque giorni il governo deve presentarlo alle Camere per convertirlo in legge.

In aula 35 deputati Pd con Guglielmo Epifani in prima fila (accusato dal grillino Di Maio: «Ha fatto la passerella, noi siamo pochi perché eravamo in vacanza»), 4 del Pdl con Baldelli che richiama all'ordine e corregge Fico, mentre Eugenia Roccella scatta foto; una decina di Sel, con Titti Di Salvo furiosa contro «quelli che fanno i puri», («vai da Putin che vedi che leggi fa contro i gay», insiste il recidivo Buonanno); Binetti e le deputate di Scelta Civica intervengono nel merito del decreto. La 5 Stelle Tiziana Ciprini se la prende col Meeting di Rimini, kermesse politica che «usa il brand di Dio» (si risente il Pd Vaccaro e si lamenta pure lui con la presidente che gli avrebbe impedito di intervenire).

Grande è la confusione fra i banchi grillini: «Ha convocato la seduta oggi perché era una pausa tra le sue ferie?» insinua Massimo Artini che poi se ne

va; Carriello fa sapere che di «30mila persone sul web solo il 2% ha fiducia nelle istituzioni»; Carla Ruocco si agita in versione balneare, Carlo Sibilla s'infiamma: «Allora convochi subito la capigruppo e si riuniscano le commissioni»; Walter Rizzetto tenta il colpo grosso: «Potevate tenerla chiusa la Camera oggi, si sarebbero risparmiati 150-200 mila euro tra trasporti e servizi, da devolvere ai centri antiviolenza», tema colto al balzo dalla Lega. Boldrini non si trattiene: «Ma lei ha capito che è un obbligo essere qui? Lo dice la Costituzione, cosa parla di sprechi? È un esercizio democratico», sbotta, «voi non siete maturi».

Da Sel al Pdl ricordano al M5S che «nella capigruppo si è votato all'unanimità di riprendere i lavori il 6 settembre». Verini (Pd) informa che è stato chiesto alla commissione Affari Costituzionali di riunirsi il 26 agosto. Chiude Franceschini che rivendica lo strumento del decreto per cominciare a contrastare la violenza contro le donne. Boldrini è irritata e delusa: «Ho fatto solo il mio dovere, questi sono veri attacchi, io cerco solo di avvicinare i cittadini alle istituzioni».



Deputati del Movimento 5 stelle durante una seduta alla Camera
FOTO LAPRESSE

Non esistono scappatoie: la legge Severino è applicabile

La nostra Costituzione all'articolo 48 consente di porre dei limiti all'elettorato attivo, tra le altre ragioni per motivi di indegnità morale e sulla base di sentenze definitive. L'articolo 51 consente poi di mettere limiti persino maggiori all'elettorato passivo.

Su queste basi la legge Severino, votata da tutta la maggioranza del governo Monti, Pdl compreso, ha dato una delega al governo per regolare in modo organico l'incandidabilità, ivi comprese eventuali cause successive all'elezione che portino alla decadenza. La delega è stata esercitata subito e coerentemente, sempre per pressione di tutta la maggioranza parlamentare, in modo che fosse applicabile sin dalla composizione delle liste per il nuovo Parlamento, fase in cui decidono gli uffici elettorali, organi composti da magistrati. Sulla decadenza di un parlamentare già eletto, sulla base dell'articolo 66 della Costituzione e dei regolamenti parlamentari, si decide invece nella Camera di appartenenza: la giunta, cioè la commissione competente, nomina un relatore e approva la relazione per l'Aula; in quella sede, se vi sono

L'ANALISI

STEFANO CECCANTI

Sulla retroattività la sola eccezione riguarda le sentenze successive a un patteggiamento ed è prevista nel testo. Negli altri casi vale dunque la regola

dissensi sulla relazione della giunta e non si vuole quindi approvarla, è possibile chiedere un voto che, ove effettuato, ha carattere decisivo.

Pochi mesi fa, quindi, il Parlamento, senza esitazioni né sulla costituzionalità né sul merito, ha approvato per due volte queste scelte: al momento della delega e poi in occasione del parere sullo schema di decreto. L'unico dubbio vi fu per la retroattività delle sole sentenze successive a un patteggiamento perché esse risultano da una sorta di negoziato il cui esito non può essere modificato unilateralmente a posteriori. Ov-

viamente se questa eccezione è puntualmente precisata nel testo (art. 16 comma 1 del decreto) è evidente che in tutti gli altri casi, come ha precisato il Consiglio di Stato nella prima sentenza in materia (caso Miniscalco-Molise) vale la regola, cioè la piena applicabilità per atti e sentenze precedenti. In realtà, come li si spiega bene, non c'è nessuna retroattività, ma solo la verifica di un requisito oggettivo posto dal legislatore, secondo quanto gli è consentito fare sulla base degli articoli 48 e 51 della Costituzione sopra ricordati.

Le domande da farsi a questo punto sono due. La prima è perché mai, sulla base di quali parametri, una Camera dovrebbe votare contro la decadenza. Per altre decisioni parlamentari, ad esempio per l'autorizzazione alla carcerazione preventiva, si è scomodato soprattutto il possibile «fumus persecutionis», ma qui siamo di fronte a un effetto di una sentenza definitiva neanche derivante da una pena accessoria stabilita dal giudice, ma da una scelta legislativa. In questo caso un voto contrario avrebbe persino un doppio significato polemico: non solo di delegittimazione di una sentenza definitiva, ma anche di una solenne smentita di una scelta consapevole fatta dal Parlamento pochi mesi prima. Alla fine l'unico argomento resta obiettivamente la pre-sunta ragion politica: la scelta fa problema perché si tratta di applicarla al leader di un partito che sostiene il governo, ma questo criterio è obiettivamente irricevibile, in sostanza ripropone l'assunto tristemente noto secondo cui le leggi si applicano ai nemici e si interpretano per gli amici.

La seconda domanda è perché mai si debba, in alternativa, saltare il voto e rimettere, da parte della giunta o dell'Aula, la questione alla Corte costituzionale per iniziativa di forze politiche che pochi mesi prima, quando non si sapeva a chi sarebbe stata applicata, non si erano poste alcun problema e che se lo pongono oggi evidentemente solo per quella ragione politica di cui sopra. Per di più in questa particolare procedura parlamentare il governo non ha alcun titolo per intervenire, non ha neanche un posto dove sedersi in quella giunta, a differenza delle altre commissioni: una ragione ulteriore per mantenere la distinzione doverosa e feconda per il Paese tra esiti processuali con le loro conseguenze da un lato e prosecuzione dell'esecutivo Letta dall'altro.

Epifani ne ha parlato a lungo con Letta, al quale lo lega un rapporto di amicizia e fiducia, e ha spiegato che il Pd sulla decadenza dal Senato di Berlusconi non alzerà i toni ma in Giunta prima e in Aula poi andrà avanti per la propria strada, che non può essere che quella «del rispetto della legalità e della legge e non ci saranno defezioni o spazi di manovra». Dopo l'incontro, da Palazzo Chigi fanno sapere che tra i due leader si è registrata «piena sintonia», come sempre. Sintonia sulla lettura di questo passaggio della vita politica, che adesso più che mai sembra ostaggio delle decisioni di Berlusconi, ma anche sulla necessità di dare nuovo vigore all'azione di governo, ora che la crisi sembra allentare la sua morsa, per intervenire in maniera incisiva su occupazione giovanile, imprese e crescita. Per questo Letta - e diversi ministri Pdl - ritengono una sciagura l'ipotesi di una crisi, «sarà Berlusconi ad assumersi una tale responsabilità», ha ribadito Epifani.

Di congresso Pd si è parlato, ma soltanto perché il premier ha voluto ribadire che intende restare fuori dal dibattito interno del partito, per questo

non ha apprezzato troppo quel documento del suo fedelissimo Francesco Boccia che nelle intenzioni voleva blindare il governo ma nei fatti ha sollevato l'ennesimo polverone interno.

Per questo sia Epifani sia Letta si sono detti piuttosto irritati per l'attacco di Roberto Giachetti ad Anna Finocchiaro sulla legge elettorale. Che vada cambiata e che lo si debba fare entro ottobre il premier lo ha ripetuto con forza al meeting di Rimini l'altro giorno e che l'iter era stato incardinato al Senato con procedura d'urgenza lo si sapeva da settimane: perché questo attacco ora e con questi toni, allora? Epifani sa bene che in vista del congresso il clima interno si sta surriscaldando: motivo per cui sembra rafforzarsi la sua decisione a non candidarsi alle primarie. Malgrado sappia che il suo nome sarebbe musica per le orecchie dell'attuale premier, per Pierluigi Bersani e l'intera Areadem di Dario Franceschini, altrimenti tentata di cedere alle sirene renziane. Letta non ha avuto bisogno di chiedergli se intende tornare sulle sue decisioni: i due si conoscono bene.

AL MEETING DI RIMINI

Schulz: «L'Europa ha bisogno di un'Italia stabile»

«L'Italia è un pilastro dell'Europa. Ci serve un'Italia stabile perché senza la stabilità dell'Italia l'Europa non è stabile». Lo ha detto il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz, nel suo intervento a un convegno al Meeting di Ci a Rimini. «I tedeschi hanno guardato attentamente le elezioni italiane - ha spiegato Schulz, - perché l'Italia è un membro del G8, è una delle otto superpotenze mondiali, quindi è chiaro che la stabilità dell'Italia finisce per essere la stabilità dell'Europa».

Nel suo intervento Schulz ha anche elogiato la Costituzione italiana che mette al primo posto la questione del lavoro.

Il presidente del Parlamento europeo, che qualche anno fa era stato al centro di uno scontro con l'ex premier Silvio Berlusconi, che l'aveva definito un «kapò», a Rimini viene ovviamente interrogato anche sulle

sue opinioni in merito alle vicende che riguardano l'ex premier. E a chi in conferenza stampa gli chiede cosa pensi dell'opportunità che Silvio Berlusconi lasci la politica dopo la conferma della condanna ricevuta dalla Cassazione, Schulz ha sottolineato: «Speravo in segreto che questa domanda non mi sarebbe stata posta. Non sono venuto a Rimini per parlare di Silvio Berlusconi. Penso che la mia opinione sul signor Berlusconi e la sua su di me siano conosciute. In fin dei conti ogni politico deve decidere quello che fa e in fin dei conti ogni politico, e questo vale anche per Berlusconi, deve fare una scelta in cui si fa un bilanciamento tra gli interessi propri e gli interessi del Paese». «Non penso che un politico italiano - ha aggiunto Schulz - abbia bisogno delle mie considerazioni per fare questa scelta».

«Il Pd non si divida e cancelli subito il Porcellum»

VLADIMIRO FRULLETTI

Garantire il bipolarismo, l'alternanza e non legare la riforma della legge elettorale allo schema maggioranza-opposizione. Altrimenti il governo dovrebbe subire altri ricatti dal Pdl e la fine del Porcellum rischieremo di non vederla mai. Così Dario Nardella, deputato del Pd legato a Matteo Renzi (è stato suo vicesindaco prima di approdare in Parlamento), nonché professore di diritto pubblico a Firenze, fondatore, assieme al costituzionalista Enzo Cheli, di Euno-mia, un'associazione dedicata alle riforme.

Letta ha promesso che a ottobre il Porcellum sarà cancellato. Ottimista?

«La vedo più difficile perché molto dipenderà dalle scelte che farà Berlusconi. Come Pd però dobbiamo fare di tutto per superare il Porcellum. È un passaggio ineludibile per ridare credibilità alla politica perché uno dei motivi, se non il principale, della scarsa qualità dei politici di oggi dipende proprio dalle liste bloccate, dai parlamentari scelti dalle segreterie di partito escludendo to-

talmente i cittadini. Un sistema a cui solo il Pd ha cercato di porre rimedio, almeno in parte, con le primarie».

Il Pdl però lega la vita della maggioranza al salvacondotto per Berlusconi. Come se ne esce?

«La riforma della legge elettorale va tenuta fuori dello schema maggioranza-opposizione. Sia perché le regole del gioco vanno decise dalla maggioranza più ampia possibile, sia perché altrimenti si esporrebbe ulteriormente il governo ai ricatti del Pdl. Al contrario nessun partito, per grande che sia, ha il diritto di porre veti».

Il Pdl non vuole cambiare il Porcellum, punta solo a piccoli ritocchi.

«Appunto per questo i veti sono da respingere. E non vorrei che anche alcuni esponenti del Pd e del governo coltivassero la stessa intenzione. Il Porcellum va cancellato. Sarebbe un errore grave pensare a piccoli cambiamenti magari solo per evitare un possibile giudizio di incostituzionalità da parte della Corte».

Il Pd sarà unito almeno su questo?

«È indispensabile».

Nel campo democratico però ci sono due opzioni: il ritorno al Mattarellum o la pro-

L'INTERVISTA

Dario Nardella

Secondo il deputato renziano la via più rapida è il ritorno al Mattarellum. Ma non chiude alla proposta Violante che prevede il ballottaggio



posta Violante. La sua posizione qual è?
«Il ritorno al Mattarellum è il modo più netto e veloce per superare l'attuale sistema elettorale. Però ha oggettive difficoltà politiche».

E il sistema ideato da Violante: soglia alta per il premio e eventuale ballottaggio fra i primi due arrivati?

«Con alcuni paletti potrebbe essere la soluzione. Il nostro obiettivo deve essere consolidare il bipolarismo, vincere definitivamente la frammentazione dei partiti e avere un esecutivo forte. La proposta Violante potrebbe essere lo strumento adatto».

Il ballottaggio ricorda un po' il sistema elettorale dei sindaci che piace a Renzi...

«La somiglianza c'è anche se per avere il sindaco d'Italia servono modifiche costituzionali. Ad esempio è indispensabile superare il bicameralismo perfetto. Oggi col Senato che dà la fiducia al governo e viene eletto su base regionale ci sarà sempre il rischio, quale che sia la legge elettorale, di maggioranze diverse fra Camera e Senato. Comunque la proposta Violante ha un senso col ballottaggio e alcuni paletti».

Quali?

«La soglia per accedere al premio deve essere alta, 45-50%, per evitare coalizioni larghe ma poco coese politicamente, messe insieme solo per prendere il premio di maggioranza fin dal primo turno. Poi occorre che le liste che arrivano sotto la soglia di sbarramento non solo non abbiano parlamentari, ma che i loro voti non siano conteggiati per l'eventuale premio. Altrimenti non ci sarà alcun freno alla nascita dei partitini come avvenuto in questi anni. In sostanza se la proposta Violante rafforza il bipolarismo va bene. Perché come spiego bene Napolitano l'Italia dopo la parentesi emergenziale delle larghe intese deve tornare alla cultura dell'alternanza. Sarebbe un vero guaio se la legge elettorale invece fosse concepita per trasformare le larghe intese da eccezione a progetto politico».

Anche lei pensa come Giachetti che far partire la riforma elettorale al Senato significhi non voler cambiare il Porcellum?
«I timori sono condivisibili e per cancellare ogni dubbio propongo di usare un criterio oggettivo: visto che la procedura d'urgenza è stata decisa prima alla Camera, partiamo da lì».

ECONOMIA

Dall'Imu alla Service Tax

La riforma il 28 agosto

● **Il sottosegretario Baretta spiega che l'impegno del governo è abolire la rata di giugno e trovare 2,4 miliardi entro il mese**

● **Priorità: evitare l'aumento dell'Iva, finanziare la Cig e le norme per gli esodati**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

La riforma dell'Imu arriverà il 28 agosto, con un Consiglio dei ministri convocato appositamente per discutere di fiscalità (si parlerà anche di come evitare l'aumento dell'Iva di ottobre), ma la cornice è ormai delineata. A partire dal fatto che la rata di giugno, finora sospesa, non si pagherà. Come spiega il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, in vista del Consiglio dei ministri di venerdì: «L'agenda dei prossimi giorni è densa di impegni per il bilancio dello Stato del 2013. Occorre sciogliere il nodo dell'Imu, che comporterà una spesa dai 2 ai 4 miliardi, evitare l'aumento dell'Iva con uno stanziamento di un miliardo, rifinanziare la Cassa integrazione guadagni, ancora un miliardo, trovare la copertura per l'abolizione della Tares con un altro miliardo e poi procedere con il provvedimento sugli esodati».

VERSO LA TASSA UNICA

Un punto fermo, dice sempre Baretta, è «evitare che i cittadini paghino la rata dell'Imu di giugno, con il governo impegnato a trovare le risorse per coprire i 2,4 miliardi necessari». Per il sottosegretario il modo più equo per rispettare l'impegno di abolire definitivamente l'Imu è l'introduzione anticipata della Service tax, una tassa unica di stampo federalista in cui far confluire anche la Tares, la nuova tassa sui rifiuti. La

...

La prima rata della tassa di stampo federalista potrebbe essere anticipata a dicembre

prima rata dell'imposta potrebbe arrivare a dicembre, andando in questo modo direttamente a sostituire la seconda rata dell'Imu (il Pdl però preferirebbe posticiparne l'entrata in vigore a gennaio). «Penso a una tassa unica di stampo federalista, gestita dai Comuni - dice Baretta - che inglobi la Tares e che potrebbe essere finanziata strutturalmente con un trasferimento dallo Stato centrale agli enti locali di 2 miliardi l'anno in modo da assicurare l'esenzione dalla tassazione della prima casa». La riforma è a buon punto: «Far scattare il nuovo sistema di imposizione entro agosto con un decreto non è complicato, esiste già un ottimo lavoro portato avanti dal ministero - assicura il sottosegretario - potremo non far pagare la rata di giugno dell'Imu con una copertura di 2 miliardi, dopo di che arriverà la nuova tassa». «Sono interventi che dovranno essere finanziati con una seria spending review», ma che comunque necessitano coperture extra bilancio. «Richiedono stanziamenti che superano le disponibilità del bilancio 2013 - riprende Baretta - Per questo la politica deve scegliere: per me le priorità sono le questioni del lavoro, Cig e esodati, e l'Imu, il resto si vedrà».

Ma per Renato Brunetta, presidente dei deputati del Pdl, ancora non basta: «Non giochiamo con i numeri - dice - L'eliminazione dell'Imu sulla prima casa e sui terreni e fabbricati funzionali alle attività agricole deve essere strutturale e non riguardare solo il 2013. E le caratteristiche di un'eventuale Servi-

ce tax non possono che rispecchiare quanto già approvato nella scorsa legislatura, con l'accordo di tutto il Parlamento, sul federalismo fiscale, con il risultato di uno sgravio totale di tasse sugli immobili per 4 miliardi di euro. Nonostante gli impegni assunti dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, il sottosegretario Baretta propone di dimezzare tale cifra, portandola a 2 miliardi. Non bastano per assicurare l'esenzione della prima casa e dei terreni e fabbricati agricoli dall'Imu ed evitare la maggiorazione sulla Tares». Con un nuovo affondo al ministero dell'Economia: «Sappiamo bene - dice ancora Brunetta - che l'ipotesi illustrata dal sottosegretario Baretta è quella preferita dagli uffici tecnici del ministero retto, appunto, da un ministro tecnico, ma a quegli stessi uffici, che hanno elaborato la proposta, ricordiamo che il loro compito non è decidere, ma trovare le risorse per implementare le decisioni prese dalla politica».

Che la situazione sia ancora fluida, almeno in parte, lo conferma anche il commento, lapidario, di Enrico Zanetti, responsabile per il fisco di Scelta civica e vicepresidente della commissione Finanze della Camera: «Definitiva soppressione dell'acconto Imu di giugno - dice - e Service Tax già a partire da settembre con prima rata a dicembre, comprensiva della Tares? Prevedo uno dei più clamorosi pasticci della storia della fiscalità del nostro Paese ed è tutto dire perché di pasticci fiscali ne abbiamo avuti mica pochi».

**IMU: LA CORSA CONTRO IL TEMPO****TIMORI PER LE MOSSE DELLA FEDERAL RESERVE****Borse in rosso, Milano -1,4%. Risale lo spread**

Chiusura in rosso per le principali borse europee sulle incertezze per le prossime mosse della Federal Reserve di un rallentamento dello stimolo monetario. Francoforte ha perso lo 0,79%, Parigi l'1,35%, Londra lo 0,19%. Maglia nera a Madrid (-1,79%). E Milano non fa eccezione, con l'indice principale Ftse Mib che ha chiuso in ribasso dell'1,41% a 16.999 punti, risolvendosi comunque dai minimi di giornata quando era arrivato a perdere il 2%.

È tornato inoltre a salire lo spread. Il differenziale di rendimento tra il Btp e il Bund a 10 anni ha chiuso a 247 punti base rispetto ai 238 della chiusura di ieri, con il rendimento del decennale

italiano salito oltre il 4,3%. A tornare sono stati soprattutto gli acquisti sul bund tedesco (rendimento sceso all'1,84%).

I mercati attendono la riunione di oggi della Fed (la banca centrale statunitense) e a pesare sono i timori di un cambio di rotta della sua politica monetaria. A Piazza Affari tra le blue chip maglia nera a Finmeccanica (-5,22%) sulla notizia che la compagnia ferroviaria belga Sncb presenterà un'azione civile al tribunale di Utrecht per chiedere un risarcimento di circa 20 milioni alla controllata AnsaldoBreda. Male anche Mps (-4,39%) su prese di beneficio dopo la corsa delle ultime sedute.

Pensioni, governo e Inps vogliono «riequilibrarle»

● **Proposte per aumentare gli assegni minimi e tagliare quelli «d'oro»** ● **Esodati, risposte a breve**

LA. MA.
MILANO

In accordo con l'Inps, il governo sta valutando il dossier pensioni, capitolo esodati compreso. È lo stesso ministro del Lavoro Enrico Giovannini, oggi presente al meeting di Cl a Rimini, ad annunciarlo: «Si sta valutando - dice a proposito degli esodati - l'opportunità di un intervento normativo per risolvere in modo definitivo un problema che riguarda ancora 20-30mila persone». «Diverso è il caso di chi ha perso il lavoro e non ha maturato il diritto alla pensione secondo le nuove norme - continua - queste persone non sono esodate ma disoccupate, con scarse prospettive di reimpiego. Per loro stiamo immaginando soluzioni alternative».

Il tema si inserisce in quello, più ampio, di come riequilibrare gli assegni pensionistici - assai diversi se calcolati col vecchio sistema retributivo oppure col nuovo, contributivo - dopo che la Corte Costituzionale ha bocciato il «contributo» fino al 15% da chiedere alle pensioni d'oro (la soglia non è mai stata fissata, ma si parla di quelle superiori ai 5mila euro mensili) perché assimilato ad un onere tributario, e in quanto tale discriminatorio. Secondo stime non ufficiali, le pensioni da 90mila euro all'anno sarebbero 20mila nel settore privato, e altrettante nel pubblico.

REDISTRIBUZIONE

Un tema questo che - come scritto dal *Corriere della Sera* - i tecnici del ministero del Lavoro stanno approfondendo, a par-

tire dalle proposte avanzate negli anni da esperti e parlamentari. La più accreditata delle quali resta quella che porta la firma dell'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato e dell'esperto Mauro Marè, che prefigura la creazione di un fondo comune per l'equità previdenziale, proprio con il contributo delle pensioni più alte, cui attingere per garantire a tutti almeno una pensione minima di 750 euro. «Sicuramente sarà cosa saggia studiare tutte le possibili soluzioni - spiega Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps - Il sistema retributivo era sicuramente più generoso di quello contributivo: il mio pensiero è quello, come sostengono Amato e Marè, di renderlo solidaristico e redistributivo all'interno del sistema pensionistico e non per altre finalità». In questo modo si potrebbero evitare ricorsi: «Non so giudicare se la proposta possa avere o meno implicazioni di legittimità costituzionale - dice Mastrapasqua - ma se va fatto qualcosa ritengo che vada fatto all'interno del siste-

ma, in una logica di equità e di redistribuzione solidaristica».

Oltre alla proposta Amato, a breve saranno pronte anche quella di Scelta civica, che prevede un contributo sulla parte dell'assegno pensionistico in «esubero» rispetto ai contributi realmente versati, e quella del Pd, che al momento punta ad un prelievo sulle pensioni dai 3.500 euro in su. E le proposte potrebbero non finire qui. «Siamo disposti ad esaminare tutte - dice l'ex ministro Pd Cesare Damiano - Si potrebbe anche immaginare il blocco delle indicizzazioni al di sopra di una certa soglia». Di certo, anche per Damiano è «giustissimo» che le pensioni d'oro diano un contributo al fine di riequilibrare il sistema. Che potrebbe servire anche per coprire altri punti da riassetare della riforma Fornero, tra cui le ricongiunzioni diventate onerose con l'ultimo governo Berlusconi, «che invece - dice Damiano - devono tornare gratuite». Le altre correzioni cui pensa il parlamentare Pd riguardano gli esodati

e l'introduzione di un sistema di flessibilità che preveda la possibilità di andare in pensione tra i 62 e i 70 anni, a patto si abbiano 35 anni di contributi.

Il presidente Inps Mastrapasqua parla anche della questione più generale del reperimento delle risorse (per l'Imu, l'Iva, gli ammortizzatori sociali e l'abbattimento del cuneo fiscale), ribadendo di essere favorevole ad intervenire sulla spesa pubblica, come abolire gli enti inutili. «L'Inps - dice - è pronto a fare ciò che governo e Parlamento chiedono di fare. Sono un fautore della vera spending review». E su questo interviene anche il ministro Giovannini: sarà con la nuova legge di Stabilità che si cominceranno a individuare le prime risorse per il taglio del cuneo fiscale e per il rifinanziamento della cig, secondo quelli che sono stati gli impegni del premier Letta. «Va però sottolineato - chiude - che il percorso di riduzione del cuneo fiscale non può essere realizzato tutto in un anno, dati i vincoli finanziari dell'Italia».

Scoperti cinquemila evasori totali Hanno nascosto 17,5 miliardi di euro

● **Le Fiamme Gialle** hanno denunciato 1771 persone in 7 mesi
● **Quasi ventimila** i lavoratori irregolari

G. CA.
MILANO

Cinquemila evasori totali. È questo il numero dei «parassiti sociali» scoperti dalla Guardia di finanza nei primi sette mesi del 2013. Hanno nascosto redditi per 17,5 miliardi di euro e 1.771 di loro sono stati denunciati, nei casi più gravi, per omessa dichiarazione dei redditi. Si tratta di soggetti che, pur svolgendo attività imprenditoriali o professionali, erano completamente sconosciuti al Fisco e hanno vissuto alle spalle dei contribuenti onesti, usufruendo di servizi pubblici che non hanno mai contribuito a pagare, intestando spesso beni e patrimoni a prestanome o a società di comodo.

SOMMERSO

All'economia sommersa sono legate diverse manifestazioni di illegalità tra cui l'evasione fiscale e contributiva, lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina, le frodi in danno del sistema previdenziale e soprattutto lo sfruttamento di manodopera irregolare. Nel 2013 la Guardia di Finanza ha scoperto 19.250 lavoratori irregolari, di cui 9.252 impiegati completamente in nero, da parte di 3.233 datori di lavoro,

riscontrando fenomeni di «caporalato» collegati a gravi forme di prevaricazione e violenza in danno di lavoratori, generalmente immigrati e clandestini, sottopagati e costretti a lavorare in condizioni igienico-sanitarie precarie ed in violazione delle norme di sicurezza. Senza contare poi le irregolarità connesse all'applicazione di forme contrattuali atipiche o flessibili come collaborazioni coordinate e continuative, utilizzo di vouchers e contratti part-time.

Uno dei casi più eclatanti è stato registrato a Torino, dove è stata scoperta una società di commercio all'ingrosso di abbigliamento che dopo aver occultato redditi per 24 milioni di euro ha simulato una crisi aziendale, in realtà inesistente, licenziando 60 dipendenti per nascondere le vendite in nero e mettere al riparo i beni in una nuova società appena costituita. A Treviso, invece sono stati scoperti due night club mascherati da associazioni culturali «no profit» che, invece di occuparsi, come dichiaravano, di promozione del tempo libero attraverso iniziative di natura culturale e ricreativa a carattere volontario e senza finalità di lucro, hanno impiegato 109 lavoratori in nero ed evaso le imposte per milioni di euro. In provincia di Palermo invece su 20 esercizi controllati, tra bar, risto-

ranti, pasticcerie e stabilimenti balneari, 18 sono risultati irregolari per quanto riguarda la posizione dei dipendenti. Il caso più evidente è quello di un ristorante in cui 6 lavoratori su 12 non erano in regola. A Brindisi i finanzieri hanno individuato 564 lavoratori irregolari, di cui 329 completamente in nero, sviluppando le indagini che avevano già portato all'arresto di 15 responsabili di un'associazione a delinquere dedicata a gravi reati nei confronti di extracomunitari in condizioni economiche disperate, impiegati nella costruzione di campi fotovoltaici nel Salento, sottopagati e pesantemente sfruttati, senza alcun diritto assistenziale e previdenziale.

CONTRAFFAZIONE

In 6.500 operazioni di controllo del territorio ed indagini anticontraffazione, in media 30 al giorno, le Fiamme gialle hanno ritirato dal mercato 34 milioni di «tarocchi», 27 milioni di prodotti pericolosi e quasi 3 milioni di falsi «made in Italy». In questo modo è stato sottratto al giro d'affari dell'economia criminale un valore stimabile in oltre 700 milioni di euro. Scoperte anche, nel ricostruire la «filiera dei falsi» fino all'origine, 400 imprese illecite adibite a opifici e depositi. A Vicenza sono partite le indagini che hanno portato al sequestro di 320 mila borse ed accessori per abbigliamento contraffatti insieme alle attrezzature per lo stampaggio rinvenuti in un caveau nascosto in uno degli opifici clandestini gestiti da un'organizzazione di italiani, rumeni, senegalesi e marocchini con produzione in Campania e Lombardia.

... **Sequestrati 64 milioni di prodotti «tarocchi» per un valore di oltre 700 milioni**

...

Completamente sconosciuti all'Erario agiscono con prestanome o società di comodo

L'Italia dei «parassiti» mai così unita

C'è il professionista che semplicemente non fa la denuncia dei redditi, il proprietario di attività commerciali che si nasconde dietro una falsa

Onlus ed il produttore di articoli ed accessori di moda contraffatti che vive totalmente «in nero». La galassia dell'evasione italiana è impressionante per varietà e diffusione su tutto il territorio nazionale, come raccontano gli uomini della Guardia di Finanza impegnati tutto l'anno nell'attività di contrasto.

Un'attività che deve tenere conto di due fattori imprescindibili: gli evasori appartengono a tutte le categorie sociali e non hanno un comportamento standard.

MITO

Lo spiega bene il colonnello della Guardia di Finanza Gianluca Campana, esperto di lavoro sommerso: «Il primo mito da sfatare è proprio quello legato alle classifiche delle categorie che evadono di più, perché il problema è generale. Per questo le divisioni possono essere fatte più sui modi di evasione che sulle categorie. Tra i 5mila evasori totali scoperti nei primi sette mesi del 2013, ci sono i soggetti che semplicemente non fanno la denuncia dei redditi ed appartengono a gruppi differenti: commercianti, professionisti, artigiani, imprenditori».

«Poi ci sono quelli che usano degli schermi» continua Campana «come per esempio la residenza, o un'attività di facciata che non corrisponde a quella realmente svolta, fino ad arrivare agli evasori più astuti che si nascondono dietro diverse società. Un'altra leggenda che va smontata è quella che racconta di regioni italiane in cui gli evasori sono più presenti. Tenendo conto della popolazione e del livello di ricchezza, si può invece facilmente concludere che il fenomeno interessa tutto il Paese, senza particolari distinzioni. Un malcostume nazionale, che unisce il

IL PUNTO

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Comportamenti standard non ce ne sono, né primati di categoria»: i colonnelli della GdF, Avitabile e Campana, descrivono un mondo «trasversale» e le continue mutazioni

Nord al Sud passando per il Centro. Sotto questo punto di vista l'Italia è assolutamente omogenea, come raramente accade in tante altre situazioni. «Gli evasori totali sono quelli che senza ombra di dubbio hanno più impatto sull'opinione pubblica, ma tra le tipologie di evasione non vanno certo considerate come meno gravi quella che riguarda il mancato versamento delle imposte e dei contributi previdenziali. «In questo caso» spiega ancora il colonnello Campana «si tratta di un'area enorme di evasione, che riguarda sia i

lavoratori che sono costretti ad operare totalmente in nero, sia quelli che hanno contratti che non corrispondono alle mansioni realmente svolte. Si tratta di una massa di denaro veramente impressionante che sfugge allo Stato. Ed anche qui ci troviamo di fronte alle categorie più disparate, dagli edili che si servono dei caporali per assoldare lavoratori in nero, ai professionisti che nei loro studi fanno contratti da precari a lavoratori che svolgono mansioni previste dai contratti a tempo indeterminato».

MARCHI

Un altro settore in cui si registrano gravi perdite di denaro per lo Stato, a causa dell'evasione, è quello della contraffazione. Il colonnello della Guardia di finanza Giovanni Avitabile, esperto in materia, spiega che «si tratta di un mondo che tiene nel sommerso ben 110mila posti di lavoro, con mancate imposte pari a 1,4 miliardi di euro all'anno e mancati pagamenti dell'Iva pari a 3,1 miliardi di euro. Parliamo di un settore in cui si pratica il «nero su nero», visto che l'intera filiera, dalla produzione alla vendita, passando per tutti i lavoratori impiegati, è totalmente sommersa».

«Il settore più colpito» continua Avitabile «è quello dei marchi di moda, ma ormai assistiamo ad un allargamento della sfera di azione della contraffazione, che comprende i prodotti di uso comune, come per esempio i detersivi. In questi casi non vanno prese in considerazione solo i mancati introiti dello Stato, ma anche i rischi a cui vanno incontro i consumatori, che non sono tutelati. Al contrario di quanto accade per esempio con i marchi contraffatti della moda, dove i consumatori sono acquirenti consapevoli, nel settore dei prodotti di uso comune spesso manca la consapevolezza di quello che si sta comprando. In questo caso il danno è doppio: per lo Stato e per il singolo cittadino».

...

Vasto assortimento di stratagemmi: Onlus di facciata o intere filiere di produzione in «nero»

Nascondersi al Fisco: teoria e pratica

IL COMMENTO

RUGGERO PALADINI

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta piuttosto di operatori che si servono di società (Srl o anche Spa) come paravento. Le società operano in nero (in parte se non del tutto) e vengono fatte risultare in perdita. I soggetti non fanno la dichiarazione dell'Irpef mentre, per quanto riguarda il loro patrimonio, si avvalgono, come dice il comunicato della Guardia di Finanza, di prestanomi.

La teoria economica ha studiato il caso di un contribuente razionale ma completamente privo di scrupoli di carattere etico, mostrando che, se il contribuente ha un certo grado (anche non alto) di avversione al rischio, non si comporterà da evasore totale. I cinquemila contraddicono la teoria? Si tratta di soggetti irrazionali? Si direbbe di no, visto che ricorrono a stratagemmi di una qualche complessità per evadere. Più probabilmente si tratta di persone sicuramente con un grado di avversione al rischio non molto alto, che ritengono di non avere niente da perdere nel caso in cui fossero scoperti; e che possono sempre sperare in Silvio e in qualche bel condono tombale.

È ben noto che il fenomeno dell'evasione (e del sommerso a essa legato) sia particolarmente alto; in Europa solo la Grecia farebbe «meglio» di noi. È altresì noto che ciò è strettamente connesso con il numero molto elevato di piccoli e piccolissimi operatori economici, i cinque milioni e oltre di partite Iva. Il Mezzogiorno evade di più in percentuale, anche se il Nord ha un volume complessivo più alto. Il Sole 24 Ore (lunedì scorso) riporta dei dati sulle differenze tra redditi e consumi nelle 103 province italiane, da cui si trae un indice di fedeltà fiscale. Le prime cinque province più virtuose si trovano al Nord (Milano, Bologna, Trieste, Forlì-Cesena, Parma), le ultime meno virtuose, a parte Viterbo, si trovano in Sicilia (Trapani, Catania, Agrigento, Ragusa). Il Sole 24 Ore, tuttavia, suggerisce che la crisi avrebbe ridotto il divario Nord-Sud, comprimendo i consumi, finanziati dai guadagni in nero. Probabilmente il discorso è più complesso, ma val la pena di notare che oltre trecento (dei cinquemila evasori scoperti) si trovano a Roma, città che nella graduatoria del Sole si colloca ad un onorevole dodicesimo posto.

Di evasori totali se ne sono sempre trovati nel nostro Paese. Rappresentano una percentuale ridotta di un alto numero di contribuenti. Se l'evasore tipico è quello che non dichiara il volume d'affari, perché vendendo ai consumatori può non fatturare, esistono operatori specializzati nel favorire l'evasione producendo costi inesistenti (le cosiddette cartiere). È una forma di delinquenza raramente presente in Europa, ma purtroppo presente da noi. Al ritorno dalle vacanze i dipendenti dell'Agenzia delle Entrate inizieranno ad applicare il nuovo redditometro al rapporto tra redditi e consumi del 2009 su circa 30-35mila contribuenti. L'idea è sempre quella del vecchio accertamento sintetico: se hai un certo livello di consumi, devi avere almeno un pari ammontare di reddito disponibile (quindi al netto delle imposte pagate). Ovviamente poiché solo una parte dei consumi è già a conoscenza del fisco, l'altra parte deve essere stimata, e su questo punto si sono sviluppate disquisizioni complicate, a volte degne del miglior azzecagarbugli.

È da sperare che queste notizie possano dare una spinta all'adempimento spontaneo, cioè ad una riduzione del grado di evasione. Tuttavia il numero di soggetti coinvolti dovrebbe crescere di almeno dieci volte; e però applicare a trecentomila persone il redditometro va molto al di là delle capacità dell'Agenzia. La possibilità del controllo dei conti correnti, viceversa, permetterebbe l'esame di un numero molto maggiore di contribuenti, in quanto le voci da controllare sarebbero ridotte: l'ammontare di inizio anno, il numero di versamenti e di ritiri, il valore medio dell'anno. Uno screening del genere può essere utile per identificare i soggetti a rischio, e la consapevolezza di ciò può costituire uno stimolo per una maggiore fedeltà fiscale.

L'EGITTO SUL BARATRO

Il golpe dei generali decapita la Fratellanza

- Arrestata la guida spirituale dei Fratelli musulmani, Mohamed Badie
- Mostrato il video della cattura
- El Baradei accusato di tradimento
- Oggi si decide sulla libertà per Mubarak

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Lo sguardo, sorpreso più che impaurito, vaga tra i fucili spianati. Una cattura trasformata in evento mediatico. Un affronto che ha una valenza simbolica ancor più pesante della stessa destituzione di Mohamed Morsi. L'altra notte, la polizia ha arrestato Mohamed Badie, 70 anni, la Guida spirituale dei Fratelli musulmani. La cattura del leader della Fratellanza - stando alla ricostruzione fornita dalla tv di Stato egiziana - sarebbe avvenuta in un appartamento di Nasr City, nei pressi della piazza Rabia al-Adawiy, dove venerdì 14 agosto si sono concentrate la maggior parte delle vittime della repressione, quando l'esercito ha deciso lo sgombero degli accampamenti di Rabaa e Nahda. L'emittente egiziana *Ontv*, vicina al governo, ha trasmesso in esclusiva le immagini dopo l'arresto. Badie appare in buone condizioni, vestito con una tunica bianca e seduto su un divano con un paio di uomini armati di Ak47 al fianco.

SFIDA TOTALE

Contro la guida della Fratellanza era stato spiccato un mandato d'arresto per incitazione alla violenza contro le forze di sicurezza e le istituzioni dello Stato. Il 25 luglio aveva definito la destituzione di Morsi da parte dei militari come «un atto più grave della distruzione della Kaaba (il luogo più sacro per l'Islam, alla Mecca, ndr), pietra per pietra». La polizia è intervenuta dopo essere riuscita a localizzare il luogo dove si nascondeva. Nell'appartamento si trovavano altre tre persone, tra le quali due donne e Youssef Taalat, portavoce dei Fratelli musulmani, anche lui arrestato. Il capo del movimento islamista - riferisce *El Watan* - era in possesso di una certa somma di denaro in valuta straniera, diversi telefoni cellulari e almeno due personal computer. Lo stesso quotidiano riporta anche che una delle quattro persone è un capo di Hamas.

Badie era latitante da luglio, quando

era stato accusato di incitamento alla violenza e all'omicidio di massa. Sulla pagina Facebook del ministero dell'Interno egiziano è apparsa una foto scattata durante l'arresto che lo ritrae stanco e con il volto segnato, seduto in un'auto tra due uomini armati. «È stato possibile arrestarlo», ha spiegato una nota del ministero, «raccolgendo una serie di informazioni sui suoi movimenti» che hanno portato la polizia nell'appartamento del capo dei Fratelli musulmani a Nasr City. Ora si trova nel carcere Torah Mahkum, all'estrema periferia meridionale della capitale, lo stesso dal quale l'ex rais Hosni Mubarak potrebbe uscire molto presto, dopo la decisione della Corte Penale che, oggi, esaminerà la richiesta di scarcerazione presentata dal difensore di Mubarak, Fareed el-Deeb, nel processo per corruzione. Nel caso in cui la richiesta della difesa fosse accolta, Mubarak sarà liberato.

Per Badie la procura generale egiziana ha stabilito 15 giorni di carcerazione preventiva, poi il 25 agosto i membri della Fratellanza dovranno rispondere del ruolo avuto nell'uccisione di otto manifestanti, morti a giugno davanti al quartier generale del Cairo. Sabato, negli scontri alla moschea di al Fatah, era morto Aman, il figlio di Badie, 38 anni. La scorsa notte, era stata bruciata la casa della Guida spirituale. L'arresto di Badie è stato criticato dalla Casa Bianca,



Mohammed Badie

perché non in linea con gli standard che gli Stati Uniti ritengono indispensabili per difendere i diritti umani. I Fratelli musulmani hanno subito nominato Mahmud Ezzat guida provvisoria della Confraternita: il nuovo leader è soprannominato «la volpe della Confraternita»: è stato arrestato più volte per adesione a una formazione illegale ai tempi di Hosni Mubarak. Ezzat, nato nel 1944 e padre di 5 figli, segretario generale della Confraternita, in passato è stato responsabile dei «servizi segreti» dell'organizzazione.

Badie «è solo uno dei membri della Fratellanza musulmana, la Confraternita che è nel cuore di tutti gli egiziani che rifiutano il golpe militare», rimarca uno dei portavoce della Fratellanza, Ahmed Aref, in un primo commento a caldo dopo l'arresto. In serata la «Coalizione anti-golpe» ha sfidato il coprifuoco in vigore dalle 19 alle sei del mattino e ha organizzato marce di protesta in almeno 4 centri per la morte di 37 Fratelli musulmani, domenica durante il loro trasferimento da una prigione ad un'altra a nord del Cairo. Come riferisce *al Jazira* si tratta di Helwan a sud del Cairo, Zagazig, Assiut e Gharbia. La Fratellanza ha chiesto un'inchiesta nell'episodio che ha denunciato come un omicidio di massa.

Tutti contro tutti. La vendetta come legge. Chi si dissocia è un «traditore». Ieri è stata fissata al 19 settembre l'udienza a carico dell'ex vicepresidente egiziano Mohamed el Baradei, accusato di tradimento. Lo riferisce il quotidiano *el Wafid*. Secondo il quotidiano, il processo al Nobel per la pace è stato intentato sulla base di un esposto presentato dal capo del dipartimento di Diritto penale alla facoltà di Legge dell'università di Helwan, Sayed Atiq. L'ex vicepresidente ad interim, dimessosi dopo il bagno di sangue della scorsa settimana al Cairo, ha lasciato l'Egitto il 18 agosto scorso per trasferirsi a Vienna. Dietro l'azione legale individuale, però, potrebbe in realtà nascondersi la vendetta del generale el-Sissi e del suo apparato di potere. «Le cose hanno preso una piega molto differente rispetto a quanto si sarebbe aspettato uno come me, quando presi parte alle manifestazioni del 30 giugno contro Morsi», ha commentato Khaled Dawoud, già stretto collaboratore dello stesso el Baradei, che ne seguì l'esempio lasciando il Fronte di Salvezza dopo il bagno di sangue della settimana scorsa.



ONU

Osservatori nel Paese per verificare il rispetto dei diritti umani

L'Alto commissariato delle Nazioni Unite ai diritti umani vuole inviare osservatori per valutare la situazione sul terreno in Egitto. Lo ha riferito un portavoce a Ginevra. «Chiediamo alle autorità egiziane di permetterci di dispiegare gli osservatori dei diritti umani, in modo da poter valutare la situazione sul terreno», ha dichiarato la portavoce Liz Throssell. L'Alto Commissariato vuole raccogliere informazioni sulla base di testimonianze di organizzazioni non governative e altre fonti, ha spiegato. «Noi restiamo allarmati dalla prosecuzione della violenza in Egitto», ha ancora dichiarato la portavoce. «La morte nella notte di domenica di 37 detenuti in mano alla polizia è molto preoccupante e

deve essere oggetto di un'inchiesta completa da tenersi in Egitto - ha aggiunto - in modo da poter raccogliere informazioni e parlare con le ong sul terreno e le istituzioni nazionali».

Menzionando l'arresto di centinaia di membri dei Fratelli Musulmani, la portavoce ha ricordato che ogni persona privata della sua libertà deve essere trattata umanamente e beneficiare di tutte le garanzie giuridiche offerte dal diritto internazionale.

Nel giorni scorso lo stesso segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon aveva chiesto l'apertura di «un'inchiesta approfondita per accertare i fatti» sulla morte di 37 Fratelli Musulmani morti domenica durante il loro trasferimento da una prigione ad un'altra a nord del Cairo. Ki-Moon si era detto «profondamente turbato» dalla notizia e al tempo stesso ha condannato l'agguato nel Sinai costato la vita a 25 agenti egiziani.

Siamo al putsch costituzionale e l'Occidente sta a guardare

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

LA NOTIZIA DELL'IMMINENTE SCARCARAZIONE DI MUBARAK INTERVIENE IN COINCIDENZA CON l'arresto del leader dei fratelli musulmani Mohamed Badie e con la ripresa del controllo di piazze e moschee da parte dei militari. Sembra così confermarsi la deriva verso il «golpe costituzionale», che né Stati Uniti, né Unione europea osano chiamare con il suo vero nome. I segnali dell'avvio di una restaurazione più o meno cruenta ci sono tutti e sembrano indicare un ricompattamento delle forze moderate con l'aperto sostegno dei cristiani copti ed il fiancheggiamento del movimento salafita, che mira a occupare lo spazio lasciato libero dalla repressione operata da Al Sissi nei confronti del partito di Morsi.

L'Arabia Saudita e i paesi del Golfo, con l'eccezione del Qatar, hanno offerto il loro deciso appoggio alla linea politica dei militari, temendo che le manifestazioni a sostegno dei Fratelli musulmani possano divampare in tutto il Medio Oriente, mettendo a repentaglio le monarchie regnanti.

Le posizioni di Europa e Stati Uniti sembrano invece in preda a una totale confusione. Da una parte l'affermazione dei militari al Cairo trova sempre maggiori consensi tra i sostenitori della stabilità, dall'altra rimangono aperte le questioni di principio e la ricerca di una via di uscita per legittimare il golpe, senza sconfiggere i risultati elettorali e

...
La totale confusione di Europa e Stati Uniti di fronte all'uso della forza da parte dei militari

mantenere fermo il punto di elezioni libere e democratiche.

In questo scenario l'Unione europea si accinge a prendere posizione con una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri che si tiene oggi a Bruxelles.

Difficilmente emergeranno dal dibattito conclusioni nette e soprattutto gesti concreti suscettibili di influenzare il corso degli eventi segnati dall'uso della forza da parte dei militari, nella consapevolezza di quello che l'Egitto rappresenta per la stabilità della regione, la sicurezza per Israele e il processo di pace in Medio Oriente.

D'altra parte gli strumenti di pressione di cui dispone la UE appaiono spuntati. Un eventuale embargo sulle armi, infatti, può trovare facilmente qualcuno pronto a rimpiazzare le forniture europee a partire da Putin o dai paesi del Golfo. Né la minaccia di sospensione dei programmi Euromed può sortire migliore effetto, tenuto conto che i

benefici degli interventi comunitari si avvertono solo nel medio-lungo termine a causa della vischiosità dei meccanismi finanziari di erogazione e delle condizionalità cui i finanziamenti sono sottoposti. Per altro l'Arabia Saudita ha già fatto conoscere la sua disponibilità a sostituirsi ai donatori europei.

Eppure quello che sta avvenendo in questi giorni in Egitto rischia di segnare profondamente le sorti del Medio Oriente, riaffermando la necessità della figura dell'uomo forte e decretando la fine di una possibile democrazia islamica.

Limitarsi a assecondare gli eventi da parte dell'Occidente, nella speranza che la forza restituisca

...
Ora il Medio Oriente rischia di decretare la fine di una possibile democrazia islamica

stabilità alla regione appare illusorio. L'azione cruenta che aveva consentito a Nasser nel 1952 di isolare il movimento della «confraternita» è difficilmente ipotizzabile nel 2013, in considerazione dei movimenti di matrice religiosa e laica che hanno messo a nudo le gravi carenze strutturali, di povertà, ignoranza e emarginazione sociale in cui versano paesi come l'Egitto e la Tunisia e che difficilmente potranno garantire stabilità se non assicureranno maggiore prosperità e benessere alla popolazione civile.

Lo spazio per Al Qaeda e per movimenti terroristi simili, come dimostra il sanguinoso attentato nel Sinai che ha causato la morte di 25 militari, tenderà ad allargarsi se Europa e Stati Uniti non saranno in grado di allestire un piano di sviluppo organico che rappresenti per il Mediterraneo quello che fu il piano Marshall per l'Europa fiaccata e disastata dalla guerra.



Conferenza stampa dei Fratelli musulmani
FOTO DI YOUSSEF BOUDLAL/REUTERS

«L'uso della forza favorisce le forze più radicali»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Forse la "Primavera egiziana" era già sfiorita nell'incapacità a governare dimostrata dal presidente Morsi e dal suo governo. Tuttavia, credo che la difficile situazione egiziana non si risolva con i colpi di Stato o mettendo fuorilegge una forza politica». A sostenerlo è Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, già ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione, ordinario di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi Roma Tre.

L'arresto del leader supremo dei Fratelli musulmani in Egitto, Mohammed Badie, la probabile liberazione di Hosni Mubarak. È il tramonto della Primavera egiziana?

«Mohamed Morsi ha fallito la prova di governo. Sono convinto che i Fratelli musulmani debbano fare molta strada come cultura democratica e come ca-

L'INTERVISTA

Andrea Riccardi

Per il fondatore della Comunità di sant'Egidio non è attraverso colpi di Stato o la messa fuorilegge di forze politiche che l'Egitto si salva



pacità di apprendimento al governo. Tuttavia, in questo modo, con gli arresti e l'uso della forza, si radicalizzano le loro posizioni e li si spinge indietro».

Ma non può essere proprio questo il disegno dei militari e del loro stratega, il generale Abdel Fattah el-Sissi?

«I militari sono intervenuti in una situazione di grande difficoltà e di caos, ma non credo che possano cambiare facilmente gli orientamenti dell'elettorato. Certo, il problema dei Fratelli musulmani, è che non sono stati capaci di governare con gli altri, con le minoranze laiche, con i musulmani che non condividono l'ideologia fondamentalista, con i copti. Perché un partito religioso non può governare da solo, altrimenti è tentato dal totalitarismo. In ogni modo, ritengo che l'arresto di Badie come quello di Morsi, non favoriscano la riconciliazione. Quanto alla cosiddetta "liberazione" di Hosni Mubarak posso dire che non sono mai stato favorevole e mai lo sarà ai processi- vendetta. Ma ciò che mi colpisce e inquieta è altro...».

Cosa, professor Riccardi?

«Mi colpisce che in un momento come questo, Mohamed el Baradei (il premio Nobel per la pace dimessosi nei giorni scorsi da vice presidente ad interim, ndr), un uomo che conosco e stimo, abbia abbandonato la giunta al potere. Il sangue crea un abisso tra gli egiziani».

L'Europa, con i suoi ritardi e le sue incertezze, non ha contribuito ad allargare questo abisso?

«La cosa che mi preoccupa è che i paesi europei non hanno una visione, e gli Stati Uniti mancano di una strategia. Tra l'altro, il mondo cristiano dovrebbe chiedersi come aiutare efficacemente le minoranze cristiane in Medio Oriente. Mi sembra che la linea dei copti, come quella dei cristiani siriani, sia appoggiare i regimi forti che garantiscono rispetto all'incertezza delle maggioranze».

Una considerazione, quest'ultima, che ci porta all'altro scenario insanguinato in Medio Oriente: quello siriano.

«Un altro scenario veramente drammatico, perché non si vede come si possa uscire da un conflitto tra un potere dittatoriale spregiudicato e violento - quello di Bashar al-Assad, e una opposizione dominata dall'estremo fondamentalismo, dal qaedismo; una opposizione frantumata. Purtroppo lì, in Siria, quando scoppiò la rivolta in Egitto, avremmo dovuto subito appoggia-

re l'opposizione non violenta ed evitare una spirale impossibile di odio».

Un odio che tende sempre più ad acquisire connotati religiosi.

«Noi abbiamo due conflitti: uno, è quello tra sciiti e sunniti, che travaglia il Medio Oriente arabo, in particolare la Siria, l'Iraq e lo stesso Libano, come si è visto nel recente attentato a Beirut. E poi abbiamo un conflitto interno al mondo sunnita, quello che vediamo in Egitto. La cifra religiosa è la caratteristica della cultura politica in cui si collocano le varie opzioni. Poi c'è il problema dei cristiani, che sono una minoranza in declino, quindi molti emigrano perché si sentono insicuri di fronte al fondamentalismo, e questo è un grave problema. Sono convinto che la Chiesa cattolica, e le altre grandi Chiese - penso a quella russa o al patriarcato di Costantinopoli - debbano concentrare la loro attenzione ed elaborare una loro visione con i cristiani in Medio Oriente. Penso sempre che nei confronti dei cristiani perseguitati nell'Est comunista, la Santa Sede elaborò una politica orientale, la Ostpolitik. La situazione è molto diversa in Medio Oriente, ma ci vuole una riflessione a quell'altezza».

Dall'Egitto alla Siria: il Medio Oriente è in un grande, angosciante, vicolo cieco?

«Oggi abbiamo questa sensazione. Ma non dobbiamo teorizzare l'incompatibilità tra democrazia e Islam, o democrazia e mondo arabo. Dobbiamo trovare nuovi modi per aiutare l'evoluzione verso una forma di sicurezza e di pace. In questo quadro, anche le religioni hanno un ruolo importante da svolgere».

Dalla Siria e dall'Egitto è iniziata una grande e disperata fuga. Che investe in primo luogo i Paesi euromediterranei, e tra essi, l'Italia.

«Indubbiamente l'Italia sarà sottoposta alla pressione di rifugiati che vengono da Siria ed Egitto, e che si aggiungono ai rifugiati di altri paesi africani, eritrei, somali... Io credo che noi dobbiamo farvi fronte, almeno in questo, con un tributo di generosità. Ma non siamo all'anno zero. Nell'opinione pubblica del nostro Paese è cresciuta la sensibilità verso questa umanità sofferente, come si è visto recentemente a Catania. Un cambio di registro che si è manifestato con i governi Monti e Letta. E questo dovrebbe consigliare agli uomini pubblici di misurare bene le loro parole quando parlano di questi temi».

IL CASO



Amina Sboui lascia il gruppo Femen «Sono islamofobe»

«Le Femen sono islamofobe». Con questa motivazione l'attivista tunisina Amina ha deciso ieri di prendere le distanze dal «movimento». Lo ha annunciato in un'intervista all'edizione del Maghreb dell'Huffington Post. «Non conosco le fonti di finanziamento del movimento. Ho ripetutamente chiesto a Inna (Shevchenko, la leader ucraina del gruppo, ndr), ma non ho avuto risposte chiare. Non voglio essere in un gruppo dove c'è del denaro dubbio. E se fosse Israele che lo finanzia? E non voglio che il mio nome venga associato a una organizzazione islamofobica», ha spiegato. «Non mi è piaciuta - ha aggiunto - l'azione in cui le ragazze gridavano "Amina Akbar, Femen Akbar" facendo il verso a una delle frasi che celebrano la grandezza di Allah, davanti all'ambasciata tunisina in Francia. Questo ha colpito molti musulmani e molti dei miei parenti. Dobbiamo rispettare la religione di tutti».

MONDO

Il Guardian denuncia: ci hanno distrutto i file Nsa

● È battaglia mediatica tra il quotidiano inglese e i servizi segreti britannici che hanno cancellato alcuni hard-disk ● La preoccupazione che i file inviati da Snowden vadano in «mani ostili»

MICHELE DI SALVO

Nei giorni scorsi alcuni agenti dell'agenzia di sicurezza informatica del governo britannico (GCHQ) hanno «supervisionato» la distruzione fisica di alcuni hard-disk del quotidiano inglese the Guardian contenenti le informazioni fornite da Snowden in relazione a Prism e ai sistemi di intercettazioni della NSA. L'ordine esecutivo era stato richiesto alla magistratura per ragioni di sicurezza nazionale (e internazionale) dall'MI6 (il servizio segreto militare) sentita Scotland Yard e conteneva precise indicazioni di rischio e pericolosità se alcune «informazioni estremamente sensibili» fossero finite in mani ostili.

La vicenda l'ha raccontata lo stesso direttore del giornale Alan Rusbridger. «Poco più di due mesi fa - ha scritto sul the Guardian - sono stato contattato da un funzionario del governo molto anziano che sosteneva di rappresentare il punto di vista del primo ministro. Seguirono due incontri in cui il funzionario mi ha esplicitamente chiesto la restituzione o la distruzione di tutto il materiale su cui stavamo lavorando. Il tono era deciso anche se cordiale, ma conteneva la minaccia implicita che altri nel governo sostenevano misure più drastiche». Non è stata questa la prima richiesta. Un mese fa vi era stata la telefonata da un ministero: «Hai avuto il tuo divertimento. Ora vogliamo il materiale» racconta. «Seguirono altri incontri con figure indistinte di Whitehall. La richiesta, pressante, era sempre la stessa: consegnare il materiale fornito da Snowden o distruggerlo, con una frase precisa "Hai avuto il tuo dibattito pubblico sull'argomento, non c'è bisogno di scrivere altro"». E continua il direttore che ad una sua domanda precisa se le autorità governative sarebbero giunte a ricorrere a vie legali per ottenere la restituzione del materiale su cui stava lavorando il Guardian si è sentito confermare che «in assenza di consegna o di distruzione, questa era l'intenzione». Ma non è pensabile che il governo ignorasse le molteplici copie di quei file che il giornale avrebbe potuto fare e localiz-

zare in varie parti del mondo. Lo ha confermato lo stesso Glenn Greenwald, il giornalista del the Guardian che ha fatto scoppiare il «Nagate» grazie alle informazioni fornitigli da Snowden. Dopo che il suo compagno, il brasiliano David Miranda era stato fermato dalla polizia britannica per circa nove ore all'aeroporto londinese di Heathrow e si era visto sequestrare tutti i dispositivi elettronici in suo possesso, ha assicurato: «Abbiamo le copie di tutto e non smetteremo di pubblicare un bel niente».

È chiaro, quindi, che il segnale della distruzione dei hard-disk del Guardian era più intimidatorio che sostanziale. Ma cosa ha portato a questa accelerazione e quali sono i reali timori dell'asse dell'intelligence anglo-americana?

Va ricordato che al momento della consegna del materiale al quotidiano britannico era stato convenuto con Snowden che lo stesso sarebbe stato pubblicato integralmente e in poco tempo. Così non è stato per una precisa scelta del giornale, che si è limitato a poche slide (sei delle 48 in suo possesso) per rendere chiaro cosa avesse in mano e che le informazioni erano più che credibili e fondate. È stato lo stesso giornale a valutare come «una minaccia inutile alla sicurezza dell'intelligence» la pubblicazione integrale delle slide» che mostravano il sistema Prism. Dalla pubblicazione del primo articolo vari agenti di varie agenzie si sono presentati alla redazione del quotidiano britannico chiedendo la consegna delle «pendrive» originali (alla ricerca delle fonti originarie delle informazioni) e chiedendo la distruzione o la consegna delle informazioni, ma senza esito. La legge inglese (forse anche più di quella americana) protegge le fonti e le informazioni giornalistiche contro qualsiasi possibile ingerenza politica, anche più per quelle

direttamente governative, essendo la libertà di stampa considerata un pilastro della democrazia, del controllo e dell'equilibrio tra poteri.

Secondo alcune fonti la minaccia, crescente e recentemente fattasi concreta, è che qualcuno forse in Cina o, forse in Medio Oriente - fosse «fortemente vicino a ottenere» quelle slide, in particolare tre, che mostrerebbero le «porte» e le password per entrare in qualsiasi sistema del web occidentale, rendendo accedere a proprio piacimento in profili social, di posta elettronica, a sistemi cloud e reti telefoniche. Una vera breccia, ma solo per l'Occidente, visto che i protocolli di rete di altri paesi sono differenti. Un'arma interna nelle mani dei nemici degli Usa, servita su un piaggio d'argento, direttamente made-in-usa, e relativamente a poco prezzo: l'incubo peggiore per la security Usa e Inglese.

È questo timore che spiega l'accelerazione e le pressioni, culminati con azioni senza precedenti verso la stampa britannica. È proprio contemporaneamente alla distruzione degli hard-disk che all'aeroporto di Heathrow veniva fermato il compagno di Greenwald. Vi è stato un duplice scambio pubblico di messaggi: verso il Guardian del governo inglese, consapevole che esistono altre copie del materiale per continuare a scrivere, ma intenzionato a porvi un limite, e del giornale che ha replicato pubblicando tutta la storia e svelandone i retroscena confidenziali.

Perdita d'acqua radioattiva alla centrale di Fukushima Proteste coreane

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Una fuga di «circa 300 tonnellate» di acqua radioattiva, l'ennesimo, si è verificata dall'impianto nucleare giapponese di Fukushima. Lo ha reso noto ieri, in una conferenza stampa, la Tepco, la società elettrica che gestisce la «centrale atomica» spiegando che la quantità di acqua sfuggita al controllo, che viene utilizzata per raffreddare i reattori, «è molto più grande dei 120 litri stimati inizialmente». La fonte della perdita non è stata ancora identificata, ma dalla Tepco è venuta un'ammissione significativa e inquietante: l'acqua radioattiva «potrebbe aver contaminato il terreno circostante». Le radiazioni emesse, infatti, avrebbero raggiunto un livello «molto alto», quello di 80 milioni di becquerel per litro. Il becquerel misura l'energia radioattiva sprigionata da una fonte. Le rilevazioni nei pressi dell'acqua, infatti, hanno superato di cinque volte il limite massimo di esposizione annuale per i lavoratori dell'impianto. La fuga di acqua radioattiva è stata classificata come «incidente di livello 1» dall'autorità nucleare giapponese. Una situazione che ha preoccupato non poco il governo della Corea del Sud che ha chiesto «spiegazioni» alle autorità di Tokyo per le continue fuoriuscite di acqua radioattiva nell'Oceano Pacifico.

Il portavoce di Tepco, Masayuki Ono ha spiegato che l'acqua fuoriuscita in gran parte si è infiltrata nel terreno dopo aver superato le pile di sacchi di sabbia aggiunte a una barriera di cemento attorno alla cisterna. In seguito alla tragedia del 2011 seguita al violento terremoto e al seguente maremoto, centinaia di cisterne sono state costruite attorno alla struttura per immagazzinare le grandi quantità di acqua contaminata dei tre reattori dove si sono avute fusioni nucleari, così come l'acqua sotterranea. Ora Tepco, spiega Ono, ha intenzione di costruire cisterne con cuciture a tenuta stagna. La grande quantità di acqua radioattiva a Fukushima resta una delle questioni più importanti da affrontare relative alla sicurezza dell'impianto nucleare. La bonifica della centrale potrebbe durare decenni.



Muore per super lavoro uno stagista a Londra

Si chiamava Moritz Erhardt aveva 21 anni, era tedesco e lavorava come stagista presso una filiale londinese di Bank of America. È morto dopo aver lavorato ininterrottamente per tre giorni consecutivi. Si sosteneva bevendo caffè. Ma la banca definisce «speculazioni» le voci che legano il decesso agli estenuanti turni di lavoro.

Musharraf accusato dell'omicidio di Benazir Bhutto

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Non era mai accaduto nella storia del Pakistan che un ex-capo delle forze armate comparisse come imputato in un'aula di tribunale. Per questo il processo iniziato ieri a Rawalpindi contro Pervez Musharraf per l'assassinio di Benazir Bhutto è destinato a entrare nei libri di storia.

Per decenni le prerogative della magistratura sono state annullate o surrogate dalla sovrachiarante potenza della casta militare. I giudici indipendenti venivano facilmente rimossi, nei posti chiave finivano toghe gradite agli uomini in divisa. Ma il procuratore di Rawalpindi, Chaudri Azhar, non ha avuto timore di incriminare Musharraf per cospirazione e complicità nell'omicidio della sua principale oppositrice all'epoca in cui era insieme comandante dell'esercito e capo di Stato. L'imputato rischia l'ergastolo o la pena capitale.

A ridimensionare in parte il carattere dirompente dell'evento, va detto che il generale imputato oggi ha perso

molti appoggi fra i suoi colleghi in uniforme, parte dei quali vedrebbero anzi con favore la sua definitiva uscita di scena. Musharraf definisce le accuse «infondate e politicamente motivate». I fatti risalgono al dicembre 2007. Due mesi prima lui stesso aveva favorito il rientro di Benazir dall'esilio assicurandole l'immunità rispetto alle inchieste per corruzione che ne avevano provocato la fuga all'estero. Sembra che i due avessero stipulato un patto di reciproca sopportazione, se non di collaborazione, nell'ipotesi, data per probabile, che il Partito popolare (Ppp) di Benazir vencesse le elezioni in programma all'inizio del 2008. Musharraf non avrebbe ostacolato l'ascesa della rivale alla guida dell'esecutivo, ma avrebbe mantenuto la presidenza della Repubblica pur accettando di lasciare il comando delle forze armate.

...

L'ex presidente del Pakistan e capo delle forze armate rischia la pena capitale

Il ritorno della Bhutto fu trionfale. Folle entusiaste accorrevano ad ogni suo comizio. Benazir si illuse forse che gli accordi con Musharraf le garantissero adeguata protezione e non ebbe timore di comparire ripetutamente in pubblico sfidando le minacce dei gruppi jihadisti. Fu uccisa al termine di una manifestazione a Rawalpindi. Una bomba esplose al passaggio della sua vettura, mentre altri sicari le sparavano da distanza ravvicinata.

Musharraf è accusato sostanzialmente di non avere fatto nulla per evitare il delitto, pur sapendo che c'era una trama in atto. Se così fu, l'uomo che per un decennio aveva dominato la scena politica pakistana, agì in modo illogico e controproducente. Cnicamente liquidava una temibile avversaria dopo averla attirata con l'inganno, ma suscitava una tale ondata di indignate simpatie intorno alla sua figura, da provocare il trionfo di un partito con il quale a questo punto diventava impossibile qualunque intesa. Il Ppp vinse, infatti,

le elezioni e andò al governo. Il Parlamento a maggioranza Ppp minacciò Musharraf di impeachment, e lui se ne andò in esilio per evitare il peggio.

Sembrava che la sua carriera politica fosse definitivamente troncata. Ma la scorsa primavera Musharraf tornò armato di ambiziosi progetti. Puntava a vincere le elezioni in programma in maggio sfruttando il malcontento diffuso verso le forze politiche. Scoppiò di avere scarsissimo seguito nella società pakistana, di avere perso il controllo dell'istituzione militare, e di essere odiato dagli integralisti che non gli perdonano il voltafaccia anti-talebano del 2001. Finì nel mirino del potere giudiziario. È inquisito anche per violazione della Costituzione e tradimento.

Da tre mesi a Islamabad governa la

...

È stato incriminato per cospirazione e complicità nell'omicidio della sua principale oppositrice

Lega Musulmana di Nawaz Sharif, che come Benazir passò molti anni in esilio ed è un nemico giurato di Musharraf. L'economia rimane in ginocchio e i concittadini aspettano di vedere se metterà in atto i piani per sradicare la corruzione, lui che in passato di corruzione fu accusato. Non è chiaro se, come promesso, saprà migliorare i rapporti con l'India e riequilibrare quelli con gli Usa. Il Pakistan riceve ingenti aiuti da Washington, ma partecipa malvolentieri alla cosiddetta lotta contro il terrorismo, cioè alle operazioni contro i ribelli afgani che vanno e vengono attraverso il confine fra i due Paesi. I bombardamenti dei droni americani sui presunti covi dei terroristi in territorio pakistano spesso provocano stragi fra i civili. Il blitz delle teste di cuoio yankee nel 2011 per eliminare fisicamente Osama Bin Laden accese violente e irrisolte polemiche fra i due governi.

Condannando Musharraf il Pakistan chiederà i conti con una parte del suo passato. Quelli del presente e del futuro restano apertissimi.

ECONOMIA



Il presidio dei lavoratori Firem di Formigine, nel Modenese (FOTO AGENZIA DIRE)

Firem, il diktat aziendale «Trasferitevi in Polonia»

● Arrivano le prime lettere ai lavoratori dell'impresa del Modenese svuotata durante la chiusura dalla proprietà ● Missive sospese dopo un lungo summit

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

«Spettabile dipendente, le comunico che il suo rapporto di lavoro riprenderà non il 26 agosto a Formigine (Modena), ma il 2 settembre a Olawa, in Polonia». È questo, in sintesi, il testo della lettera di trasferimento che alcuni lavoratori della emiliana Firem, hanno cominciato a ricevere ieri. Un atto che, dopo tre ore di incontro alla presenza di sindacati e istituzioni (desertato dalla proprietà, che ha mandato un legale di sua fiducia), è stato sospeso, in attesa del prossimo vertice previsto per venerdì. Ma i problemi restano sul tavolo. Tanto che la Procura di Modena ha aperto un fascicolo conoscitivo sulla vicenda: non ci sono indagati né ipotesi di reato, ma i magistrati vogliono essere sicuri che non ci siano state violazioni durante lo «svuotamento» progressivo dell'azienda.

LA STORIA FINORA
Riavvolgiamo il nastro. Poco prima di Ferragosto, i lavoratori della Firem, ditta che produce resistenze elettriche, si

accorgono che la famiglia Pedroni, proprietaria storica della azienda, approfittando della chiusura estiva, ha trasportato macchinari e materiali in Polonia. Uno smontaggio scientifico pezzo dopo pezzo, fatto alla chetichella, senza dire nulla a sindacati ed enti locali. La reazione è immediata: gli operai riescono a bloccare dentro il perimetro aziendale l'ultimo tir, e si accampano fuori dai cancelli. E ancora lì stanno, facendo i turni anche di notte sotto il gazebo, assistiti da una parte della popolazione che gli porta da bere e da mangiare. Le istituzioni si muovono per ottenere un incontro con il titolare, Fabrizio Pedroni, ed arriviamo, appunto, a ieri mattina. Quando nel palazzo comunale di Formigine davanti al sindaco Franco Richeldi, si presenta l'avvocato Barbara Sabellico, legale dell'azienda, l'assessore pro-

...
La Procura apre un'inchiesta per valutare se ci siano state irregolarità nel trasloco

vinciale al Lavoro, Francesco Ori, e il segretario modenese della Fiom, Cesare Pizzolla. Quasi 180 minuti di trattativa, con i lavoratori a protestare sotto il municipio, per la quarantina di posti (in tutto i dipendenti sono 50) che si sono visti portare via in una notte d'estate. «Siamo consapevoli di lottare non solo per noi ma per evitare che la nostra azienda crei un pericoloso precedente a livello nazionale - spiegano, mostrando lo striscione ai fotografi - Solo dimostrando ai datori di lavoro che non possono fare scelte del genere tuteleremo i diritti di tanti altri in Italia».

L'INTERESSE DEL GOVERNO
L'obiettivo della trattativa è il mantenimento dell'attività produttiva - e del maggior numero di dipendenti - nel Modenese. Inoltre, spiega Pizzolla, ci sono anche da saldare gli stipendi di luglio e qualche altro arretrato. Ma anche le istituzioni si sono mosse. Il sindaco Richeldi osserva come questa vicenda sia «una spia, forse tra le peggiori, di una difficoltà generale dell'economia, che però non può essere risolta con un atto unilaterale. Va bene la libertà d'impresa, ma

c'è anche una funzione sociale, ci sono delle famiglie che non possono essere buttate sul lastrico dall'oggi al domani». Anche l'assessore Ori amplia il raggio d'azione: «Da un lato c'è il merito della questione Firem, le sue difficoltà vanno affrontate trovando una soluzione condivisa con i soggetti coinvolti. Dall'altro c'è un livello politico che non può essere eluso: costi dell'energia, burocrazia, tasse sono certamente ostacoli per chi vuole fare impresa, tuttavia non si può consentire soluzioni come quelle adottate a Formigine o, per citare uno dei casi più clamorosi, con l'Omsa (che da Faenza «emigrò» in Serbia ed è ora al centro di una difficile riconversione, ndr). Ci vuole una normativa specifica che tuteli lavoratori e territori». Una rassicurazione - anche se solo verbale - sull'attenzione del governo, arriva dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini: «Seguiremo con molta attenzione questo caso». L'ex segretario democratico risponde così a un'interpellanza di Matteo Richetti, deputato modenese del Pd, che ha portato il caso in Parlamento (l'avevano fatto anche i Cinque Stelle, sempre a Montecitorio, con Michele Dell'Orco). «Che qualcuno decida, dopo aver salutato le maestranze e aver augurato buone vacanze e arrivederci al 26 agosto, di trasferirsi all'estero alle fioche luci della sera, io non posso chiamarlo delocalizzazione - attacca Richetti - È uno schiaffo a chi sta lì, a chi contrasta la crisi e prova a vincerla».

...
Franceschini assicura: «Il governo vigilerà» Venerdì nuovo vertice, si cerca una mediazione

«Difendo solo il mio capitale A loro la scelta: l'estero o Cig»

L'INTERVISTA

Fabrizio Pedroni

Il patron non arretra: «La decisione è presa. In Italia troppi ostacoli per l'industria. Se mi sposto io, possono farlo anche i dipendenti volenterosi»

A. BO.
twitter@andreabonzi74

Signor Pedroni, lei ha traslocato notte tempo la sua fabbrica in Polonia, e adesso sono arrivate le prime missive che impongono il trasferimento ai lavoratori...

«Non avevo altre possibilità. Ho deciso di prendere le mie cose - mie, ribadisco - e sono venuto qui a Olawa, dove mi trovo ora. Le lettere, al momento, sono state sospese. Ma se mi sono sposto io, possono farlo i miei dipendenti».

Ma non è la stessa cosa, c'è una questione di reddito, di famiglie costrette a dividersi, di scelte di vita...

«Perché no, scusi? Avrebbero forse preferito vedersi recapitare a casa la lettera che annunciava loro la mobilità? Sono andato dove uno Stato mi permette di lavorare, dove le istituzioni ti sorridono, ti danno una mano. Qui pongono solo degli ostacoli, anni fa chiesi al sindaco di aiutarmi per alcune modifiche, ma disse che me la dovevo sbrigare da solo. Adesso non ci si può lamentare...».

Esiste anche una cosa chiamata responsabilità sociale dell'azienda: il profitto deve essere accompagnato da un'etica. Non si può lasciare a piedi la gente così...

«La responsabilità sociale è quella di difendere il mio capitale. Se chiudo, nessuno mi aiuta. Ci sono imprenditori che si ammazzano, e dopo qualche giorno di cordoglio sul giornale, non se ne parla più. I lavoratori avranno due anni di cassa integrazione, la mobilità. O si tengono gli ammortizzatori sociali, oppure vengo no qui a produrre».

«Qui» significa a millecinquecento chilometri di distanza...

«Era due anni che parlavo con la Fiom, sapevano che avevo contatti in Polonia. E comunque il sindacato non è un mio socio, sono capaci solo a bloccarti l'azienda».

La Procura ha aperto un fascicolo sulla vicenda Firem, lo sapeva?

«Sì. E mi chiedo se non abbiano niente di meglio da fare, questi magistrati... Io le tasse le pago, i Pedroni hanno dato lavoro a tre generazioni di famiglie, e vengo trattato come un delinquente. Dalla Fiom, dai politici - Pd, M5S, quelli che vuole tanto sono tutti uguali - dalle istituzioni: ma lo sa che la Digos mi ha detto di stare attento perché teme per la mia vita? Lo sa che i Carabinieri mi hanno consigliato di non farmi vedere nei pressi dell'azienda? Semmai è stata la Fiom a sequestrare quell'ultimo camion, neanche in una dittatura del terzo mondo viene permessa una cosa così».

Venerdì si presenterà all'incontro? Cosa cambierà?

«Non cambierà nulla. Domani (oggi per chi legge, ndr) avvierò qui in Polonia la produzione, quindi sono occupato e non ci sarò. E del resto perché dovrei tornare, per essere coperto di insulti? Ho i miei professionisti a rappresentarmi. Ma lo sa che quando chiedevo di spostare una macchina in Italia, mi si rispondeva che ci sarebbero voluti 15 giorni? Qui sono bastati per montare 80 unità, capisce la differenza?»

Confartigianato: 91 miliardi i debiti della Pa

GIULIA PILLA
ROMA

L'annuncio del ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, di una possibile compensazione tra i debiti che le pubbliche amministrazioni hanno con le imprese e le tasse da queste dovute, riapre il dibattito sull'argomento e soprattutto sulle sue cifre. Secondo Confartigianato, i debiti accumulati dalla Pubblica amministrazione verso le imprese italiane «ammontano a 91 miliardi, la somma più alta tra i Paesi europei. La denuncia arriva dal presidente dell'associazione, Giorgio Merletti.

Dal 2009 al 2012, lo stock di debiti della Pa verso le imprese è aumentato di 0,3 punti di Pil, a fronte del calo registrato in Francia, Regno Unito e Spagna. Nello stesso triennio 2009-2012, continua Merletti, il credito alle imprese sul Pil è sceso dal 56,6% al 55,9%, con una flessione di 0,8 punti di Pil.

Oltre alle cifre, ci sono i tempi di pagamento: per l'Italia è record negativo in Europa anche per i tempi di pagamento. Le aziende aspettano circa 170

giorni, vale a dire 109 giorni in più rispetto alla media europea, peggio anche della Grecia. Gli imprenditori italiani, nell'attesa di quanto loro dovuto, sono costretti a finanziarsi rivolgendosi alle banche e ciò, secondo Confartigianato, provoca un extra costo di ulteriori 2,2 miliardi.

Il presidente di Confartigianato è dunque d'accordo sulla compensazione tra debiti della Pa e crediti fiscali, «occorre risolvere subito il gravissimo problema dei ritardi di pagamento della Pa», e poi suggerisce che la compen-

sazione sia «secca, diretta e universale tra i debiti della Pa verso le imprese e i debiti fiscali e contributivi delle imprese verso lo Stato». Per questo - conclude Merletti - accogliamo con favore l'impegno in questa direzione annunciato ieri dal ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato.

«BENE LA COMPENSAZIONE»
Che si debba intervenire e anche con una certa fretta, lo afferma anche Antonio Tajani ricordando che l'Italia rischia l'apertura di una procedura di in-

COMUNE DI RAGUSA
2° INCANTO - ALIENAZIONE IMMOBILE DI VIA CAPITANO BOCCHIERI N. 48 E N. 5 EX SCUOLE RURALI SITE IN C. DA SAN GIACOMO
Gara del 6/09/2013 - prezzo a base d'asta per lotto:
1) Via Cap. Bocchieri € 67.149,69. - 2) Bellocco2 € 83.300,00.
3) Torre1 € 119.600,00. - 4) Salinella € 119.600,00.
5) Bellocco2 € 150.900,00. - 6) Torre2 € 159.900,00.
Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12,00 del 5/09/2013. Bando, perizie, planimetrie e foto sono visionabili sul sito www.comune.ragusa.gov.it - Sez. "Bandi di gara".
Avvisi di cessioni di immobili comunali - Info al tel. 0932 676359/245
Ragusa, 06/08/2013 Il Responsabile del Servizio: Dott. R. Spata

REVET S.p.A.
Avviso esito gara
CIG 4565446538
Si rende noto che si è conclusa la procedura ristretta per la conclusione di un accordo quadro relativo al servizio di raccolta differenziata di materiali destinati al riciclaggio, con delibera del CDA del 19/07/2013. La gara è stata aggiudicata dalla società cooperativa COOPLAT di Firenze. Data di spedizione esito in GUCE 08/08/2013.
Il Presidente: Valerio Caramassi

ITALIA

Menù vegano ai bambini un'altra dieta è possibile

- Alle mense delle scuole di Milano via la carne e il pesce e le uova per un giorno, il primo ottobre
- L'iniziativa per sensibilizzare verso regimi alimentari diversi. Gli esperti: «Fa bene alla salute»

PINO STOPPON
MILANO

Menù vegano per un giorno per i bimbi di Milano. Lo ha annunciato Milano Ristorazione, azienda che si occupa delle mense di 191 nidi e 448 scuole (206 dell'infanzia, 144 elementari e 61 medie) pubbliche, oltre a varie private, del capoluogo lombardo. Sarà proposto il primo ottobre, in occasione della giornata mondiale della dieta vegetariana. L'iniziativa, spiegano dall'azienda, si inserisce in un percorso di attenzione alle varie culture alimentari che l'anno scorso si è concretizzato con l'introduzione di alcuni giornate a dieta cinese, peruviana e lombarda. Visto il successo, quest'anno si replicherà con menù di altre parti del mondo.

Milano Ristorazione già offre menù differenziati per chi ne fa richiesta per motivi religiosi o di salute, e sono già centinaia i bambini per i quali i genitori hanno richiesto una dieta vegetariana. In tutto sono

4.200 quelli di religione indù (per evitare la carne bovina), buddista, ebraica o musulmana (sono la maggior parte, per evitare di consumare la carne suina), che hanno una dieta speciale e altri 2.800 sono quelli diabetici, allergici o celiaci. Fra coloro che invece ne fanno motivo di scelta, sono quasi 2.500 a Milano i bimbi che alla mensa scolastica non consumano carne. Mentre sono 191 i bimbi che usufruiscono di un menù vegetariano (dieta che esclude anche il pesce); tra loro anche 78 vegani, che non consumano neanche uova e latticini.

In Italia, secondo i dati del rapporto 2012 Eurispes, ci sono oltre 2 milioni di vegetariani, il 3,1% circa della popolazione. Quattro su dieci fanno que-

...

Già molti genitori chiedono pietanze particolari, chi per motivi religiosi, chi per salutismo

sta scelta per salutismo, tre per animalismo e uno su venti lo fa per tutelare l'ambiente. I vegetariani sono coloro che non consumano prodotti animali, dunque non mangiano carne e pesce. I vegani rinunciano invece a tutti i prodotti di origine animale, e dunque non consumano neanche latticini né uova. Si tratta di una scelta che non comporta problemi per la salute (l'unica controindicazione è, solo per i vegani, la carenza di vitamina B12, facilmente ovviabile con alcuni integratori alimentari) e che anzi, per i numerosi benefici che offre per la salute in un mondo alimentare dominato da colesterolo, grassi saturi e zuccheri raffinati, è consigliata da sempre più medici. Nonostante i diffusi timori rispetto a questo tipo di scelta, già nel 2003 la American Dietetic Association stabilì che «le diete vegetariane correttamente pianificate, comprese le diete totalmente vegetariane o vegane, sono salutari, adeguate dal punto di vista nutrizionale, e possono conferire benefici per la salute nella prevenzione e nel trattamento di alcune patologie. Le diete vegetariane ben pianificate sono appropriate per individui in tutti gli stadi del ciclo vitale, ivi inclusi gravidanza, allattamento, prima e seconda infanzia e adolescenza, e per gli atleti». Per dare un "nome e cognome" a

quest'ultimo esempio, uno dei più grandi atleti di tutti i tempi - Carl Lewis - ha ammesso di essere diventato vegano nel 1990, «e nonostante non fossi più giovanissimo cominciai il periodo con i maggiori risultati per la mia carriera». Nel 1991 fu infatti primatista mondiale dei 100 metri e arrivò a saltare per cinque volte sopra gli 8.80 nel lungo.

Per tornare a Milano, il pranzo vegano sarà solo la prima tappa di un percorso fra gastronomie diverse da quella più tradizionale a cui sono abituati i bambini: il 27 novembre gli alunni sperimenteranno la cucina mediorientale, cioè quella che ben conoscono i bimbi ebrei e quelli musulmani, i quali non consumano carne di maiale e sono invece ben avvezzi alla crema di ceci con tahine e ai falafel. Poi, ci sarà un pranzo simile a quello che consumano i celiaci, che sono intolleranti al glutine contenuto nel grano e in altri cereali. E a seguire, due giornate con menù siciliano e menù greco. Le date sono ancora da programmare così come il menù specifico.

«Vogliamo diffondere una cultura dell'integrazione anche sotto il profilo alimentare, spiegando ai nostri scolari che anche a tavola si possono fare nuove esperienze e conoscersi in modo amichevole», spiega la presidente di Milano Ristorazione, che si mostra molto tranquilla anche di fronte all'ipotesi di polemiche per la proposta di un menù vegano, che forse qualche famiglia potrà giudicare azzardata. «Qualcuno che protesterà ci sarà di sicuro - sorride la Iacono - Nessuno pretende di imporre la cultura vegetariana e tantomeno vegana ai bambini, ma almeno fargliela assaggiare una o più volte.

Scuola, 12mila assunzioni Carrozza: «Situazione sotto controllo»

MARZIO CENCIONI
ROMA

«Proprio oggi comunicheremo l'assunzione di 11.278 docenti: la situazione nella scuola è sotto controllo». Così, ieri mattina, il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza in merito all'allarme lanciato dai sindacati sulla carenza di insegnanti e il ritardo delle nomine in vista dell'apertura dell'anno scolastico. Il ministro ha fatto riferimento anche al ricorso minacciato dal Codacons in favore di tutti gli insegnanti che hanno conseguito o stanno conseguendo l'abilitazione in corsi riconosciuti senza però ottenere l'inserimento in graduatoria: «Purtroppo al Miur siamo abituati a ricevere ricorsi per ogni provvedimento, è la cosa che più vorrei che cambiasse - ha commentato - C'è qualcosa che non va nei rapporti tra Pa e cittadini, poi avviene che i ricorsi comportino un allungamento dei tempi per cui veniamo accusati di non aver rispettato i tempi perché ci sono stati annullamenti e sospensive. Serve un salto di qualità: bisogna semplificare le regole rendendole meno attaccabili e più eque, ma bisogna anche imparare ad accettare gli esiti dei concorsi, il ricorso non deve essere la soluzione».

Sul problema sollevato dal Codacons per gli insegnanti abilitati, il ministro dell'Istruzione Carrozza ha spiegato che «l'abilitazione non equivale al concorso, il concorso è il passo successivo, ora il reclutamento per legge funziona così. Così come esistono le graduatorie a esaurimento da rispettare, poi, quando vengono esaurite, si adotta un regime diverso - ha spiegato - Non possiamo sempre pensare di sovvertire le regole che abbiamo definito. Anche io, come ministro, mi trovo di fronte al dilemma di dover garantire i diritti ai precari anziani, che lavorano da anni e pagano i costi di un lungo precariato, e anche garantire ai giovani un accesso meritocratico. La soluzione del 50% graduatorie e 50% concorso è un modo per tenere conto di entrambe le esigenze. Il problema vero - ha continuato Carrozza - è che in passato la scuola è stata usata come un portafoglio da cui estrarre banconote per pagare altre spese pubbliche». Carrozza ha affrontato anche il tema dei supplenti mancanti: «Nella scuola - ha spiegato - c'è un organico di diritto inferiore alle esigenze di fatto. La strada è stabilizzare e fare un migliore dimensionamento dell'organico che davvero serve alla scuola».



Il sollievo dopo il ritrovamento dei bimbi lunedì notte FOTO LAPRESSE

BAMBINI SCOMPARSI

«Stanno bene, solo un equivoco». Dopo la paura il sollievo

«Siamo contenti che tutto sia finito bene - ha raccontato - Ho pensato che potessero essere stati rapiti, ho pensato a tutto il male possibile. Ho pensato che li avevano presi, che li avevano ammazzati, o venduti». Il giorno dopo la grande paura la mamma di due dei quattro bambini romeni scomparsi per alcune ore lunedì, prima di essere ritrovati con un amico di famiglia al mare, ha poca voglia di parlare. «Siamo contenti che tutto sia finito bene, lui ha chiesto scusa, non ha pensato che poteva far male», ha proseguito la donna parlando di Costantin il connazionale che si era allontanato con i bambini. Per lui, dai genitori dei piccoli, nessuna denuncia anche se la Procura di Roma starebbe valutando la possibilità di ascoltare i quattro minori e avvalorare così la tesi secondo cui si sarebbe trattato unicamente di un equivoco.

LOTTO MARTEDÌ 20 AGOSTO

Nazionale	67	23	32	20	89
Bari	9	5	62	1	69
Cagliari	27	90	51	85	21
Firenze	63	69	68	14	61
Genova	61	5	40	76	60
Milano	47	20	29	26	55
Napoli	37	58	21	41	54
Palermo	52	73	8	11	61
Roma	77	15	2	58	78
Torino	38	23	65	40	41
Venezia	76	61	4	32	56

I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar	
4	11	15	26	68	16
Montepremi	1.317.815,89		5+ stella	-	
Nessun 6 Jackpot	€ 6.352.177,31		4+ stella	€ 22.281,00	
Nessun 5+1	€ -		3+ stella	€ 1.332,00	
Vincono con punti 5	€ 28.238,92		2+ stella	€ 100,00	
Vincono con punti 4	€ 222,81		1+ stella	€ 10,00	
Vincono con punti 3	€ 13,32		0+ stella	€ 5,00	
10eLotto	5	9	15	20	23
	52	58	61	62	63
	69	73	76	77	90

Ratzinger e le dimissioni: «Me l'ha detto Dio»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

«Me l'ha detto Dio». Così Joseph Ratzinger avrebbe spiegato le decisioni della sua rinuncia al soglio pontificio nel corso di un raro colloquio riportato dalla testata cattolica *Zenit*. «Dopo circa sei mesi dall'annuncio che ha sconvolto il mondo - scrive Salvatore Cernuzio su *Zenit* - la decisione di Ratzinger di vivere nel nascondimento fa ancora riflettere e interrogare. Qualcuno ha avuto il privilegio di sentire dalle labbra del Papa emerito le motivazioni di questa scelta. Nonostante la vita di clausura, Ratzinger concede infatti - sporadicamente e solo in determinate occasioni - alcune visite privatissime nel Mater Ecclesiae. Durante questi incontri, l'ex Pontefice non commenta, non svela segreti, non si lascia andare a dichiarazioni che potrebbero pesare come «le parole dette dall'altro Papa», ma mantiene la riservatezza che lo ha sempre caratterizzato. Al massimo osserva soddisfatto le meraviglie che lo Spirito San-

to sta facendo con il suo Successore, oppure parla di sé, di come questa scelta di dimettersi sia stata un'ispirazione ricevuta da Dio. Così avrebbe detto Benedetto ad uno degli ospiti di questi rari incontri che il sottoscritto ha avuto la fortuna di incontrare, alcune settimane fa, a Roma. «Me l'ha detto Dio», è stata la risposta del Pontefice emerito alla domanda sul perché abbia rinunciato al Soglio di Pietro». Ha poi subito precisato - riporta Cernuzio - che non si è trattato di alcun tipo di apparizione o fenomeno del genere; «piuttosto è stata un'esperienza mistica» in cui il Signore ha fatto nascere nel suo cuore un «desiderio assoluto» di restare solo a solo con Lui, raccolto nella

...

Benedetto XVI: «Più osservo Francesco, più capisco quanto questa mia scelta sia stata «volontà di Dio»»

pregniera. Inoltre, il Papa emerito ha rivelato che «più osserva il carisma di Francesco, più capisce quanto questa sua scelta sia stata «volontà di Dio»».

Zenit ricorda che domenica pomeriggio Benedetto XVI si è concesso una breve gita a Castel Gandolfo. Il Papa emerito - secondo quanto riferito da fonti vaticane - ha trascorso nella cittadina laziale circa tre ore, passeggiando nei giardini del palazzo, recitando il rosario e assistendo ad un concerto di pianoforte di musica classica. Ha poi fatto ritorno in serata in Vaticano, nel monastero Mater Ecclesiae, dove ha deciso di vivere «nascolato al mondo» dopo la storica decisione dell'11 febbraio. Ad accompagnare Benedetto XVI c'erano i suoi immancabili «angeli custodi»: le memores domini, Loredana, Carmela, Cristina e Manuela, le quattro laiche consacrate di Comunione e Liberazione che curavano l'appartamento, la cappella e il guardaroba di Ratzinger durante gli anni di pontificato, e che continuano ad assisterlo anche ora, dopo le dimissioni.

RACHELE GONNELLI
ROMA

Cecile Kyenge non risponde, come è nel suo stile, ai nuovi attacchi che le vengono dalle Lega Nord. Ieri la ministra dell'Integrazione ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Roccella Jonica, attornata da decine di sindaci calabresi con la fascia tricolore e accolta da migliaia di cittadini calabresi, di mamme e di bambini di tutte le etnie.

«Non voglio assolutamente replicare o rispondere a queste provocazioni», ha risposto e anche «Matteo Salvini non è nei miei pensieri», intendendo il vice segretario federale del Carroccio che da giorni la bersaglia di provocazioni come «dovrebbe fare il ministro in Egitto» e che da ieri ha annunciato di aver avviato la raccolta di firme per un referendum con per oggetto l'abolizione del suo ministero, quello all'Integrazione. «La mia risposta - ha detto soltanto ai giornalisti durante la visita ai bronzi di Riace - sta nel lavoro che sto svolgendo per portare avanti idee e progetti validi in tema di interazione, che danno il senso di una nazione aperta, democratica, solidale e accogliente». Limitandosi a ricordare in più di essere stata costantemente oggetto di insulti da parte di esponenti leghisti in questi primi cento giorni al governo. «Il giorno che mi vedrete girare senza scorta, libera, allora l'Italia sarà cambiata completamente», ha confessato ai cittadini di Riace. Per lei, ha spiegato, «l'obiettivo è quello di costruire un mondo dove nessuno si sente escluso perché la Terra non ci appartiene, è di tutti». Inoltre che di *ius soli* il governo si debba occupare, fa notare, è dimostrato dal fatto che «in Parlamento con 18-20 proposte di legge» sull'argomento cittadinanza,

La Lega non si ferma: «Firme contro Kyenge»

● **Salvini annuncia: «A settembre parte la raccolta per il referendum per abrogare il ministero dell'Integrazione»** ● **La ministra non risponde: «Per me parla solo il lavoro che sto facendo»**

perciò non è certo «un capriccio del ministro». Mentre ciò che è successo nel Cie di Isola Capo Rizzuto - la morte di Moustapha Anaki, la successiva rivolta e chiusura del centro e il silenzio delle autorità su questi due fatti per più di una settimana - non sono un episodio isolato «ma un fatto nazionale».

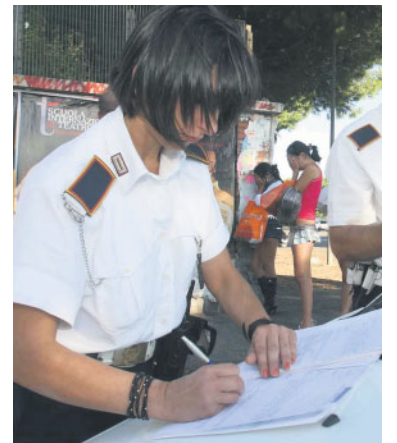
Ieri oltre al solito Matteo Salvini che di fronte agli ultimi 400 «clandestini, pardon di migranti» sbarcati sulle coste siciliane la definisce «povera donna, al posto sbagliato nel momento sbagliato», è da segnalare anche un intervento di Maurizio Gasparri del Pdl, vice presidente del Senato, il quale esprime pure una netta chiusura rispetto all'idea della ministra di mettere mano a settembre alla legge Bossi-Fini ascoltando tutte le proposte di riforma. «In materia di immigrazione ci sono due priorità - sostiene l'ex colonnello di An - coinvolgere la comunità internazionale e in primo luogo l'Unione europea per la gestione dei profughi; essere più decisi nel rimandare indietro i

clandestini. Bisogna poi rispettare il ruolo del Viminale ponendo fine alle sortite demagogiche di figure marginali che seminano confusione a piene mani. Se le leggi vanno riviste lo si deve fare per renderle più severe». Per Gasparri, che non nomina la Kyenge, «occorre più fermezza, non più sciocchezze al vento. La situazione ha superato il livello di sopportazione. Sia per i troppi ingressi di persone, che per le troppe uscite di parole senza senso su immigrazione e cittadinanza. Comunque la demagogia non avrà spazio».

COSTI DISUMANI

Peccato che siano Salvini e Gasparri a fare demagogia senza avere alcuna preparazione in merito al complesso fenomeno delle migrazioni e dei risultati della politica dei respingimenti a loro tanto cara. Una politica ormai datata - i Cie, che prima si chiamavano Cpt, sono stati inaugurati 15 anni fa - e sulla quale ormai esistono relazioni, studi universitari, indagi-

ni di organizzazioni italiane e internazionali. Persino il *New York Times* pochi mesi fa ha definito i centri di detenzione amministrativa per l'identificazione degli immigrati irregolari in Italia strutture «inumane, inefficaci e costose», riconoscendo il rigore dell'indagine compiuta dall'organizzazione Medu, Medici per i diritti umani, «Arcipelago Cie». È un'indagine che ha passato al setaccio nell'arco del 2012 l'intera struttura di identificazione ed espulsione, con supervisione degli 11 Cie operativi. Due i dati che saltano agli occhi: i costi spropositati e l'inefficienza anche rispetto agli scopi prestabiliti. I migranti effettivamente rimpatriati attraverso i Cie nel 2012 risultano essere l'1,2% del totale dei 326mila stimati in condizione di irregolarità. Per altro secondo la Fondazione Ismu a causa della crisi economia il flusso dei migranti è aumentato solo dello 0,5% tra il 2011 e il 2012. Il costo delle 13 strutture permanenti, Cie e Cara, nonostante le gare a massimo ribasso che rendono le strutture sempre più fatiscenti e disumane, prive di servizi, nel 2011 - nel 2012 non è pervenuto - è stato di almeno 18,6 milioni di euro. Impossibile non fare di meglio, ma va cambiata la legge Bossi-Fini come dice la ministra. Ad esempio rendendo più facile l'ingresso regolare e più volontario e assistito il rimpatrio.



10 milioni le multe inflitte ogni anno

Al via lo sconto del 30% sulle multe per chi paga in 5 giorni

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Da oggi chi pagherà una multa entro 5 giorni dalla contestazione o dalla notifica avrà uno sconto del 30%. Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il decreto del Fare infatti entrerà in vigore da oggi. La logica di questo provvedimento è quella di spingere «i trasgressori» a pagare subito le multe e garantire così entrate certe per le casse dei Comuni. Insomma, «entrate certe per i Comuni e premio per automobilisti virtuosi», come ha commentato via Twitter il presidente della commissione Trasporti della Camera Michele Meta. «Una buona e giusta opportunità per i cittadini più corretti che vogliono mettersi subito in regola», spiega l'assessore alla Sicurezza e Polizia locale del Comune di Milano Marco Granelli. Ecco cosa cambia quando si prende una multa: in caso di verbale di contestazione (rilasciato direttamente al cittadino) l'agente di Polizia locale indicherà nelle note del verbale l'ammontare della somma già ridotta del 30% e allo stesso tempo, verrà rilasciata un'informativa prestampata con le indicazioni per usufruire del pagamento ridotto in modo corretto. Nel caso in cui l'accertamento di infrazione venga lasciato direttamente sul veicolo e dunque non in presenza del cittadino (per esempio per divieto di sosta), l'agente indicherà nei moduli la somma ridotta del 30%, pagabile entro 5 giorni. In caso invece di verbale di notificazione a domicilio (tutte le sanzioni non pagate con verbale di contestazione o con accertamento di infrazione oppure per quelle violazioni accertate tramite dispositivi elettronici e telecamere), la notifica conterrà un'informativa che indica al cittadino la possibilità di ridurre la sanzione del 30%, se il pagamento è effettuato entro cinque giorni. Sarà, infatti, allegato un bollettino prestampato solo in parte, dove il cittadino indicherà la somma ridotta del 30%, cui è necessario aggiungere quanto dovuto per le spese di notifica e accertamento. Chi non volesse avvalersi di questa possibilità potrà comunque pagare entro 60 giorni dalla notifica utilizzando l'altro bollettino che verrà allegato già compilato in ogni sua parte.

Soddisfatte, ma con qualche perplessità, le associazioni dei consumatori. «Bisogna infatti operare una fondamentale distinzione tra le trasgressioni che non incidono sulla sicurezza altrui come soste vietate, ingressi in zona ztl e circolazione in corsie riservate e le violazioni che invece mettono a rischio l'incolumità di terzi, come l'eccesso di velocità o il sorpasso azzardato - commentano Federconsumatori e Adusbef - per le sanzioni relative a queste ultime trasgressioni siamo decisamente contrari allo sconto, che potrebbe diminuire la deterrenza delle multe stesse».



Migranti si avviano a essere trasferiti da Lampedusa FOTO LAPRESSE

Sbarchi senza fine e la Sicilia non ce la fa più

MANUELA MODICA
PALERMO

Uno sbarco dietro l'altro. Da porto Empedocle a Pozzallo, da Lampedusa a Favignana, la costa siciliana è in piena emergenza. Un'emergenza senza sosta per un'accoglienza spesso improvvisata. I Centri già attivi, infatti, esplodono e le prefetture sono costrette ad attivare di nuovi da un giorno all'altro. Sono in massa in fuga dal Nordafrica e i numeri di questo esodo solo nelle ultime 24 ore sono impressionanti. Sono arrivate più di mille persone: 633 ieri, 400 nella notte precedente. Di questi, 336 persone tra cui 64 donne e un neonato, tutti sedicenti eritrei, viaggiavano su un barcone salvato al largo di Porto Empedocle (Agrigento) da due motovedette della Guardia costiera e una della Guardia di finanza. Ma una volta arriva-

to la Sicilia non è pronta, come non lo è l'Italia. I Cie, per esempio, sono 13 in tutto il territorio nazionale, ma attualmente attivi sono solo 7, a Milano, Torino, Roma, Bari e i due siciliani: Caltanissetta e Milo, in provincia di Trapani. Gli altri sono chiusi. Sono invece tre i Cara in Sicilia, Salina grande, Caltanissetta e Mineo. In quest'ultimo si trovano attualmente più di 3500 migranti, lì dove la capienza massima è di 2300. Ma c'è altro: «La "tensostruttura" di Porto Empedocle, per esempio - avverte Fulvio Vassallo, avvocato, docente di Diritto di asilo e statuto costituzionale dello straniero dell'Università di Palermo - o la Scuola Andrea Doria di Catania, per non parlare della utilizzazione periodica del mercato ittico di Porto Palo utilizzati impropriamente come centri di trattenimento e transito informale, luoghi di identificazione sommaria piuttosto

che di vera accoglienza. Luoghi che confermano l'assenza di un sistema regionale di prima accoglienza, e costituiscono prova inconfutabile di una situazione ancora peggiore rispetto all'estate del 2011». E continua Vassallo: «Proliferano centri di prima accoglienza aperti dalle Prefetture in virtù dalla legge Puglia del 1995, luoghi dalle caratteristiche giuridiche affidate alla discrezionalità della polizia, talvolta veri e propri centri di detenzione informale». E la situazione più grave, è chiaro, è quella dei minori: «Ci sono da curare oltre ottocento bambini immigrati, giunti sui barconi negli ultimi tre mesi. Una crisi che non possiamo gestire da soli», avverte l'assessore regionale alle Politiche Sociali, Ester Bonafede. E annuncia: «Chiederemo al governo nazionale la dichiarazione dello stato d'emergenza per avere nuovi aiuti e sostegni eco-

nomici. I comuni non possono farsi carico della questione, perché già rischiano il dissesto».

Così che anche il garante per l'infanzia, Vincenzo Spadafora, sottolinea: «Le prevedibili emergenze estive stanno mettendo a dura prova i limiti di capienza dei centri di prima accoglienza e le possibilità di intervenire adeguatamente nel rispetto dei diritti dei minorenni che arrivano diminuiscono sempre di più. Il problema è che ogni anno sappiamo bene quello che avverrà in estate, ma riusciamo comunque a farci cogliere di sorpresa, senza aver individuato in anticipo soluzioni possibili». E conclude Spadafora: «C'è ancora molto da fare ed il mio rammarico è che la politica, sistematicamente, si fa trovare impreparata. Perdendo tempo a discutere su questioni, in questo caso, legate molto più alla forma che alla sostanza».

L'ANNIVERSARIO

IL LEADER DEL PCI MORÌ 49 ANNI FA. È OGGI POSSIBILE UNA RIFLESSIONE AFFRANCATA DAGLI STILEMI DELLA «GUERRA FREDDA CULTURALE»

GIUSEPPE VACCA

Togliatti, un padre costituente



1957 Comizio alla Festa de l'Unità

SEGUE DALLA PRIMA

La ragione è duplice, sia perché nell'origine della Repubblica l'impronta di Togliatti fu preponderante sia perché il Pci, essendo stato per quarantacinque anni il secondo partito italiano, ha costituito anche un problema storico-politico irrisolvibile.

Fra le più lucide intuizioni di Aldo Moro resta la definizione della democrazia italiana una «democrazia difficile» (1975). Riaffrontare il tema della democrazia in Italia dopo il fascismo e riuscire a porlo serenamente all'attenzione dei media sarebbe la via migliore per favorire la formazione di un giudizio consapevole dei cittadini italiani sulla propria storia. Qualcosa di analogo a quanto si è fatto per De Gasperi, sulla cui opera politica il giudizio degli italiani - tanto dei discendenti di chi ne condivise il pensiero e l'azione quanto dei discendenti dei suoi avversari - ormai converge. Ma non si tratta solo di rendere quel che spetta alla memoria di Togliatti quanto piuttosto di costruire un racconto della democrazia repubblicana su cui i cittadini possano riflettere anche per districarsi fra le vicende politiche del presente. Questa consapevolezza non potrà svilupparsi se nel discorso pubblico la figura di Togliatti continuerà a non essere percepita per quel che fu effettivamente. Parlo, naturalmente, del Togliatti protagonista della storia d'Italia e non della storia del comunismo internazionale di cui pure egli fu una figura eminente. Sebbene i due aspetti siano stati interdipendenti e intrecciati, l'opera di Togliatti come «padre costituente» e, per certi aspetti, primo dei padri costituenti ha un'impronta squisitamente nazionale che continua a operare proficuamente tra le generazioni più avvertite dell'intelligenza italiana.

PRIMO PASSO CON LA SVOLTA DI SALERNO

L'opera costituente di Togliatti cominciò con la «svolta di Salerno» e si concluse con il memoriale di Yalta, scritto nei giorni precedenti l'ictus del 13 agosto che ne causò la morte. La svolta di Salerno non fu solo l'avvio di una politica che unificò i partiti antifascisti intorno all'obiettivo della guerra di liberazione. Essa consentì anche agli italiani di contribuire a liberare il Nord dall'occupazione hitleriana e all'Italia quindi di ricevere un trattamento meno duro al tavolo della pace di quello che fu riservato alle altre due potenze dell'Asse, la Germania e il Giappone che insieme a noi avevano scatenato la Seconda guerra mondiale. Inoltre fu una politica che sgombrò il terreno dalla questione istituzionale affidando la decisione, su monarchia o repubblica, a un referendum popolare da tenersi dopo la fine della guerra. Tolsi di mezzo lo Statuto Albertino, spianando il cammino alla nascita di



1948 In ospedale dopo l'attentato

una Repubblica fondata sul suffragio dei cittadini. In altre parole fu l'atto di nascita della nazione democratica che segnò una discontinuità nella storia d'Italia ben più profonda di quella rappresentata dal fascismo rispetto all'Italia monarchica e liberale.

Fondare la nazione democratica volle dire imprimere alla storia d'Italia un corso in cui gli italiani potessero finalmente affrontare con le proprie forze le fratture territoriali, religiose, culturali e sociali ereditate dal Risorgimento, dall'età liberale e dal fascismo. Questo fu il compito sostanzialmente assolto dai partiti popolari nel primo trentennio della Repubblica. Ma le condizionalità della guerra fredda generarono insuperabili asimmetrie. Richiamerei l'attenzione, ad esempio, sul fatto che il Pci, unico partito



1955 Insieme a Pietro Nenni



1964 I funerali

comunista protagonista della fondazione di una repubblica democratica, facendo della Costituzione il suo «programma fondamentale» non agevolò il formarsi di un patriottismo costituzionale condiviso. In effetti le condizioni maturarono solo negli anni Settanta, grazie alla europeizzazione del Pci e alla condivisione della politica estera dell'Italia da parte di tutti i partiti antifascisti realizzatasi alla fine del 1977. Ma anche questo traguardo non sarebbe stato possibile se nel Memoriale di Yalta non fosse stata formulata una lucida istruttoria della crisi internazionale del comunismo e gettato il seme del riorientamento del Pci verso l'integrazione europea. Sviluppandone l'ispirazione Luigi Longo e Enrico Berlinguer introdussero quel complesso di innovazioni politiche che, con il compromesso stori-

L'ANALISI STORICA

Va approfondito il suo ruolo nella nascita della democrazia dopo gli anni del fascismo

co e l'eurocomunismo, spinsero il Pci oltre i confini della sua storia.

Tuttavia, collocare serenamente Togliatti nella storia d'Italia non è solo un doveroso compito culturale è anche un'operazione politica, non facile ma decisiva per ricostruire un'idea della politica di cui il Paese ha estremo bisogno. Intendo dire quell'idea della politica secondo cui nulla si costruisce senza avere ben chiari i problemi che il Paese eredita dalla propria storia recente e remota. Essa costituisce un paradigma per la figura del leader che Togliatti impersonò in maniera eminente. Mi riferisco alle caratteristiche per cui un vero leader politico dovrebbe essere consapevole degli effetti di lunga durata dell'azione che sviluppa, inevitabilmente condizionato dalle situazioni e dai rapporti di forza. Vale la pena di riflettere sul modo in cui Togliatti riassunse il proprio operato dopo la fine dei governi di unità antifascista e di come si preoccupò di trasmetterne il significato al mondo popolare che aveva riposto in lui speranze e fiducia.

UN ARTICOLO SU «VIE NUOVE»

All'indomani della estromissione dei comunisti e socialisti dal governo, il 27 luglio 1947 egli scrisse - non su *L'Unità* o *Rinascita*, ma su *Vie Nuove*, il rotocalco popolare del Pci -: «Di tutta questa lotta estenuante durata più di due anni, credo che il punto fondamentale sia questo: siamo usciti dalla guerra con una minaccia all'unità del nostro Paese, e cioè all'esistenza stessa dello stato italiano come tale ed abbiamo evitato che questa minaccia divenisse realtà...Se avessimo accettato la sfida della guerra civile in certi momenti, soprattutto quando la sfida poteva essere accettata...forse l'Italia non sarebbe oggi un Paese unito, libero e indipendente. Grazie alla nostra politica siamo riusciti ad ottenere che la lotta per la democratizzazione del nostro Paese si svolga in quel quadro dell'unità nazionale che fu conquistato nel secolo scorso, oltre che per gli sforzi dei gruppi più avanzati della borghesia anche per gli sforzi della classe operaia». È solo uno dei molti brani che si potrebbero citare dai suoi scritti su quel periodo, ma ha il merito di essere scritto in tempo reale e in forma accessibile a tutti. È una lezione esemplare sullo stile della leadership poiché la consapevolezza del valore storico del proprio operato si coniuga alla chiarificazione dei suoi limiti, in un equilibrio fecondo e utile per continuare ad assolvere un ruolo politico nella vicenda nazionale che comunque procede e ci sopravanza.

...

All'origine della costruzione della Repubblica l'impronta del segretario del Partito comunista fu preponderante

...

È stato un protagonista della storia d'Italia, anche se fu eminente figura del comunismo internazionale

COMUNITÀ

Il commento

Il vero costo dell'instabilità



Paolo Guerrieri

SEGUE DALLA PRIMA

La posta in gioco, dunque, è davvero alta. E non si tratta solo di timori ma pressoché di una certezza.

La conferma viene da una rapida fotografia, innanzi tutto, della fase che stiamo attraversando. I dati sulla produzione industriale e sul Pil dell'eurozona nel secondo trimestre 2013 hanno mostrato un deciso miglioramento, dopo sei trimestri di contrazione, la più lunga fase recessiva del dopoguerra. Nulla di epocale s'intende, ma una significativa inversione di tendenza. Certo la strada di una possibile e vera uscita dalla crisi è ancora lunga e dipenderà anche dalle politiche che verranno abbinate alla timida ripresa che si va profilando.

Una constatazione che vale ancor più per la nostra economia che ha registrato per ora solo un rallentamento della contrazione dell'attività produttiva e intravede prospettive di ulteriore miglioramento nella parte finale dell'anno. In queste condizioni saranno le scelte di politica economica che verranno compiute nei prossimi mesi a determinare un possibile ritorno alla crescita dell'economia italiana.

A sostegno del mercato e della domanda interna, innanzi tutto, ove è necessario intervenire sia sulle imprese per rafforzare la fiducia e incentivarle a investire sia sulle banche perché siano spinte a erogare più credito a aziende e consumatori. Vi sono poi le decisioni importanti sui capitoli già aperti (Imu, Iva, Cassa integrazione in deroga, esodati); ma l'appuntamento decisivo sarà tra qualche settimana quando si dovrà varare la Legge di Stabilità per il 2014, da sottoporre al vaglio preventivo delle autorità europee. È in quest'ambito che si dovrà contemperare la tenuta dei conti pubblici con le necessarie misure di rilancio dell'economia, tutto ciò nel rispetto di inderogabili principi di equità nella ripartizione dei costi d'aggiustamento. E solo un governo e una maggioranza con un pieno mandato potranno

assolvere tali compiti.

Una crisi di governo, viceversa, e il caos politico che ne seguirebbe renderebbero vana ogni speranza di ripresa. La nostra economia verrebbe risucchiata nuovamente in una situazione di ristagno e recessione. E non solo. Perché il rischio è di vanificare anche i progressi realizzati negli ultimi due anni in tema di struttura e andamento dei nostri conti pubblici, costati pesantissimi sacrifici a tutto il paese, e ai più deboli in particolare. Anche perché costituisce tuttora una minaccia il legame perverso esistente tra crisi del nostro debito sovrano e condizioni del sistema bancario.

Ma le chiavi della ripresa - come si è detto - sono anche nelle decisioni che verranno o meno prese in Europa e nell'area dell'Euro. Il miglioramento delle condizioni congiunturali in Euro-

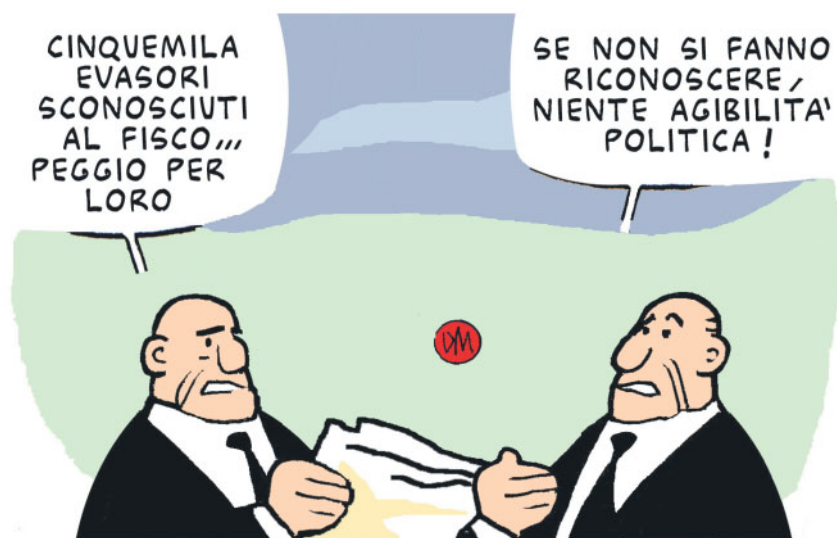
pa è anche dovuto all'allentamento delle politiche di austerità, verificatosi negli ultimi mesi. È un dato positivo, ma non basterà certo a trasformare la ripresa in una crescita solida e stabile per i Paesi europei. Per questo servono decisi passi avanti nelle politiche di integrazione, a livello fiscale e finanziario innanzi tutto. E serve un deciso rilancio del ciclo di investimenti da portare avanti a livello europeo. Ma in vista delle elezioni tedesche si è fermato tutto. Tra ottobre e dicembre si svolgeranno due Consigli europei che potrebbero varare decisioni e iniziative assai rilevanti, se non decisive, su questi temi. E l'apporto del nostro Paese potrebbe risultare determinante, sempre che il governo e la coalizione che lo sorregge restino in carica.

Esistono dunque - per limitarsi agli aspetti economici - tante buone e fondamentali ragioni per non aprire oggi una crisi di governo. Finirebbe per spegnere ogni possibilità di ripresa economica e genererebbe un insieme di costi assai gravi e pesanti per tutti. Se è vero che anche per Silvio Berlusconi - come ha ripetuto spesso in passato - prima di tutto viene il Paese, ebbene è arrivato il momento di dimostrarlo.

...

La fine dell'esecutivo-Letta genererebbe un insieme di conseguenze economiche pesanti per tutti

Maramotti



Dialoghi

Gli ideali di Sacco e Vanzetti

86 anni fa, queste furono le ultime parole di Nicola Sacco scritte al figlio: «Non dimenticarti giammai, Dante, ogni qualvolta nella vita sarai felice, di non essere egoista: dividi sempre le tue gioie con quelli più infelici, più poveri e più deboli di te. Aiuta i perseguitati e le vittime perché essi saranno i tuoi migliori amici, i compagni che lottano e cadono, come tuo padre e Bartolomeo lottarono e oggi cadono per aver reclamati felicità e libertà per tutte le povere cenciose folle del lavoro».

FRANCESCO LENCI

Ci sono ancora persone per cui parole come queste hanno un senso? Tempi come quelli di oggi sono tempi, purtroppo, in cui ancora la gente combatte e muore. Per ideali molto più limitati e meno nobili di quelli degli anarchici di allora, però, se a muovere le piazze, in Egitto o in Siria, sono passioni di origine più

religiosa che umanitaria e sociale e se con tanta stanchezza e cinismo l'Occidente continua a portare avanti la sua guerra in Afghanistan. Senza vergogna in Italia, intanto, demagoghi privi di cultura e di dignità cercano firme contro il Ministero della Kyenge e consensi popolari per la «agibilità politica» di un imbroglione che ha truffato approfittando della sua situazione di privilegio. C'è una responsabilità grande, per questa caduta paurosa di livello, dei regimi che, nati sull'onda di rivoluzioni comuniste, hanno così male amministrato il patrimonio di speranze e di lotte a loro affidato, ma il problema maggiore sembra a me, oggi, l'aggravarsi progressivo di una tendenza primitiva, e assai poco umana, a mettere se stessi e i propri interessi immediati al centro di un progetto che nulla ha a che fare con quelli che sono «più infelici, più poveri o più deboli» di noi.

CaraUnità

Via Ostiense,131/L. 00154 Roma
lettere@unita.it

La grandezza di Nanni Moretti

Non bisogna vergognarsi dei propri limiti, ma solo della pigrizia di non volerli affrontare.

La lotta alla banalità di Nanni Moretti è il contributo che apprezzo di più, perché picchia su quella che spesso viene ritenuta una qualità italiana ed è invece la zavorra che ci blocca da sempre: l'adattamento. Un misto di opportunismo e conformismo che considera il cambiamento roba da ingenui, l'autenticità un pericolo inutile, il dubbio uno spreco d'energie.

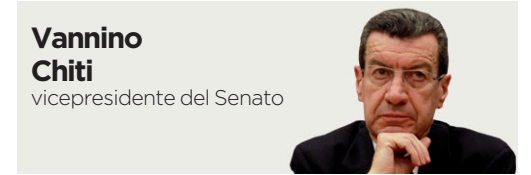
Moretti ha parlato con i suoi film, gridato il primo aprile di tre anni fa a Piazza Navona, sostenuto i Girotondi. Ed è tornato a farci pensare con i suoi film.

Per i suoi 60 anni, non gli faccio gli auguri perché non sono un suo amico, ma lo ringrazio perché ha detto tante cose di sinistra, a noi di sinistra.

Massimo Marnetto

L'intervento

Presidenza semestre Ue Chance da non perdere



Vannino Chiti

vicepresidente del Senato

È IMPORTANTE CHE IL CONFRONTO SUL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA E SUL RUOLO DELL'ITALIA NEL SEMESTRE DELLA SUA PRESIDENZA (LUGLIO-DICEMBRE 2014) esca dai confini della politica e sia posto all'attenzione della più vasta opinione pubblica. Per l'Italia la Presidenza sarà un'occasione per rilanciare la sua funzione, svolgendo con l'efficacia di uno dei Paesi fondatori il compito di contribuire a sciogliere alcuni nodi economico-sociali e istituzionali che pesano oggi sull'Unione. Sarà bene che negli orientamenti delle forze politiche il semestre rivesta il rilievo dovuto: chi ha voglia di elezioni anticipate - un'irresponsabile sport nazionale - abbia in mente non solo i problemi dell'Italia, la necessità di cambiare la legge elettorale, ma al tempo stesso l'esigenza di non sprecare la Presidenza del Consiglio e dell'Ue, che torniamo ad esercitare dopo dieci anni.

Non possiamo arrivarci senza la continuità di un Parlamento e di un governo che ne abbiano impostato il programma e siano responsabili della sua attuazione. Sui grandi temi economico-sociali mi sembra vi sia un'ampia convergenza: occorre consolidare la ripresa, tenere uniti rigore nel risanamento, investimenti per un nuovo sviluppo e l'occupazione, specie giovanile, utilizzando per questi fini tutti gli strumenti disponibili, dai fondi strutturali ai *project bond*, agli interventi della Banca europea degli investimenti.

Più complesse le scelte per la democrazia sovranazionale europea. Trova un consenso diffuso la critica a quel metodo intergovernativo, che altro non è se non una rinazionalizzazione delle politiche europee. È dovuto anche a questa irriducibile tentazione e illusione degli Stati nazione di sopravvivere alla propria crisi, guardando al passato anziché al futuro europeo, se il Trattato di Lisbona - già in se con talune insufficienze e speranze disattese - è stato svuotato nella pratica concreta.

È sotto i nostri occhi, se solo si guardi la riva sud del Mediterraneo, da un lato la scarsa efficacia di politiche estere e di sicurezza, tante quanti gli Stati europei, dall'altro la fragilità di una presenza della Ue. Libia, Siria, Egitto stanno a testimoniare. Per altro verso, dietro il morso della crisi e dei vincoli di bilancio, i vari Paesi europei stanno operando tagli negli stanziamenti della difesa, ma senza un quadro di riferimento definito dall'Unione, così che al tempo stesso si sommano riduzioni e doppijoni negli stessi settori delle forze armate. Risultato: la difesa europea, in contrasto con le risorse stanziare ancora ingenti ma disorganiche, rischia di declinare. Diverse sono le proposte per superare il metodo intergovernativo. L'Unione europea - come sottolineava l'ex cancelliere Kohl - è una istituzione inedita, un mix di confederazione e federalismo, non rintracciabile nei Trattati di dottrina costituzionale.

A me pare convincente la prospettiva indicata dal presidente Napolitano: evoluzione delle famiglie politiche europee in veri, nuovi e inediti partiti; rafforzamento della designazione politica del presidente della Commissione e in futuro sua elezione diretta da parte dei cittadini. In questo quadro la Commissione deve assumere il ruolo di governo nelle materie di competenza dell'Unione; il Parlamento compiere per intero il tragitto iniziato per svolgere una funzione di indirizzo e controllo; quelli che oggi sono i vertici dei capi di Stato e di governo assumere una diversa veste istituzionale, quella di Senato dell'Unione, con poteri giustamente paritetici nelle scelte di bilancio e di nuove adesioni.

È certamente un percorso non scontato, in gran parte da costruire: condizione non secondaria del suo successo sarà anche la volontà di stendersi degli Stati nazionali. L'alternativa è la scomparsa dell'Europa tra i protagonisti del XXI secolo. Per questo, senza appiattirsi sul solo realismo del possibile, sarà bene che l'Italia ponga nel suo semestre di Presidenza questi grandi obiettivi. Senza un grande progetto politico l'Unione Europea si negherebbe l'ambizione del futuro.

I'Unità

Via Ostiense, 131/L. 00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile: **Claudio Sardo**
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo: **Paolo Branca** (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione Presidente e amministratore delegato **Fabrizio Meli**
Consiglieri **Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**
Redazione: **00154 Roma** - via Ostiense 131/L tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2 tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2 tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103 tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 20 agosto 2013 è stata di 75.765 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

2 MESI QUI A SOLI 25€!

E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

www.dilorenzotwm.it

**LAST
MINUTE**

**PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE
AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI**

25€

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT





Veduta del Lago Acquato

MAREMMA

Nove buche sul lago

Campi da golf e villette a stella: un agrialbergo minaccia un'intera collina

VITTORIO EMILIANI

DUE RICHIESTE DI SOCCORSO IMMEDIATO, ASSILLANTE. SULLA COLLINA DI CAPALBIO (GROSSETO) IN UNA ZONA INTERNA DELLA MAREMMA DEL TUTTO INTEGRA, SULL LAGO ACQUATO, vicino a vigneti pregio, in vista della montagna di Monteti, stanno cercando di paracadutare 6.000 metri cubi, circa 2.000 metri quadrati, di villette a stella, del tutto estranee al tessuto locale, con l'aggravante di un golf a 9 buche che pomperà acqua a tutto spiano (in un'area tra le meno piovose d'Italia) ed esigerà per il «green» trattamenti continui a base di diserbanti e pesticidi destinati a finire in falda. In Sardegna il centrodestra sta per smontare definitivamente l'ottimo impianto dei piani paesaggistici voluto da Renato Soru nel 2006 e realizzato da una équipe di valenti urbanisti coordinati da Edoardo Salzano. Il solo piano paesaggistico completo elaborato e votato da una Regione in base alle linee del Codice per il paesaggio Urbani/Rutelli.

I paesaggi italiani così diversi fra loro e così straordinari sono da anni aggrediti, manomessi, minacciati di nuovi scempi. Ma se ne parla poco, quasi niente. Forse perché i privati non si possono presentarsi come i salvifici finanziatori di restauri e recuperi e magari come i gestori non meno magici. I paesaggi, cosa volete, non «rendono», non fruttano profitti. Anzi ne fruttano di immediati se li si cementifica. Salvo perderli per sempre, s'intende.

Il caso di Capalbio è grave perché investe

Sulla campagna di Capalbio in una zona che ospita il bacino lacustre Acquato, oliveti e vigneti di gran pregio, incombe la spada di Damocle della lottizzazione. Un progetto che spazzerebbe via un paesaggio rimasto finora intatto. Il Comitato della Bellezza scrive agli enti locali

una zona che, pur manomessa in qualche punto, mantiene ancora una integrità, avendo come «rifatto» in parte il proprio paesaggio agrario dopo la riforma Medici-Segni sviluppando oliveti e vigneti di gran pregio e avendo mantenuto macchie mediterranee e boschi demaniali imponenti. Dai quali affiorano borghi storici da preservare. Questo «agrialbergo» senza agricoltura, se non una piccola vigna, si presenta come una delle tante lottizzazioni tentate o realizzate in Maremma. Il Comune - al quale una insensata legge regionale «partecipazionista» sub-delega la tutela del paesaggio - si barcamena. Per contro l'assessore regionale all'Urbanistica, l'architetto Anna Marson, in una intervista del 9 agosto al *Tirreno* ha garantito, sulla base di schede rigorose messe a disposizione di Comuni e Soprintendenze, un piano con regole più stringenti e più chiare che porterà in giunta per votarlo entro settembre e poi in consiglio. I contrasti, c'è da immaginarlo, saranno durissimi. Intanto, entro il 2 settembre deve definire le proprie osservazioni al progetto di agrialbergo con golf di Capalbio presentato dalla società G&T.

Per sollecitare Regione Toscana, Provincia di Grosseto, Comune di Capalbio, la Rete dei Comitati per la difesa del territorio, presieduta da Alberto Asor Rosa, il Comitato per la Bellezza (firmatario fra gli altri Vezio De Lucia) e il Comitato Terra di Maremma (Valentino e Corinna Podestà) hanno inviato ieri un dettagliato documento di opposizione rilevando una fitta serie di «scontri» frontali del progetto coi piani urbanistici vigenti, locali e regionali. I Comitati

propongono invece interventi accurati per «ri-naturalizzare» la zona umida del Lago Acquato preziosa per le specie migratorie e che il golf o anche la sola lottizzazione sconvolgerebbero. Un golf a 9 buche, per dire, consumerebbe ogni giorno una quantità d'acqua vicina a quella che occorre quotidianamente per l'intero Comune di Capalbio. E si sa che le disponibilità dell'acquedotto del Fiora non sono enormi.

Un'altra storia di governo dell'urbanistica e del paesaggio che viene avanti anche in quella Toscana che ha nei suoi paesaggi agrari e naturali una risorsa ammirata in tutto il mondo, tanto da divenire residenza stabile di tanti stranieri. Il ministro Massimo Bray ha insediato una commissione per l'aggiornamento del Codice per il Paesaggio presieduta da Salvatore Settis che di quel Codice è stato l'ispiratore. Benissimo. Purtroppo nei vari decreti del governo Letta rispuntano «semplificazioni» che vanno in direzione opposta. Ci vuole una volontà politica coerente. I soli denari (ma neanche tanti) necessari devono servire a ricostituire i quadri delle Soprintendenze ai Beni Architettonici, della tutela attiva, diretta, letteralmente spolpati fino all'osso. Ma non sarebbero poi moltissimi, ripeto, se una parte dei quadri venissero ripresi dalle Direzioni generali regionali che sono da ricondurre seccamente a compiti di mero coordinamento).

Oggi come oggi, a cinque anni dal Codice Rutelli (che molto opportunamente aggiornava le precedenti versioni) il quadro è allarmante. Secondo Maria Pia Guermandi, autrice con Vezio De Lucia, di un primo Rapporto in materia, al 2012 «nessuna delle Regioni si è dotata di un piano paesaggistico conforme al Codice stesso, un terzo risulta in uno stadio iniziale o addirittura non ha ancora attivato l'iter di co-pianificazione». Nulla si sa poi dell'Osservatorio nazionale del Paesaggio. Mi auguro che qualcosa si sia mosso in questi ultimi mesi. Ci vuol altro decisionismo di fronte all'aggressività delle lobby immobiliari che hanno fatto strage ovunque e che ancora spacciano l'edilizia come la leva (figuriamoci) per far ripartire la macchina. La sola filiera della vite e del vino occupa molto più personale di un'edilizia che va riconvertita per recupero, ristrutturazione, restauro dell'esistente avendo noi accumulato un numero di vani più che doppio rispetto ai 60 milioni di italiani.

MUSICA : Se ne va il pianista Cedar Walton PAG.18 IL LUTTO : La scomparsa di Elmore

Leonard, il noirista che Hollywood amava PAG.19 I NUOVI JAZZISTI : Intervista

a Gabriele Buonasorte PAG.20 IL REPORTAGE : Non c'è Istanbul senza Pamuk PAG.21

Walton, quel piano elegante

Se n'è andato a 79 anni il musicista di Brooklyn

Ha avuto una carriera piena di avvenimenti, dall'esperienza con J.J. Johnson a quella con il batterista Art Blakey

ALDO GIANOLIO

J. J. JOHNSON, FORSE IL PIÙ GRANDE TROMBONISTA DEL JAZZ E LEADER MOLTO ESIGENTE CON I SUOI MUSICISTI, CONSIDERAVA IL SESTETTO CON IL PIANISTA CEDAR WALTON (E FREDDIE HUBBARD ALLA TROMBA, CLIFFORD JORDAN AL SAX TENORE, ARTHUR HARPER AL CONTRABBASSO E ALBERT HEATH ALLA BATTERIA) IL MIGLIORE DEI TANTI GRUPPI CHE AVEVA GUIDATO IN CARRIERA. Il disco da lui registrato nel 1960 per la Columbia, *J.J. Inc.*, è infatti al contempo un capolavoro (pur se da sempre sottovalutato) e un esempio fulgido di hard bop, una sua vera e propria epitome. Cedar Walton, fra i più importanti pianisti dell'hard bop (quello della «seconda fase», che stabilì anche i canoni del jazz moderno comunemente inteso, oggi etichettato *modern mainstream*, cioè della «corrente principale») è morto lunedì mattina, 19 agosto, all'età di 79 anni, nella sua casa di Brooklyn, a New York (era nato a Dallas il 17 gennaio 1934).

Walton, per qualche verso pure lui sottovalutato, ha suonato con la sua consueta abilità e sensibilità sino in ultimo: era spesso in Italia, prevalentemente col suo trio (David Williams o Sam Jones al contrabbasso, Billy Higgins o Joe Farnsworth alla batteria), ma anche, proprio come nel marzo di quest'anno, con un quartetto comprendente il nostro Piero Odorici.

Il suo pianismo coniuga diversi modelli, ricavandone uno stile proprio di estrema eleganza, propulsione ritmica e sottigliezza armonica, che ne fanno uno dei maestri del genere. Per

prima cosa l'eleganza, che aveva preso da Nat King Cole, poi il *groove* e il *funky*, mediati da Bobby Timmons e Horace Silver, poi la finezza dell'armonizzazione di George Shearing (da lui ammirato in gioventù), quindi l'uso seppur calibrato della tecnica modale propria di McCoy Tyner (di lui più giovane di 4 anni), infine lo sviluppo melodico delle figurazioni con la mano sinistra, tipiche di Bud Powell. Tutte caratteristiche mantenute anche nel suo lavoro di eccellente compositore: alcuni suoi temi sono diventati standard del jazz, come *Mosaic*, *Ugetsu* e *Bolivia*.

Ha avuto una carriera fitta di importanti avvenimenti, che hanno segnato la storia del jazz. Dopo l'esperienza con J. J. Johnson, fece parte, in tempi ravvicinati, di due formazioni «stabili» importantissime per la definizione dei ruoli, dei canoni e degli sviluppi solistici del sestetto, cioè un gruppo con una *front line* formata da tromba, trombone e sassofono: il Jazztet del trombettista Art Farmer (con Benny Golson al tenore e Curtis Fuller al trombone) e i Jazz Messengers del batterista Art Blakey, in una delle sue formazioni più spettacolari, nel senso di apoteosi della magnificenza (con Freddie Hubbard, Curtis Fuller e Wayne Shorter al sax tenore). Una curiosità: Walton fu il primo pianista a registrare con John Coltrane, nell'aprile 1959, il celeberrimo *Giant Steps*, un brano difficilissimo da improvvisare per la repentinità e la velocità dei numerosi cambi d'accordo.

Walton accompagnò poi Abbey Lincoln (1965-1966), e lavorò come *sideman* in molti album prodotti dalla Prestige. Al principio dei Settanta diresse l'Eastern Rebellion, quartetto che rimase sulla scena per parecchi anni (anche se cambiando via via il sassofonista: da Clifford Jordan, a George Coleman e Bob Berg), formando con il contrabbassista Sam Jones e il batterista Billy Higgins una sezione ritmica mirabile.

Durante gli anni Ottanta e Novanta, Walton continuò a guidare le sue valenti formazioni, registrando per la Muse, la Evidence e la Steeplechase



Il pianista jazz Cedar Walton

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Un'opera di Keith Haring

«Due volte genitori» Madri e padri di fronte al coming out

Un doc prodotto dall'associazione Agedo. Il presidente: «Quest'anno sono venute solo mamme»

«NOI GENITORI CHE SAPPIAMO DI AVERE DEI FIGLI OMOSESSUALI SIAMO FORTUNATI. CI SONO QUELLI CHE NON LO SANNO E CHE NON LO POTRANNO MAI SAPERE. Sono i genitori di quei ragazzi che credono di non poter dire mai chi sono davvero ai familiari. E qualcuno pagherà questo tormento interiore con un prezzo terribile»: sono parole profetiche. I genitori che rifiutano i figli, così come i figli che non parlano paralizzati dal terrore del rifiuto, finiscono col farsi molto male.

A pronunciare la «profezia», che diventa attuale ogni volta che un ragazzo o una ragazza omosessuale si suicidano, è uno dei padri che ha preso parte al progetto «Due volte genitori». Si tratta di adulti disposti a svelare le reazioni avute in seguito al coming out dei figli, sono i padri e le madri protagonisti del documentario di Claudio Cipelletti prodotto da Agedo (<http://www.duevoltegenitori.com/>). Se per i figli la cosa più difficile è rivelarsi ai genitori, i genitori cosa vivono? «Continua a stupirci il carico di dolore che portano in associazione - racconta Francesca Marceca, presidente di Agedo Palermo - Quest'anno sono venute solo mamme. I papà sono rimasti nell'ombra. Le donne hanno raccontato la situazione con molta sofferenza, si sono fatte carico sia del coming out dei figli sia di contenere la reazione del marito». Molto pesanti le reazioni dei padri. «Alcuni hanno spinto perché il figlio ricorresse alle terapie riparative, si sono rivolti a pseudomedici, hanno fatto viaggi in America». Con quali conseguenze? «I ragazzi sono stati massacrati da questa illusione: "se mi impegno faccio contento papà e mamma e guarisco". La negazione dei padri trova anche altre forme: "Invitano i figli a partire per motivi di studio, dicono: "adesso andrà via per l'Erasmus, poi si specializzerà in un altro paese". Ritenono che il figlio vada allontanato per mettere le distanze tra sé e "la vergogna", "sperano" che cambiare aria possa fargli bene».

Eppure le reazioni dei padri sembrano anacronistiche, scollate da una realtà che vede Crocetta e Vendola dichiaratamente gay alla testa di Sicilia e Pu-

glia, o il Pride nazionale che a Palermo ha coinvolto migliaia di persone. Che peso hanno questi eventi per il padre di un ragazzo gay? «Ciò che più importa è il modo in cui il tessuto delle relazioni più strette intende l'omosessualità. Se l'essere gay compare come devianza, peccato, malattia, qualcosa di risibile e di cui vergognarsi, a questo tessuto ci si aggrappa sempre di più e diventa una bolla impermeabile agli eventi pubblici».

È questo tessuto che occorre sfrangere seminando dubbi e interrogativi, affrontando i conflitti sepolti sotto le false certezze. L'associazione diffonde materiale educativo, ma occorre essere più presenti, lavorare porta a porta. «Abbiamo pochissimi sostegni, siamo lasciati soli, e io sono arrabbiata perché gli strumenti li abbiamo», aggiunge Marceca. Mancano i fondi e la consapevolezza della necessità di un cambiamento culturale. «Organizziamo interventi nelle scuole rivolti a padri e madri, ma molti non vengono, temono che sia come confessare che il proprio figlio è gay». Dinanzi agli insuccessi, alla «bolla» che resta impermeabile, ci si chiede: «dove stiamo sbagliando?». Poi qualcosa accade: «Siamo fortunati quando viene una madre che dice: mio figlio sta male, aiutatemi. E fa da apripista».

La vergogna sociale resta fortissima. «Molti genitori sono venuti al pride, pochi dietro lo striscione di Agedo perché era troppo fotografato». E come se l'omosessualità non fosse raccontabile coralmente: «Vengono a dirci: "sai lo dico a mia sorella... l'ho detto a mio marito... Un racconto su fronti separati. Invece il coming out della famiglia deve vedere tutti in sincronia ma non è facile, ci sono tempi ed esigenze diverse». Qualcosa è cambiato: «La violenza fisica è diminuita, vediamo meno botte e aggressioni in famiglia, quella psicologica resta alta». Il genere gioca un ruolo decisivo: «Le ragazze lesbiche scontano una forte ostilità materna. Sono considerate immature, confuse, traviate. Il loro amore è visto come "qualcosa che passerà", una idea bislacca come un tatuaggio. Mia figlia è confusa, ripeteva con insistenza una mamma, e la figlia invece era molto lucida. Con le ragazze lesbiche le mamme sono dure o disconfermanti. I padri più accoglienti». Stando così le cose, si può sempre emigrare: «Per il Pride si è rivolto a noi un ragazzo siciliano che vive in Germania, voleva essere accolto in casa con il compagno, ma ha trovato la porta sbarrata».

ENZO VERRENGIA

A 87 ANNI SI PUÒ SCRIVERE IL QUARANTESIMO ROMANZO. MA ANCHE MORIRE. È SUCCESSO A ELMORE «DUTCH» LEONARD, PIETRA MILIARE DEL NOIR MADE IN USA. Un infarto l'ha stroncato a Detroit, nella lunga successione di metropoli industriali che gli americani chiamano *rust belt*, cintura della ruggine. Lui, che non era affatto arrugginito.

I romanzi di Elmore Leonard sono brani di jazz, la musica che scombina le regole dello spartito nel trasporto dell'esecuzione. Con i colpi di batteria sostenuti da quelli di arma da fuoco e, al posto degli assoli, le voci e le azioni di individui sul filo continuo dell'ambiguità e del rischio, dunque costretti a improvvisare per la sopravvivenza. Come dire che Leonard imposta il tema sui protagonisti e li pone nella necessità di variazioni e arrangiamenti. Caldi vocalizzi femminili e fraseggi virtuosi di dialoghi sfociano all'improvviso in vicissitudini così straordinarie da poter essere vere. Cioè prese di forza dalla condizione contemporanea, post-moderna, americana, fatta di un'avidità che scaturisce dall'esposizione permanente di beni da consumare e alimentati sogni in technicolor. Per realizzarli, si è disposti a tutto. Si tratta di selezione della specie sulla linea evolutiva del dollaro, attraverso l'omicidio, la rapina, la truffa, la fuga, il tradimento o a tutto questo assieme.

Per esempio, *Rum Punch*, uscito nel 1992 e trasposto cinque anni dopo per lo schermo da Quentin Tarantino con il titolo di *Jackie Brown*. Chi non ricorda l'incedere di Pam Grier lungo l'arco dei titoli di testa? All'epoca lei era già attempata, eppure conservava intatto lo splendore di regina sexy della *blaxploitation*, l'ondata di film con protagonisti afroamericani sulla scia del successo di *Shaft il detective*. La Grier vi trionfò da pantera di una carnalità intrisa di *suspense* e promesse di violenza. Tutte mantenute, queste ultime nelle due ore seguenti di *Jackie Brown*, fra spari, amplessi brutali, cadaveri e banconote che cambiano di proprietari. Ebbene, dietro le forme della Grier, il montaggio dal taglio adrenalinico di Tarantino e la maschera grottesca di Robert De Niro, c'è la vena inimitabile di Leonard.

Lo stesso in *Out of Sight*, uscito nel '95 e filmato da Steven Soderbergh nel '98. Altro momento di eccellenza per Leonard. Sulla pagina, la storia di eros e sparatorie che s'intreccia fra la cacciatrice di malfattori Karen Sisco ed il rapinatore John Michael Foley prende ancora più corpo che sul grande schermo. I due protagonisti, interpretati da Jennifer Lopez e George Clooney, rivelano nelle loro parvenze letterarie risorse che nessuna star di Hollywood è capace di riprodurre davanti alla cinepresa. Per un motivo semplicissimo. La Sisco ed il Foley di Leonard sono veri, verissimi, autentici.

Inevitabile chiedersi con quali cognizioni o artifici lo scrittore sia arrivato ad ottenere risultati letterari di tale potenza. La risposta che vale per lui lo accomuna ai titani della narrativa d'oltreoceano. Leonard non inventava, pescava nell'esistenza. A partire dalla sua.

«Dutch» veniva da New Orleans, figlio di un responsabile di area della General Motors costretto a frequenti cambi di sede. Così da piccolissimo Leonard vide l'America in lungo e in largo, salvo poi mettere radici con la famiglia nel 1934 a Detroit. Niente affatto un posto qualsiasi, la capitale dell'auto. Dove la crescita esponenziale degli Stati Uniti si misurò per decenni sul numero di modelli che uscivano dalle fabbriche e regalavano alla nazione e al mondo le immagini luccicanti dell'*American Dream*.

Detroit, però, si trovava anche nel cuore del Middle West, l'immenso entroterra degli Stati Uniti, che per tutti gli anni '30, quelli della Grande Depressione, furono teatro di gesta criminali fra cui le sanguinose rapine compiute dalla banda

Elmore Leonard

Se n'è andato lo scrittore americano i suoi noir hanno affascinato Hollywood

Romanzi come brani di jazz, colpi di pistola come assoli di batteria e la vita come improvvisazione, personaggi veri e un talento speciale per i dialoghi. Ne ha scritti quarantacinque. Un ictus l'ha portato via a 87 anni



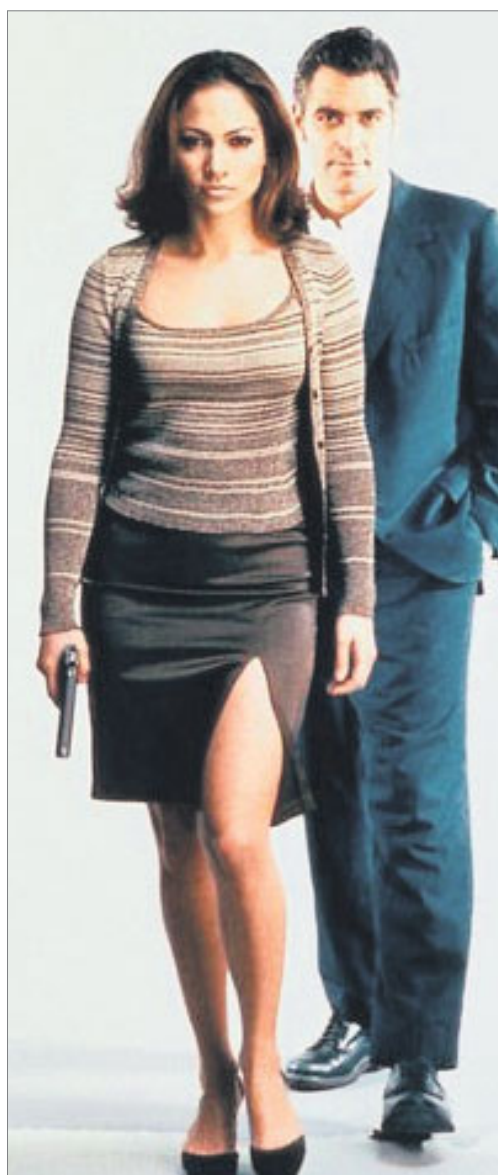
di Bonnie e Clyde. Con la radio e i giornali, Leonard percepì le pistolettate. Insieme alle urla dei tifosi che tenevano per i Detroit Tigers, la squadra di baseball cittadina, vincitrice di campionati. Armi e sport: un binomio sfociato nella scrittura d'azione. Quanto al soprannome «Dutch», Leonard se lo guadagnò nel Pacifico, dove servì sotto le insegne della Marina, dopo essersi diplomato alla Detroit Jesuit High School nel 1943. Aveva lo stesso cognome del lanciatore Leonard, il cui nome era Dutch.

Al termine del conflitto, completò gli studi con la laurea del 1950 in inglese e filosofia. Quindi l'impiego di copy presso la Campbell-Ewald Advertising Agency, l'invio di racconti alle riviste e ai concorsi letterari, secondo una pratica di tanti che l'avevano preceduto e lo seguirono sull'impervia strada della scrittura. All'inizio, Leonard si cimentava soprattutto con il genere western. Di cui il *noir* non è che la versione contemporanea.

Quasi sempre, la struttura di un film provoca la riduzione dei contenuti e dello spessore del libro da cui è tratto. Certo, a vantaggio del ritmo. A



Elmore Leonard nel suo studio. A sinistra John Travolta, Danny De Vito e gli altri di «Get Shorty». Sotto, Jennifer Lopez e George Clooney star di «Out of Sight»



volte, però, succede il contrario. Che il romanzo abbia più movimento e suggestione visuale del cinema. Accade per tutti i libri di Leonard portati sullo schermo. Viene subito voglia di procurarsi lo spettacolo finito. Perché se ne avverte la consistenza dietro i colori, le musiche e i dialoghi appena scorsi lì davanti.

Intervistato sulla rivista *Pulp*, «Dutch» si dilungò su questo rapporto fra la propria scrittura e il cinema. Non sfugge la superlativa maestria di Leonard nei dialoghi, che gli sceneggiatori non sapevano uguagliare. Affermava lo scrittore: «Credo, nel tempo, di aver sviluppato una buona capacità nell'ascoltare i discorsi degli altri. C'è stato un periodo, verso la fine degli anni Quaranta, in cui frequentavo spesso i locali della gente di colore, perché mi piaceva il jazz e andavo ad ascoltarlo. E poi ho fatto tanti lavori, che mi hanno dato la possibilità di conoscere direttamente molte persone prive di istruzione superiore. Ho conosciuto poliziotti e criminali. Nei miei libri cerco sempre di non mettere troppo slang locale, per me si tratta più di una questione di ritmo, di cadenza».

Non solo thriller, al cinema è stato il re del western

ALBERTO CRESPI

SCRIVERE PER IL CINEMA È UNA FORMA DI ARTE «APPLICATA» CHERICHIEDE, SEMPLIFICANDO AL MASSIMO, TRE COSE: COSTRUZIONE DRAMMATURGICA (IN ALTRE PAROLE, CAPACITÀ DI INVENTARE TRAME), PERSONAGGI VIVIDI, DIALOGHI BRILLANTI. Ci sono grandissimi scrittori che non hanno queste qualità - o non tutte allo stesso grado. Elmore Leonard le possedeva tutte e tre.

Gli adattamenti di Leonard al cinema o in tv si contano a decine, e spesso è stato lui stesso a sceneggiare i propri romanzi. *Out of Sight* (film di Steven Soderbergh che rese famosi George Clooney e Jennifer Lopez, 1998), *Get Shorty* (di Barry Sonnenfeld, con John Travolta, 1995) e

Jackie Brown (di Quentin Tarantino, con Pam Grier, 1997) sono i più famosi. I primi due sono sceneggiati da Scott Frank, il terzo (tratto da un libro intitolato *Rum Punch*) naturalmente dallo stesso Tarantino. Elmore Leonard sceneggiò personalmente *52 Pick Up*, diretto nel 1986 da John Frankenheimer. Stiamo parlando di thriller, o di noir, anche se nel caso di Soderbergh e di Sonnenfeld il genere viene robustamente corretto dall'ironia (*Get Shorty* è «quasi» una commedia sofisticata, *Out of Sight* è «anche» una love-story). Ma faremmo a Leonard una profonda ingiustizia se trascurassimo il suo apporto a un genere oggi fuori moda, ma che lui amava profondamente come scrittore, come sceneggiatore e - ci giureremo - come spettatore: il western.

Le radici cinematografiche di Leonard affondano nella Hollywood classica: nato nel 1925, era già in pista negli anni '50 e in quel decennio scrisse quasi esclusivamente racconti e romanzi western. Il primo racconto pubblicato sul celebre pulp-magazine *Argosy* si chiamava *Trail of the Apaches*, «la pista degli Apaches». Due suoi racconti sono alle origini di altrettanti capolavori: *The Captives* (1955) divenne due anni dopo *The Tall T* (in italiano *I tre banditi*) di Budd Boetticher, con Randolph Scott; *3.10 to Yuma* (1953), sempre nel 1957, l'ancor più famoso *Quel treno per Yuma*, splendido film di Delmer Daves recentemente rifatto (con classe infinitamente inferiore) da James Mangold, con Russell Crowe. Altri western a lui ispirati sono il curioso *Hombre* (1967), in cui Paul Newman interpreta il nativo americano più bello e improbabile mai visto al cinema, e *Io sono Valdez* (1971), con Burt Lancaster. La decadenza del western ha fatto sì che la fama di Leonard sia legata oggi ai gialli, ma è nelle storie della frontiera che il suo talento cinematografico ha raggiunto le vette più alte.

Il mio sax libero e indipendente

Parla Gabriele Buonasorte giovane musicista siciliano

Da Siracusa a Roma «La mia passione è iniziata presto, avevo 7 anni... Per me questa musica continua ad essere una straordinaria miscela di linguaggi differenti, da plasmare in base all'ispirazione del momento

JAZZ
IN ERBA

1

PAOLO ODELLO

CONVINTO CHE «FARE MUSICA SIA COMUNICARE QUALCOSA A QUALCUNO CON LA PROPRIA ARTE», GABRIELE BUONASORTE, SASSOFONISTA SICILIANO, CLASSE 1980, è arrivato al suo esordio discografico alla guida di un quartetto, firmando da compositore - «nel lavoro precedente avevo affrontato da arrangiatore la musica di altri» - un lavoro che guarda oltre i confini di «generi e stili spesso autoreferenziali». «Ho sempre interpretato il jazz come una straordinaria miscelanea di linguaggi differenti da plasmare liberamente attraverso l'ispirazione del momento. Forward nasce dal desiderio di scrivere musica che non potesse essere racchiusa dentro una qualsivoglia etichetta di stile», dice.

Compositore e arrangiatore, sound designer, insegnante chi è Gabriele Buonasorte?

«Un grandissimo testardo, dotato di un incommensurabile passione per la musica che è la sua vita, il suo lavoro».

Come raccontare la sua storia?

«Partendo dalla Sicilia dove sono nato e cresciuto, a Siracusa. Dove la mia passione per la musica è iniziata prestissimo, avevo 7 anni quando iniziai con le prime lezioni. In Sicilia sono rimasto fino al diploma di conservatorio, poi sono emigrato a Roma, per continuare a studiare, mi sono specializzato al Santa Cecilia, e mettermi in gioco, provare ad entrare nel giro del jazz. Roma mi ha ripagato di tutto, è stata per me luogo di incontri ed opportunità eccezionali. Qui ho iniziato a fare della mia grande passione il mio lavoro, insegno, ho aperto un mio studio di pre e post produzione, sono sound designer, qui sono nati tutti i miei progetti musicali dal Gershwin Trio al Gabriel Rivano Quartet, il quintetto di Lello Califano con Leo Garcia. E poi Forward, conseguenza dell'incontro con Gianni Barone e la sua Nau Records, e come arrangiatore, il progetto musicale di Luca Seta in uscita per la Togu il prossimo novembre».

A quale pubblico si rivolge il Buonasorte musicista? «Soprattutto alle nuove generazioni, il riscontro lo abbiamo durante i nostri live. Ma credo sia accessibile a un pubblico più vasto, eterogeneo e senza particolari distinzioni di



Gabriele Buonasorte

età pervasa com'è di ritmo. La mia è musica che non vuole chiudersi dentro una tipologia ben definita di pubblico o di genere ma comunicare attraverso un linguaggio semplice e lineare».

Semplice e lineare, popolare nel senso più alto, ma comunque jazz.

«Dire jazz oggi può significare tutto e niente. Trovo difficile e riduttivo associare il concetto a questa o quella corrente visto che oggi, pur mantenendo tracce della radice afroamericana, le direzioni prese dai jazzisti europei, e non solo, sono molto differenti. Per me è il jazz continua ad essere una straordinaria miscelanea di linguaggi differenti, da plasmare liberamente attraverso la propria ispirazione del momento. Un input straordinario appreso frequentando i seminari di Siena Jazz, lì mi si è aperto un mondo, ho conosciuto tantissimi musicisti dalle formazioni artistiche più disparate, ed ognuno di essi, a modo suo, suonava jazz».

Arrivare dalla provincia, come si emerge in questa Italia dove sembrano imperare i talent show?

«Credo che valgano ancora le buone idee, i collaboratori preparati che ti aiutano a realizzarle, e una buona dose di fortuna che fa essere al posto giusto al momento giusto. Sono arrivato a Roma dieci anni fa, in questo periodo sono cresciuto, ho avuto modo di farmi apprezzare da tante persone e di apprezzarne altrettante, in Sicilia non avrei mai avuto le stesse opportunità. Il sistema musicale italiano ruota quasi interamente intorno ai talent show, e, molto spesso, su illusioni costruite ad arte. Quante volte mi è stato chiesto da aspiranti allievi se fossero sufficienti uno o due anni di studio per poter fare il musicista, chiarissima conseguenza di una strategia di comunicazione che funziona, ahimè, perfettamente. Fortunatamente il mondo del jazz risulta coinvolto solo in minima parte da questo sistema, di contro, però, nessuno di noi diventerà mai ricco».

Web e social network, un rapporto necessario?

«Sì, ma senza farne un'ossessione. Ho Facebook da tempi immemori, da quando in Italia non lo aveva quasi nessuno e io lo utilizzavo per tenermi in contatto con i miei numerosi amici stranieri. Oggi ho anche una mia pagina ufficiale, oltre al sito. Il social network è diventato uno strumento di comunicazione impressionante, dai risvolti lavorativi potenzialmente di impatto, pochi clic e puoi veicolare tantissime informazioni sulla tua attività professionale e aumentare il numero dei tuoi followers, che non sono altro che persone e interessate alla tua musica. Un giorno probabilmente verranno a sentire un tuo concerto o compreranno un tuo disco, o ti metteranno in comunicazione con persone che difficilmente avresti potuto conoscere e contattare altrimenti. YouTube lo uso solo come host di video che ho sulle mie pagine, non molto di più».

Pubblicare dischi, recuperare date, gli scogli di sempre?

«La vera difficoltà è pubblicare dischi in maniera seria. Trovare un'etichetta discografica che faccia produzione "vera" è molto difficile, mentre trovarne una che ti inserisca in un catalogo a tue spese è semplicissimo. Lo stesso discorso vale per il booking dei live. Preferisco non rischiare, a livello discografico così come nel live. Qui da noi ogni anno si vedono girare quasi esclusivamente gli stessi nomi, a occupare i palchi dei festival o a pubblicare l'ennesimo tributo a non so più chi. I musicisti validi ci sono e ci sono progetti interessanti, però fanno una fatica dannata a trovare uno spazio che non sia sottopagato o praticamente gratis. I contributi pubblici scarseggiano e molti festival hanno paura di rischiare troppo inserendo nel programma il nome di uno sconosciuto anche se di talento».

Un'isola deserta e un disco, quale?

«Il mio Forward. E se ne posso portar due, Bitches Brew di Miles Davis».

FESTIVAL / 1

«Busker», l'arte di strada torna a Carpineto

Sono passati 24 anni da quando nacque uno dei più antichi festival d'arte di strada d'Italia, il Busker Festival di Carpineto Romano. Dal 1990 a oggi, ogni 25 e 26 agosto le strade di Carpineto si sono animate di quell'arte in grado di abitare ogni angolo urbano, in piena tradizione «baschera», dando vita a una festa unica di musica e colori, che quest'anno si svolgerà nel ricordo di chi del Busker Festival è stato o protagonista indimenticato negli anni: Franco Fosca, prematuramente scomparso pochi

mesi fa. Ospiti di quest'edizione, saranno come sempre giocolieri, artisti di strada, performer ma soprattutto musicisti. Senza venir meno a quella che ormai è un'antica tradizione, le strade e i panorami si animeranno così di performer e musicisti che proporranno commissioni artistiche intelligenti e uniche: dalle acrobazie «culinarie» degli Acrocucchi, fino ai giochi di fuoco con Il Chiostro e Il Giardino di Nasi, con la colonna sonora di artisti come i Funkallisto, Nuove Tribù Zulù e Leo Folgiori.

FESTIVAL / 2

Nella valle delle «Storie»

Al via venerdì la quarta edizione del Festival delle Storie. Immaginate una valle, nel versante laziale del parco nazionale Abruzzo, Lazio e Molise, una costellazione di paesini appoggiati sui monti, paesi di mille, tremila, cinquemila abitanti e un orizzonte che si perde nel verde. Dal 23 al 31 agosto per nove giorni il festival (ideato dal giornalista Vittorio Macioce) viaggia di paese in paese. Come canovaccio ha le carte dei tarocchi, reinterpretati in chiave personale e contemporanea. Ogni giorno una carta, come in una

canzone di Fabrizio De André: il Giocatore (Alvito, 23 agosto), il Cartografo (Atina, 24 agosto) e il Viandante (Vicalvi, 25 agosto), il Seduttore (26 agosto), il Veggente (Gallinaro, 27 agosto), il Costruttore (San Donato Valcomino, 28 agosto), il Fanciullo (Alvito, 29 agosto), il Prigioniero (Picinisco, 30 agosto), il Tessitore (Casalvieri, 31 agosto). Tra i tanti ospiti Walter Siti, Mauro Covacich, Chiara Gamberale, Seba Pezzani, Teresa Ciabatti, Alessandro Bertante, Marcello Fois, Walter Veltroni, Marco Baliani.



La città di Istanbul

MARCO DI CAPUA
marco.dicapua@libero.it

ISTANBUL. PARCO GEZI È POCO PIÙ DI UN GIARDINO, MENTRE PIAZZA TAKSIM CHE LO CONTIENE È IMMENSA E VUOTA. È PURO SPAZIO, COME L'INTERNO DI UNA MOSCHEA SENZA PARETI NÉ TETTO: UN SACCO DI VENTO, PALAZZI DISTANTI. Difficile una guerriglia lì, e infatti i dimostranti di giugno le hanno prese.

Ma ne valeva la pena, perché Erdogan ha abbozzato e gli alberi del parco per adesso sono salvi. Attendono il referendum popolare che ne deciderà la sorte, situazione tutta paradossale in una nazione, e in una cultura, che protegge e cura il verde. Gli animali no, ma il verde sì. Quindi i soldati in assetto da combattimento che all'improvviso vedo arrivare sono lì perché non si sa mai. Fronteggiano giusto qualche passante e un grosso cane giallo che cerca ombra sotto il monumento di Atatürk, opera del nostro Pietro Canonica: turisti italiani gli fanno patriottici clic ma che ci sia un museo Canonica a Villa Borghese nessuno di loro lo sa. A proposito di cani, affrontiamo subito l'argomento. In *Istanbul*, Orhan Pamuk ricorda come la città abbia dovuto sopportare la perdita di tutte quelle cose care ai viaggiatori stranieri a caccia di esotismi: l'esercito dei giannizzeri, il mercato degli schiavi, i dervisci che si infilzano con spiedi, gli harem, i cimiteri nei giardini e nelle piazze. Tutte queste cose molto eccitanti per i Flaubert in viaggio non ci sono più, tranne una: i branchi di cani randagi per strada. Per la verità hanno tentato in passato di sterminarli, e magari in altre zone della Turchia lo fanno ancora. In città camminano indolenti e mosci tra la gente, come le vacche in India, nessuno se li fila, manco una carezza, sono magri e semisvengono qua e là nelle aiuole. Marcati con una piastrina sull'orecchio (vaccinati? sterilizzati? probabile), fanno effetto, sono cani grandi, nemmeno uno medio o piccolo (selezione in base alla taglia?). Pamuk non li include nel lungo elenco delle cose che a Istanbul gli procurano quel certo tipo di tristezza in bianco e nero che sembra essere la sua indispensabile benzina. Eppure fanno una tristezza smisurata, e li seguono con lo sguardo preoccupato mentre se ne trotterellano a due a due nello spiazzo dell'Ippodromo che si estende tra la Moschea Blu e Santa Sofia. È tempo di ramadan, e di sera qui centinaia di famiglie mettono plaid e tappeti sull'erba, si accovacciano e chiacchierando aspettano che il sole cali e che cominci il banchetto. E che banchetto! Mai visti pic-nic così. Pentole e vassoi stracolmi tra bocconi di coca cola, per donne in chador e uomini in Lacoste (taroccatissime, nemmeno tre euro a maglietta, per un popolo che se ne fotte delle marche ma che le sa riprodurre benissimo). Il mattino dopo? Nemmeno una cicca sul prato. E questo tutti i giorni. Confronto: da noi, dopo una «magnata» collettiva al Circo Massimo, si dovrebbe chiamare la protezione civile. Non molte macchine e nemmeno uno scooter per una città attraversata a piedi da folle.

Istanbul è un ipertesto mobilissimo, scorrevole, come ipertestuali sono i suoi giornali (articoli piccoli e mucchi di foto) e le facciate dei palazzi (datati, direbbe Brodsky) con i riquadri delle pubblicità ai vari piani, e come ipertesto aperto e mutevole è in fondo l'interno di una moschea, dove i bambini corrono e ridono, qualcuno chiacchiera o filosofeggia disteso, e parecchi pregano. Pregano davvero.

Senza Pamuk non c'è Istanbul

Viaggio nella capitale turca tra musei e architetture



«4.213 mozziconi di sigarette (marca Samsun); tante sono quelle che ha fumato e gettato per terra la bella Füsün e che poi ha raccolto ed archiviato il suo innamorato infelice Kemal» (didascalia del Museo)

Dopo un salto all'Archeologico, per vedere le vertiginose finezze del Sarcofago di Alessandro, marmo del 325 a.c. e nel complesso un museo pulito e vintage, tenuto benissimo, si attraversa il Ponte Galata e si arriva a Istanbul Modern, vasto padiglione industriale e portuale riadattato a museo d'arte contemporanea. Qui una collezione permanente che parte melanconica tra Otto e primo Novecento (paesaggi con le celebrate ville ottomane in legno sul mare, che nel tempo si estinsero a una a una, bruciando) e «copiona» per decenni a imitare Braque e Matisse, e che poi diventa interessantissima con gli «attuali»: un acrilico di Ramazan Bayrakoglu, uno

spettacolare video, Beirut, di Hale Tenger, e una video installazione (un albero che muove rami e chioma sulla parete, come uno sciame di lucciole o di meduse) di Jennifer Steinkamp. Poi: memorie di quartieri, paesaggi urbani a sanguigna, vaste decorazioni klimtiane per una tradizione che ama segni e colori in combinazioni ornamentali, una sfera arlecchinesca di Olafur Eliasson e un'astrazione di geometrie luminose di Adam Coker, classe 1927, che sembra un Marco Tirelli, giuro, tale e quale. Tutto ciò, se la deve vedere, e il paragone è inevitabile, con la spettacolare vista su un Bosforo colossale e luminoso, con le sue correnti perigliose e le sue

rive lontane, al di là delle vetrate. Cesare Brandi scrisse che a Istanbul bisogna arrivarci in nave, indimenticabile entrata. Anzi no, per la verità disse che, senza paragoni, c'è una sola porta, quella di Santa Sofia: «quando si è passata quella soglia, mai nella vita se n'è passata o se ne passerà l'uguale». Il record, in ogni caso, se lo giocano qui. La città, che magnifica ossessione. E che scenamide per la nostra vita intima. Ne sono contagiati i fotografi della collettiva *Close Quarters* (fino al 25 ottobre), tra facce e facciate, corpi, comportamenti e architetture, e, naturalmente, Pamuk. Nessuno scrittore al mondo è, così come questo scrittore, una città. Nemmeno Joyce con Dublino, Simenon con Parigi, o Roth con New York, e non c'è narratore italiano che possa dire io sono Roma, o Napoli, o Milano. Pamuk è Istanbul. E bisogna leggere i suoi libri – non sempre belli, no? – per capirlo. Bisogna anche andare a vedere questo Museo dell'Innocenza che lui ha voluto nel cuore di Cukurcuma. Il segreto è lì.

Cukurcuma è un quartiere tutto stradette. Fino a poco tempo fa era popolare, ora sta diventando trendy (o tempora...). Per raggiungere il palazzetto di fine '800 che Pamuk, scrittore-raccoltore, ha acquistato e, dopo una meticolosissima progettazione durata 15 anni, trasformato e aperto come museo l'anno scorso, si arriva scendendo per via Jeni Carsi, una traversa della celebre Istiklal Caddesi. Ve lo dico perché quasi nessuno dove si trovi questo posto, a me l'ha detto la commessa di una libreria. Ed eccoci qui: strada stretta, casa rosso scuro. Entri e sei al piano terra di una specie di malattia mentale a tre piani, al Vittoriale delle umilissime cose, dove a ogni gradino invochi Roland Barthes e reciti i *Frammenti* di un discorso amoroso. 1100 oggetti e più, fiocamente e precisamente illuminati, raccattati da case private e negozietti, per anni e anni. Trionfo di Teche & Bacheche, di ninnoli e nonnulla. Apice di qualsiasi significato estremo o sinistro uno possa dare alle parole elenco, catalogo, cumulo... O anche: risarcimento postumo per una mia napoletanissima zia che non buttava mai niente, non un pezzo di spago, né un ditale o uno spillo. Insomma, cosa abbiamo qui? L'opera concettuale, la mega installazione ideata da uno scrittore che da giovane voleva fare il pittore e che si è poi ispirato alle case-museo: Moreau a Parigi, Praz a Roma. Il vero Palazzo Enciclopedico, non delle teorie e delle visioni come alla Biennale, ma dei racconti e delle cose. Un romanzo, la storia di Kemal e Fusun che diventa vera, il flusso narrativo che si immobilizza e si trasforma in oggetto e spazio, un'invenzione della mente che trova casa.

Un ossessionante attaccamento ai ricordi e ai loro messaggeri superstiti, gli oggetti, in sostituzione di persone scomparse. Un rito da officiare per ammansire la più feroce delle divinità, quella della sparizione. È stato già detto tutto da Benjamin: «Se ogni passione confina con il caos, quello del collezionismo confina con il caos dei ricordi. In un rapporto con gli oggetti che non ne mette in primo piano il valore funzionale, ma li studia e li ama in quanto scena, teatro del loro proprio destino». Memorabile la vetrina con le centinaia di mozziconi di sigaretta che «avrebbe» fumato l'adorata Fusun e Kemal devotamente raccolto, ma che è stato Orhan a mettere lì, uno per volta, segnando accanto a ognuno di essi una frase. Da non crederci, lo ha fatto per un'intera estate.

U: TV

ARENA UNITÀ

OGGI VI CONSIGLIAMO...

Ridley Scott
l'avventura e
le contraddizioni
delle crociate



«LE CROCIATE» DI RIDLEY SCOTT Cast stellare (Orlando Bloom, Eva Green, Liam Neeson, Jeremy Irons) per il kolossal del formidabile regista dedicato a quel crogiolo storico che ha caratterizzato le crociate e che

ancora in qualche modo influenza dopo mille anni i nostri rapporti con l'estremo oriente. Il film racconta una vicenda collocata tra la seconda e la terza crociata. SKY CINEMA 1, ORE 22.55

METEO

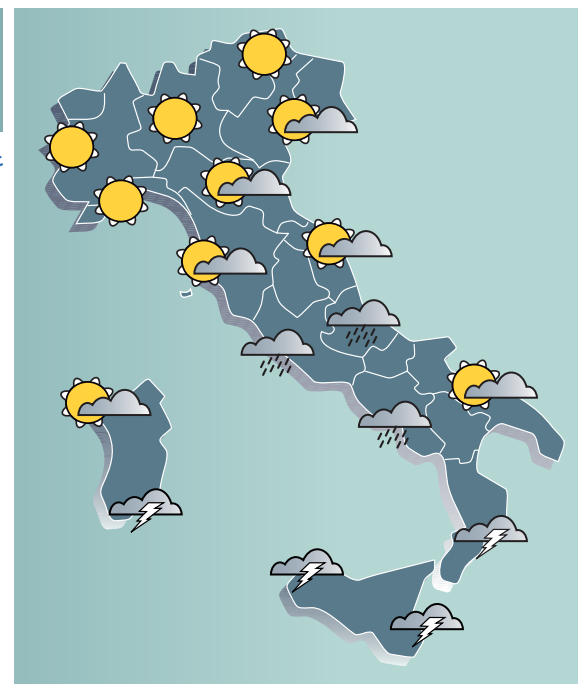
A cura di **Meteo.it**

Oggi

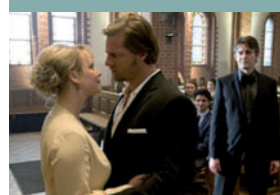
NORD: cielo sereno o poco nuvoloso eccetto qualche nebbia o nube bassa mattutina nelle valli alpine.
CENTRO: su Sardegna e Lazio sole, rovesci e qualche temporale; altrove cielo sereno o poco nuvoloso.
SUD: durante il giorno si alterneranno nuvole, piogge, temporali anche forti e sprazzi di sole.

Domani

NORD: assenza di precipitazioni e il cielo risulterà sereno o poco nuvoloso per tutto il giorno.
CENTRO: in prevalenza cielo sereno o poco nuvoloso, locale variabilità in Sardegna dal pomeriggio.
SUD: instabile, più zone di sereno fino al mattino, rovesci o temporali più probabili dal pomeriggio.



RAI 1



21.15: Last Cop - L'ultimo sbirro
Serie TV con M. Grill.
Carola Seehagen, docente presso l'università, viene pugnalata a morte alla fine di una lezione.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.40 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.00 **TG1.** Informazione
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.25 **Don Matteo 3.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Il Commissario Manara.** Serie TV
- 15.05 **Un salto nella felicità.** Film Drammatico. (2012) Regia di Helmut Metzger. Con Rolf Becker.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Marco Liorni, Barbara Capponi.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techeteche', vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Last Cop - L'ultimo sbirro.** Serie TV. Con Maximilian Grill, Proschat Madani, Robert Lohr.
- 23.05 **Miss Fisher - Delitti e misteri.** Serie TV
- 01.00 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.35 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational - Nautilus.** Rubrica
- 02.35 **Mille e una notte - Musica.**

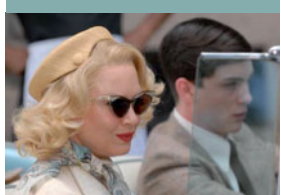
RAI 2



21.10: Sapore di mare 2 - Un anno dopo
Film con M. Ciavarro.
Il gruppo della Capannina si ritrova sulla spiaggia della Versilia.

- 07.00 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 07.01 **La Carica dei 101.** Cartoni Animati
- 07.40 **DuckTales.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Castle.** Serie TV
- 14.50 **The Good Wife.** Serie TV
- 16.15 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Senza traccia.** Serie TV
- 19.35 **Castle.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Ombrelloni.** Fiction
- 21.10 **Sapore di mare 2 - Un anno dopo.** Film Commedia. (1983) Regia di Bruno Cortini. Con Massimo Ciavarro, Eleonora Giorgi, Isabella Ferrari.
- 23.05 **Tg2.** Informazione
- 23.15 **Killshot.** Film Thriller. (2007) Regia di John Madden. Con Mickey Rourke.
- 00.45 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 01.35 **Meteo 2.** Informazione

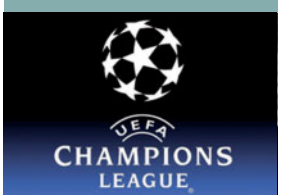
RAI 3



21.05: Viaggio d'estate
Film con R. Zellweger.
Ann Deveraux abbandona il marito direttore d'orchestra che la tradisce e parte in cerca di un futuro diverso.

- 07.00 **Rai News 24: Rassegna Stampa.** Informazione
- 08.00 **Per ridere insieme con Stanlio e Ollio.**
- 08.40 **Totò lascia o raddoppia?** Film Commedia. (1956) Regia di C. Mastrocincque. Con Totò, Mike Bongiorno.
- 10.20 **Nel blu dipinto di blu.** Film Drammatico. (1959) Regia di Piero Tellini. Con Vittorio De Sica.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **New York New York.** Serie TV
- 13.05 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.**
- 14.55 **Lissone (MB). Ciclismo: Trittico Lombardo - Coppa Agostoni.** Sport
- 17.00 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.20 **Emily Owens, M.D.** Serie TV
- 21.05 **Viaggio d'estate.** Film Commedia. (2009) Regia di Richard Loncraine. Con Renée Zellweger, Kevin Bacon, Eric McCormack.
- 23.00 **Tg Regione.** Informazione
- 23.05 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.40 **Ritratti.** Rubrica
- 00.35 **Rai Educational. Allo specchio.** Rubrica
- 01.00 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

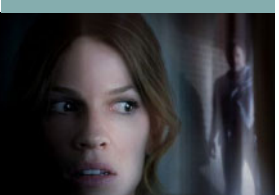
RETE 4



20.45: Champions League.
Sport
Partita di andata dei Playoff di Champion League tra Fenerbache e Arsenal.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 6.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.37 **Mi faccio la barca.** Film Commedia. (1980) Regia di Sergio Corbucci. Con Johnny Dorelli.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 20.45 **Champions League.** Sport
- 23.00 **Speciale Champions League.** Sport
- 23.49 **Lo squalo 2.** Film Avventura. (1978) Regia di Jeannot Szwarc. Con Roy Scheider, Murray Hamilton, Joseph Mascolo.
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.15 **Appuntamento con Toto Cotugno - Music Line.** Rubrica

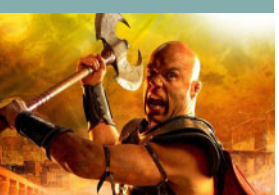
CANALE 5



21.10: The Resident.
Film con H. Swank.
Juliet, un'affascinante dottoressa, separata, decide di cambiar casa trasferendosi nel quartiere di Brooklyn.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Elisa di Rivombrosa.** Miniserie
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.45 **Ipnosi d'amore.** Film Commedia. (2008) Regia di T. Nennstiel. Con Sophie Schütt.
- 18.05 **Il fascino di Grace.** Film Sentimentale. (2006) Regia di Fay Ann Lee. Con Fay Ann Lee, Christine Baranski.
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.
- 21.10 **The resident.** Film Drammatico. (2011) Regia di Antti Jokinen. Con Hilary Swank, Jeffrey Dean Morgan, Lee Pace.
- 23.00 **Billy Elliot.** Film Drammatico. (2000) Regia di Stephen Daldry. Con Jamie Bell.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.59 **Meteo.it.** Informazione
- 02.00 **Paperissima Sprint.** Show
- 03.10 **Pushin Daisies.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: Il Re Scorpione 2: Il Destino di un Guerriero.
Film con M. Copon.
Il giovane Mathayus vive in un regno sottomesso alla dittatura...

- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Giovani campionesse.** Serie TV
- 09.30 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 10.25 **Gossip Girl 5.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.55 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.20 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.45 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.10 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Top One.** Game Show
- 16.35 **Smallville.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Il Re Scorpione 2: Il Destino di un Guerriero.** Film Azione. (2008) Regia di Russell Mulcahy. Con Michael Copon, Karen Shenaz David, Simon Quarterman.
- 23.25 **Suits 2.** Serie TV
- 01.15 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.40 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.55 **Heroes.** Serie TV
- 03.25 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Atlantide (R)
Documentario con G. Mauro, M. Tozzi.
I conduttori di volta in volta ci accompagneranno a scoprire i misteri del nostro pianeta.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 10.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 12.15 **Ricetta sprint di Benedetta.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 21.10 **Atlantide (R).** Documentario. Conduce Greta Mauro, Mario Tozzi.
- 23.25 **La7 DOC - "Moonshot - Il volo dell'Apollo".** Documentario
- 01.10 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.15 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.20 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 02.10 **Fast Forward.** Serie TV
- 03.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **La Matassa.** Film Commedia. (2009) Regia di V. Picone, S. Ficarra, G. Avellino. Con S. Ficarra, V. Picone.
- 22.55 **Le crociate.** Film Storico. (2005) Regia di R. Scott. Con O. Bloom, E. Green.
- 01.25 **Le paludi della morte.** Film Thriller. (2011) Regia di A. Canaan Mann. Con S. Worthington.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **L'uomo di casa.** Film Commedia. (1995) Regia di J. Orr. Con C. Chase, F. Fawcett.
- 22.45 **Che aria tira lassù?** Film Sport. (1994) Regia di P. M. Glaser. Con C. Gitonga Maina.
- 00.35 **Ribelle-The Brave.** Cartoni Animati
- 00.50 **Rob-B-Hood.** Film Commedia. (2006) Regia di B. Chan. Con J. Chan, L. Koo.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Il mio angolo di Paradiso.** Film Sentimentale. (2011) Regia di N. Kassell. Con K. Hudson, G. G. Bernal.
- 22.55 **The Whistleblower.** Film Drammatico. (2010) Regia di L. Kondracki. Con R. Weisz, V. Redgrave.
- 00.55 **Red Widow.** Serie TV
- 02.30 **Colpi di fulmine.** Rubrica

CARTOON NETWORK

- 18.10 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 18.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 18.50 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.15 **Scooby-Doo Mystery Inc.** Cartoni Animati
- 20.15 **Young Justice.** Cartoni Animati
- 20.35 **Teen Titans.** Cartoni Animati
- 21.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Chi offre di più?** Reality Show.
- 19.05 **River Monsters.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 21.55 **Medusa Killer.** Documentario
- 22.50 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 23.45 **Sons of Guns.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 19.50 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 20.55 **A proposito di Brian.** Serie TV
- 21.50 **Six Degrees.** Serie TV
- 22.35 **Pascalistan.** Documentario

MTV

- 18.30 **Teen Crips.** Rubrica
- 19.30 **Celebrity Style Story.** Rubrica
- 20.20 **Jersey Shore.** Serie TV
- 21.10 **Donnie Darko.** Film Thriller. (2001) Regia di Richard Kelly. Con Jake Gyllenhaal.
- 23.40 **Skins.** Serie TV
- 00.20 **Girls.** Serie TV

«Un'incultura Educiamo dalle scuole»

Wilson: «Buuu penosi Brutti esempi dall'alto»

Olimpico senza curve
Il capitano del primo
scudetto laziale: «Quelli
che ululano studino
la biografia di Mandela»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Dopo i «buu» razzisti a Pogba e la chiusura per un turno della Curva Nord, riapre l'annosa questione sulla tifoseria laziale, considerata fascista e razzista. Un'etichetta che i biancocelesti si portano dietro fin dal primo scudetto targato Maestrelli del '74, quasi 40 anni fa. Il capitano era Pino Wilson, che oggi si diverte a condurre su *Radio Sei* parlando sempre di Lazio via etere.

Wilson, ieri e oggi, l'equazione è sempre la stessa: Laziali fascisti e razzisti...

«Purtroppo questa è una brutta fama che ci portiamo dietro dagli anni 70, ed è un'etichetta ingiusta, anche perché all'epoca la squadra era distribuita politicamente in tutto l'arco parlamentare. Ciascuno può pensarla come vuole, purché poi non vada a invadere l'altrui persona, quello è il confine di una propria idea».

Con quegli ululati verso Pogba crede sia superato quel confine?

«Direi proprio di sì. C'è gente che ha pagato con la privazione della sua libertà per decenni in Sudafrica. Ecco, Mandela deve essere un esempio per tutti. Dopo quello che abbiamo visto in passato, essere razzisti è anche molto anacronistico e inattuale».

Domenica in molti hanno fischiato chi ululava, ma non è bastato.

«Sono episodi che possono capitare in ogni dove. Accade anche in Inghilterra, Paese esempio di integrazione, dove hanno lanciato anche delle banane a un calciatore. È ovvio che fa scalpore perché succede alla Lazio, e noi siamo sempre stati tacciati di essere tali. Si fa presto a sparare nel mucchio, ma su 20mila persone quella è una sparuta minoranza».

E come si fa a combatterla?

«Per esempio con le telecamere, che of-

frono la possibilità di individuare i protagonisti dell'episodio. Ma ripeto, mi preme sottolineare che non succede solo alla Lazio ma in tanti altri campi e non solo italiani. Purtroppo in episodi del genere si distinguono anche alcuni rappresentanti in Parlamento, penso alle tante offese subite dal ministro Kyenge. Sono cose da stigmatizzare, ma non possiamo isolare solo chi fa "buu" a chi tira calci a un pallone e poi chiudere gli occhi per episodi più gravi».

Dopo il provvedimento della Figc, è arrivato anche il plauso del presidente della Fifa, Joseph Blatter. Insomma, non una bella figura per il calcio italiano...

«Quando si tratta di Lazio, Blatter si mette sempre in mezzo. Sarebbe giusto che venissero condannati nella stessa misura e clamore tutti gli episodi che avvengono in un campo di calcio. Basta con i pregiudizi, se c'è da punire si punisce, stop».

Lei è d'accordo con chi, come Del Piero, sostiene che il problema vada affrontato innanzitutto dalle scuole?

«Sì, insegnare a stare insieme, tra culture, è fondamentale. Credo che parta dalle scuole la formazione».

Secondo alcuni lo strumento idoneo resta la tessera del tifoso. È d'accordo?

«Non credo abbia risolto problemi, una "cartolina" non risolve i problemi. Penso che vadano ridimensionati gli atteggiamenti di tutti gli addetti ai lavori, arbitro compreso. Ma ripeto, si tratta di un problema di cultura che va affrontato nelle scuole. Si parla da lì».



Giuseppe «Pino» Wilson



Ubaldo Righetti

«La civiltà va avanti, gli italiani no»

Righetti: «Curve chiuse Era giusto intervenire»

L'ex della Roma anni 80
«Un tempo dalla "Sud"
solo incitamenti... Cos'ha
da insegnare un padre
che offende un nero?»

S.D.S.
sidistef@gmail.com

Cori razzisti a Balotelli in Milan-Roma dello scorso anno e Curva Sud chiusa alla prossima gara interna con il Verona. In più, sabato due accoltellati nell'amichevole Ternana-Roma tanto che il prefetto Pecoraro ora invoca l'anticipo al pomeriggio del prossimo derby del 22 settembre. Roma razzista e violenta: secondo Ubaldo Righetti, storica colonna della Roma di Liedholm ed Eriksson, la questione andrebbe circoscritta a un discorso «più sociale, che riguarda una metropoli grande come la capitale, ma che accade anche in altre parti».

Vuole dire che è lo stadio, Righetti, a fare da cassa di risonanza?

«Viene evidenziato perché è sotto gli occhi di tutti, ma succede quotidianamente. È parte di un discorso di intelligenza individuale che spesso viene a mancare. Un fatto di educazione: guardiamo in faccia la realtà, spesso ce l'abbiamo anche con il vicino. È un discorso delicato ma può anche essere semplice: la civiltà va avanti ma noi italiani sembriamo andare indietro».

Sarà un problema italiano, ma per ora Roma e Lazio si sono distinte in peggio.

«Le leggi ci sono per essere applicate. Capita nel contesto di uno stadio che si trovi di tutto, anche gente che non ha dei principi sani che va solo per creare disordine. È un protagonismo fastidioso che non porta da nessuna parte».

Stesse vicino a chi fa «buu» cosa gli direbbe?

«Lo inviterei a concentrarsi sulla propria squadra senza insultare stupidamente l'avversario, chi ha la pelle diversa nostra non è diverso, anzi spesso è anche meglio. Questa è diventata una cattiva abitudine».

Quando giocava lei cosa si sentiva dalla Curva Sud?

«Solo tifo, non ho mai assistito a una cosa del genere, assolutamente. Adesso "studiano" per arrivare alla ribalta, ma dove porta? Da nessuna parte. E un padre che insulta uno di colore allo stadio, come crescerà suo figlio?»

Prima pagavano i club, ora restano a casa anche tanti tifosi genuini per colpa di presunti pochi...

«La gente genuina è tanta, tantissima. Però qualcosa bisogna fare, e se questo è un inizio ben venga. Chiaro che chi resta a casa soffre tantissimo, perché privato senza colpe di andare alla partita. I mezzi ci sono, bisogna muoversi: prima si comincia, prima parte il processo di crescita, che inizia dalle scuole e finisce allo stadio».

In certi casi, come quello in Supercoppa, lei sospenderebbe il match?

«Il richiamo non porta all'ordine, c'è bisogno di azione. L'arbitro aspetta sempre un momento in più rispetto a un giocatore, invece dovrebbe fermare subito il match. A costo di mandare all'aria tutto un meccanismo, servirebbe un'azione più decisa. Se davvero i "buu" sono frequenti, si sospende la gara in maniera drastica».

Può bastare la tessera del tifoso o pensa ci sia bisogno di interventi più mirati?

«Lo sport è libertà, espressione di gioia e sofferenza. Non condivido certe cose, preferisco essere libero di muovermi. Impariamo piuttosto a gestire noi una sconfitta e condividere una vittoria. Già queste frizioni fanno passare la voglia di andare a vedere una partita».

IL FATTO

Afghanistan, amichevole storica: 3-0 a Kabul contro il Pakistan

Giornata storica per l'Afghanistan. La partita vinta 3-0 a Kabul con il Pakistan, di fronte a 6000 persone (tutto esaurito), è stata infatti la prima gara di calcio internazionale ospitata in dieci anni dal Paese. Le reti di quello che è stato etichettato come «l'incontro dell'amicizia» sono state realizzate al 20' dall'attaccante Sanjar Ahmadi. al 32' da Harash Atefi e al 72' dal centrocampista

Marouf Mahmoudi. È stata la prima sfida tra i due Paesi in 36 anni, e la prima giocata in Afghanistan dal 2003, quando il Turkmenistan fu sconfitto 1-0. A livello di club il calcio è tornato in Afghanistan l'anno scorso, quando è stata disputata la stagione inaugurale della Roshan Afghan Premier League. Il principe di Giordania Ali bin al-Husayn,

vice presidente della Fifa, si è congratulato con gli organizzatori afgani: «È una giornata storica. Complimenti all'Afghanistan per aver ospitato e vinto il primo match internazionale dopo più di un decennio», ha twittato. Tifosi sono accorsi da tutto il Paese per assistere al match, i prezzi dei biglietti andavano dai 100 e 300 afghanis (dai 2 ai 5 dollari).



Maria Sharapova FOTO REUTERS

Sugarpova, la campionessa che cambia il nome per i dollari

Sconcertante richiesta di Maria Sharapova Per gli Us Open
vuole chiamarsi come le caramelle che produce e vende

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

DOVE TERMINI IL RISCATTO SOCIALE E INIZI LA SVENDITA DELL'ANIMA È QUESTIONE CHE - PRESTO O TARDI - DOVRÀ AFFRONTARE LA SIGNORINA MARIA DI YURI SHARAPOV, SPIANTATO BIELORUSSO FUGGITO DALLA NUBE DI CHERNOBYL CON UNA BIMBA GIÀ TENNISTA IN BRACCIO E, IN TASCA, I SOLDI PER TRE PRANZI. O forse Masha, la Paperona con residenza al sole della East Coast, la donna da 29 milioni di dollari l'anno che già affitta il proprio sé a Nike, Head, Porsche, Samsung, Evian, Tag Heuer e alla gioielleria Tiffany ha risolto il quesito senza soppesare le pene dell'Inferno dantesco previste per gli incontinenti. La discesa agli inferi è iniziata con una stretta di mano con Jeff Rubin, magnate dei dolciumi e mente di Dy-

lan's Candy Bar, un'istituzione nel mercato ipergliemico delle caramelle. Con mezzo milione di investimento è nata al mondo *Sugarpova*, una gamma di coloratissime schifezze griffate Sharapova che promettono di comportarsi come golosi killer di denti e girovita dei piccoli fan. Le Sugarpova si presentano con nomi accattivanti: Sporty, Splashy, addirittura un ammiccante pacchetto etichettato Flirty. Le caramelle con cui flirtare constano di cinque bonbon a forma di labbra siliconate, da 500 calorie e un etto tondo di zucchero raffinato, al prezzo medio, mica tanto popolare, di 4 euro e spicci.

Al bando, anzi, al diavolo l'etica: che una fuoriclasse del tennis si sia fatta piazzista di un alimento bandito da ogni nutrizionista coscienzioso e da tutte le mamme con la testa sulle spalle non è argomento cui dedicare riflessioni, tanta è stata la foga

nel lanciare in mezzo mondo i negozi Sugarpova. Pure a New York, dove l'anno scorso le Shara-melle debuttarono da Henri Bendel, sulla Quinta strada. In un anno, i sacchetti venduti stanno raggiungendo quota due milioni. Questa volta, però, alla routine pubblicitaria per promuovere le candy si è sovrapposta una mossa al di là dell'audace: riferiscono i soliti informati che Maria Sharapova avrebbe appena spedito un plico di carte alla Suprema Corte della Florida, cioè ai giudici di casa sua, per ottenere il permesso di cambiare il proprio cognome in Sugarpova. Proprio così, Maria Sugarpova, regina dei quattro Slam e nuova dea dello zucchero colorato. Sarebbe una sostituzione temporanea, si vocifera, giusto dal 26 agosto al termine degli Us Open, il torneo della Grande Mela che la più sponsorizzata delle dive sportive ha vinto una volta sola, nel 2006, senza peraltro patire flessioni nell'appeal commerciale. Poi si dovrà sentire il parere del comitato della federazione internazionale deputato al controllo degli Slam: un conto sono i cambiamenti avallati per intervenuto matrimonio (come la stella Chris Evert, per qualche anno signora Lloyd); altro è autorizzare a scombinare registri e statistiche permettendo di fare incursione nell'albo d'oro a una caramella. Anche se a domandarlo è un'implorante sirenetta dagli occhi da gatta, verdi come i dollari che l'hanno fatta innamorare.

UN CAPOLAVORO SULLA TUA TAVOLA



Dentro il Prosciutto Toscano D.O.P. c'è una tradizione secolare, un clima perfetto per la stagionatura e un Consorzio che garantisce qualità e controlli su tutta la produzione. Scopri il gusto autentico della tradizione toscana. Chiedi sempre il vero Prosciutto Toscano D.O.P., controlla il marchio!



www.prosciuttotoscano.com